

Struttura Politica e Valori
Culturali Nella Società Curda

1973-74

LIV. ITA. 991
09/06/2017
300 GAL STR

BEN 991

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

Facoltà di Scienze Politiche

Indirizzo Politico-Sociale

**STRUTTURA POLITICA E VALORI CULTURALI
NELLA SOCIETA' CURDA**

Tesi di Laurea

di

MIRELLA GALLETTI

Relatore:

Chiar.mo Prof.

ANTONIO MARAZZI

Anno Accademico 1973-74

I N D I C E

PREFAZIONE	pag.	I
MAPPA DEL KURDISTAN	"	XVIII
INTRODUZIONE			
Cenni geografici	"	1
Clima e risorse naturali	"	4
Popolazione	"	7
Origini etniche	"	12
PARTE PRIMA - <u>LA DIVISIONE DEL KURDISTAN</u>			
1.1 Rivolte del XIX secolo e nascita del nazionalismo	"	24
1.2 Ruolo delle grandi potenze e 1^ guerra mondiale	"	31
1.3 La divisione del Kurdistan	"	39
1.4 I movimenti nazionali curdi	"	52
1.5 Rivolte curde in Iraq fino alla II^ guerra mondiale	"	64
1.6 Curdi in Turchia	"	73
1.7 Curdi in Iran	"	85
- La repubblica di Mahabad	"	89
- La situazione attuale	"	99
1.8 Curdi in Siria	"	102
1.9 Curdi in URSS	"	108

PARTE SECONDA - LINEAMENTI STORICI DEL PROBLEMA

CURDO IN IRAQ

2.1	Mullah Mustafa Barzani	pag.	111
2.2	Kassem e l'inizio della rivoluzione	"	114
2.3	Il partito democratico del Kurdistan e la crisi del 1964	"	122
2.4	L'accordo dell' 11 marzo 1970	"	127
2.5	Riflessi internazionali	"	130
2.6	Gli ultimi avvenimenti	"	138
2.7	Conclusione	"	144

PARTE TERZA - STRUTTURA DELLA SOCIETA' CURDA

3.1	L'organizzazione politica	"	148
3.1.1.	Tribù sedentarie, nomadi e seminomadi	"	152
3.1.2	Poteri e prerogative del capo tribù	"	170
3.2	L'organizzazione familiare	"	177
3.2.1	Il carattere curdo	"	179
3.2.2	Il matrimonio	"	185
3.2.3	Posizione della donna	"	192
3.2.4	L'educazione	"	192
3.3	L'economia e il territorio	"	194
3.3.1	Mezzi di sussistenza	"	194
3.3.2	Proprietà terriera e classi economiche	"	200
3.3.3	La casa dell'ospite	"	204
3.4	L'ideologia e la religione ..	"	207
3.4.1	Origini	"	207
3.4.2	L'Islam	"	210
3.4.3	Categorie religiose	"	216
3.4.4	Credenze popolari curde	"	222

3.4.5 L'influenza dell'Islam sull'organizzazione socio-politica	pag.	228
3.5 La lingua e la letteratura		
3.5.1 La lingua e i dialetti	"	231
3.5.2 Letteratura orale e popolare	"	236
3.5.3 Letteratura scritta ed erudita ..	"	238
 PARTE QUARTA - <u>MUTAMENTO NELLA SOCIETA' CURDA</u>		
4.1 Le figure carismatiche	pag.	241
4.1.1 Shaikh Mahmud	"	242
4.1.2 Mullā Mustafa Barzani	"	249
4.2 Il movimento nazionale curdo e la sua ideologia	"	261
4.3 Processo di detribalizzazione	"	265
4.3.1 Decadimento delle funzioni del capo tribale	"	271
4.4 L'urbanizzazione	"	274
4.5 L'industrializzazione	"	279
4.6 Famiglia, educazione e religione	"	286
 CONCLUSIONI	"	 298
 <u>APPENDICI</u>		
I - Messaggio di Barzani all' O.N.U.	"	306
II - Testo dell'accordo dell' 11 marzo 1970	"	312
III - Programma del partito democratico del Kurdistan (Irak) approvato dall'Ottavo Congresso (1° luglio 1970)	"	319
IV - La donna kurda e il suo ruolo sociale (di Prince Sureya Bedr-Khan)	"	334

V	- L'educazione di un Mullah (di Fredrik Barth)	pag. 342
VI	- Intervista con Shaikh Mohammed Khal (rilasciata a Mirella Gal- letti)	" 344
VII-	I Curdi : una minoranza medio- orientali (di Mirella Galletti) ..."	350
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA		" 356
<u>BIBLIOGRAFIA</u>		
I	- Interviste	" 361
II	- Documenti	" 363
	A) Fonte Curda	" 363
	B) Fonte governativa irachena	" 364
	C) Fonte internazionale	" 365
III	- Bibliografia Generale	" 368
IV	- Bibliografia particolare	" 374

PREFAZIONE

Ho scelto di studiare il problema curdo in quanto mi interessava analizzare un particolare problema del mondo arabo. Non volevo studiare nè quei Paesi né quei problemi più conosciuti in Occidente. Ritenevo il Medio Oriente una delle aree meno studiate e conosciute del globo.

Dai miei precedenti studi ero giunta a considerare l'Iraq uno dei Paesi chiave del Medio Oriente ed anche uno dei meno studiati. Parlai con il Prof. Bernardi che mi disse di analizzare una popolazione dell'Iraq. Così scelsi la popolazione curda che costituisce il maggior problema interno dell'Iraq ed uno dei più spinosi problemi del Medio Oriente. Generalmente la problematica relativa al Kurdistan viene accomunata a quella della Palestina e del Golfo Persico.

Dopo la scelta del tema si è posto il problema del metodo di ricerca. Era indispensabile avere una base storica per poi fare un'analisi antropologica, con il metodo partecipante, della società curda.

La ricerca bibliografica ha presentato notevoli difficoltà nel reperimento dei testi. Ho trovato poche opere a Roma. L'Accademia Curda di Baghdad è stata una fonte preziosa, con i suoi quindicimila testi, per aiutarmi a dare un inquadramento storico al problema. Dopo un mese di studio intensivo a Baghdad sono venuta a conoscenza di opere scritte da Italiani sul Kurdistan e sui Curdi nei secoli scorsi. Ho deciso allora di valorizzare queste fonti ed ho intrapreso una lunga e faticosa ricerca di questi testi. Ad esempio seppi a Beirut, da uno studioso francese, che esisteva il libro di

Campanile, la cui importanza verrà illustrata successivamente. Ritornata in Italia ho scritto alle Biblioteche di Napoli, dove il testo era stato edito, all'inizio di settembre dello scorso anno. Sono andata nelle biblioteche di Bologna, Torino, Roma, Firenze e infine l'ho trovato a Parma nel gennaio di quest'anno. E' stato per me un grosso successo perché un docente universitario mi aveva riferito che il libro era irripetibile. Per l'opera del De Bianchi ho seguito lo stesso procedimento, riuscendo a reperirlo a Roma dopo cinque mesi.

Essendo la prima studiosa italiana ad intraprendere una vasta documentazione sui Curdi, ho ritenuto opportuno portare alla luce questi testi. Ho scoperto che i primi Europei ad interessarsi del Kurdistan sono stati gli Italiani. Già nel 1200 il frate Ricoldo da Montecroce aveva visitato e descritto il Paese in una sua opera. Marco Polo attraversò il Kurdistan nel

suo viaggio verso la Cina. Nel 1600 Pietro Della Valle descrisse questa regione. Via era un sede dei Domenicani italiani a Mosul e ciò ha contribuito alla conoscenza del territorio curdo. Il domenicano Garzoni nel 1787 sottolineò per primo l'originalità della lingua curda che, fino ad allora, era considerata un dialetto persiano. Nel 1818 viene pubblicato il libro del domenicano Campanile, interessante per le notizie riportate, anche se la sua opera è caratterizzata da una vena anticurda. Nel 1863 esce l'opera di De Bianchi, che ritengo l'opera italiana più interessante della mia bibliografia. Vissuto nel Kurdistan per vari anni, nutrì un profondo rispetto per i Curdi. Dalla sua opera emerge un'analisi dettagliata ed attenta, non priva in certi tratti di un intelligente umorismo, su alcuni aspetti della società curda. Dopo questa data non vengono più pubblicate analisi e descrizioni del territorio e popolazione dei Curdi. Solo nel 1900

viene tradotta dal siriano l'opera di Giamil "Monte Singar", che tratta degli Yezidi, una popolazione affine ai Curdi. Praticamente dal 1863 si è interrotto il filone della letteratura italiana sul Kurdistan.

Per i motivi spiegati precedentemente ho ritenuto opportuno valorizzare questa letteratura italiana sull'argomento, accostandola a testi generalmente inglesi, francesi e statunitensi, di questo secolo. La bibliografia che ho utilizzato consta di due parti: la prima è quella italiana dei secoli XVIII e XIX; la seconda comprende documenti pubblicati dopo la I guerra mondiale ed opere scritte negli ultimi venti anni.

Ai fini di una conoscenza più approfondita della odierna società curda nella sua dimensione storica ed antropologica, ho ritenuto rilevante

intervistare delle figure rappresentative e testimoni significativi per cercare di cogliere la dinamica dei processi di cambiamento e le linee di sviluppo dell'odierna società curda.

Il primo gruppo di interviste l'ho fatto lo scorso anno ad esponenti della cultura e politica a Beirut e a Torino, per cercare di inquadrare meglio il problema curdo. Nel febbraio di quest'anno ho avuto a Losanna un lungo colloquio con Ismet Cherif Vanly, rappresentate della rivoluzione curda in Europa. Questa intervista, durata due giorni, mi è stata molto utile per le indicazioni fornitemi dallo studioso curdo. Gli aspetti da lui maggiormente sottolineati riguardavano il processo di detribalizzazione in atto nella società curda e l'ascesa della borghesia verso posizioni egemoni.

Il viaggio fatto nel Kurdistan lo scorso marzo è stato fondamentale per i contatti che ho avuto con la popolazione e gli intellettuali curdi. A Baghdad e

soprattutto a Sulaimania ho potuto approfondire questi stessi problemi a contatto di coloro che stanno vivendo questi anni cruciali. Ho parlato con impiegati, maestre elementari, docenti universitari e funzionari. Le interviste più interessanti sono state quelle con Shaikh Mohammad Khal, membro dell'Accademia Curda e capo religioso di Sulaimania, che mi ha diffusamente illustrato i rapporti tra religione e potere governativo, rivoluzione curda, sentimenti religiosi della popolazione, ecc. (v. Appendice VI). E quella con l'ex medico personale di Shaikh Mahmud che mi ha parlato diffusamente dei sentimenti della popolazione verso Mahmud e Barzani. Ha affermato che vi sono settantamila peshmerga che combattono per la causa curda in Iraq. Ha manifestato la sua simpatia per l'Iran, dove ritiene che i Curdi abbiano maggior libertà che negli altri Paesi, anche per l'affinità di razza e lingua.

Il mio secondo soggiorno a Beirut, alla fine del marzo scorso, è stato utile per altre interviste, per cercare di inquadrare il problema curdo dal punto di vista degli Arabi che, non vivendo in Paesi con minoranze curde, vedono il problema dall' "esterno".

Ognuno dei due viaggi intrapresi in Iraq ha avuto obiettivi diversi.

Il primo risale alla seconda metà di luglio del 1973. Sapevo molto poco sul problema ed è stata indispensabile una permanenza di circa tre settimane presso l'Accademia Curda di Baghdad, che ho trovato dopo molte difficoltà, dove ho potuto studiare la storia dei Curdi.

Dopo essermi formata una base teorica volevo andare nel Kurdistan. Non è stato possibile per difficoltà di carattere burocratico e consolare che

mi impedirono di prolungare il mio soggiorno in Iraq. Restava la volontà di fare una ricerca sul campo, fon
damentale per uno studio antropologico. Volevo studia
re il mutamento nella struttura politica curda. Cioè, vedere soprattutto come e quando i nuovi elementi, principalmente la borghesia e la nascente classe ope
raia, hanno acquistato potere all'interno del movi-
mento nazionale curdo e come si sono innestate sulla
struttura politica e sociale precedente. Così ho deci
so di fare una ricerca sul campo durante lo scorso
marzo, prendendo motivo dall'imminente scadenza del
l'Accordo dell' 11 marzo 1970. Ho pensato che fosse
un'occasione unica e irripetibile per analizzare i
sentimenti, reazioni dei Curdi in questo momento
cruciale in cui pareva che la guerra fosse inevi-
tabile. Così sono ritornata a Baghdad e sono rima-
sta in Iraq per venti giorni perché, anche questa
volta, le autorità non mi hanno concesso un permes
so di soggiorno più lungo.

Sono andata nel Kurdistan, a Kirkuk, per due giorni, ed a Sulaimania, per otto giorni. Il mio soggiorno a Sulaimania è stato fondamentale. Sono stata ospite presso una famiglia curda. La signora mi parlava liberamente e a lungo del modo di vivere curdo. Così ho potuto osservare dal vivo il ménage di una famiglia curda, appartenente alla classe media.

Ho scelto Sulaimania in quanto è il centro del movimento nazionalista curdo in questo secolo e della cultura curda negli ultimi tre secoli.

Faccio anche presente che in entrambi i miei viaggi, sono stata ospite di una famiglia curda anche a Baghdad, dove però l'elemento curdo viene contaminato dalla convivenza quotidiana con gli Arabi.

Gli ostacoli che ho incontrato nei miei viaggi e soggiorni in Iraq sono stati notevoli.

All'inizio c'è stato l'ostacolo finanziario, in quanto non ho ottenuto alcuna sovvenzione per i miei viaggi di studio. Inoltre, il fatto di non avere la copertura ufficiale di un Ente o Istituto, mi ha causato non pochi problemi per ottenere il visto. Ufficialmente mi sono sempre recata in Iraq per "motivi turistici".

Poi sono sempre giunta in Iraq in momenti particolarmente difficili per il Paese. Nel primo viaggio arrivai a Baghdad subito dopo un tentativo di colpo di stato per abbattere il regime di Al-Bakr. Nel secondo viaggio si prevedeva l'inizio della guerra contro i Curdi e vi erano scontri alla frontiera persiana. In entrambi i periodi vi era una enorme diffidenza e sospetto verso gli stranieri. Nel viaggio di ritorno da Sulaimania a Baghdad, la strada era blocata da una decina di posti di blocco dell'esercito iracheno e, in alcuni punti, da commandos dei peshmerga.

Da alcuni giorni era iniziato il conflitto tra i Curdi ed il governo di Baghdad, per cui correvo il rischio di essere presa per spia o di trovarmi coinvolta in probabili combattimenti.

Oltre ai rischi personali ho trovato difficoltà nel reperimento dei libri, come ho scritto precedentemente. Inoltre ho avuto una notevole difficoltà nel riuscire ad individuare il carattere e la struttura della società curda. Questo perché i vari autori sono grosso modo divisi in due parti: l'una guarda con occhio troppo benevolo ed indulgente i Curdi. Ad esempio l'intervista che ebbi con lo studioso a Beiruth fu utile in quanto mi mise in guardia nei confronti di T. Bois, il maggiore studioso di curdologia in Europa. Mi disse testualmente "Bois è più curdo di un curdo". Altri studiosi descrivono i Curdi con troppa ostilità e prevenzione nei loro confronti.

Inoltre, le loro opere, anche se pubblicate recentemente, trattano in prevalenza della società tribale curda, ormai in via di estinzione, e contengono pochi accenni all'attuale struttura socio-politica. Conseguentemente è difficile potere inquadrare il problema curdo con un certo distacco ed oggettività. E' una popolazione che generalmente suscita un enorme interesse, ammirazione e simpatia nello studioso, che è portato ad identificarsi o ad appoggiare questa società nella sua totalità.

Nonostante le difficoltà descritte precedentemente penso di avere ottenuto dei risultati positivi.

Sono riuscita ad accumulare una notevole bibliografia, composta da oltre 300 titoli, tra i quali oltre 180 fanno parte della presente bibliografia. Inoltre sono giunta in possesso di documenti notevoli per

il loro valore antropologico e storico. Ad esempio ho un rapporto segreto, scritto da ufficiali inglesi, probabilmente nel 1920, sulla situazione nel Kurdistan. Gli studiosi curdi da me contattati non erano a conoscenza dell'esistenza di questo rapporto.

Penso di essere la prima persona ad interessarsi dei Curdi, da un punto di vista antropologico, in Italia ed una delle poche ad essere vissuta tra di loro, con lo scopo di studiare le origini del mutamento sociale e cercare di individuare in quale direzione sta andando la società curda.

Nonostante i limiti, dovuti soprattutto alle difficoltà oggettive descritte precedentemente, penso di avere indicato una nuova area di ricerca per gli studiosi italiani.

Il Medio Oriente è ricco di popolazioni e aree geografiche ancora da scoprire, almeno in Italia. Perché, ad esempio, Francia e Gran Bretagna han

no una tradizione di studio dei problemi medio-orientali.

A questo punto penso che, per quello che riguarda i miei piani per il futuro, ho necessità di un ulteriore periodo di ripensamento e studio sul problema curdo. Auspico di poter continuare questa ricerca nel prossimo futuro. Però una ricerca più approfondita richiede un maggiore onere finanziario, che non può più essere sostenuto dalla sottoscritta, e una "presenza ufficiale" in Iraq, che mi garantisca una maggior sicurezza personale ed un soggiorno prolungato.-

A conclusione della prefazione desidero ricordare e ringraziare tutte quelle famiglie e persone curde che mi hanno aiutata a reperire il materiale necessario per stendere questa tesi e che, con la loro ospitalità ed amicizia, mi hanno permesso di "entrare" nel mondo curdo, accogliendomi come una di loro. Ed ho

potuto constatare che la proverbiale ospitalità curda, già sperimentata e descritta dai viaggiatori europei nei secoli scorsi, è ancora una realtà.

Soprattutto desidero ricordare un Curdo che, con la sua fiducia e sostegno, mi ha aiutata in modo incomparabile sia nel reperimento dei testi sia con consigli, e mi ha introdotta tra i Curdi. Il suo contributo è stato essenziale per l'elaborazione di questo lavoro.

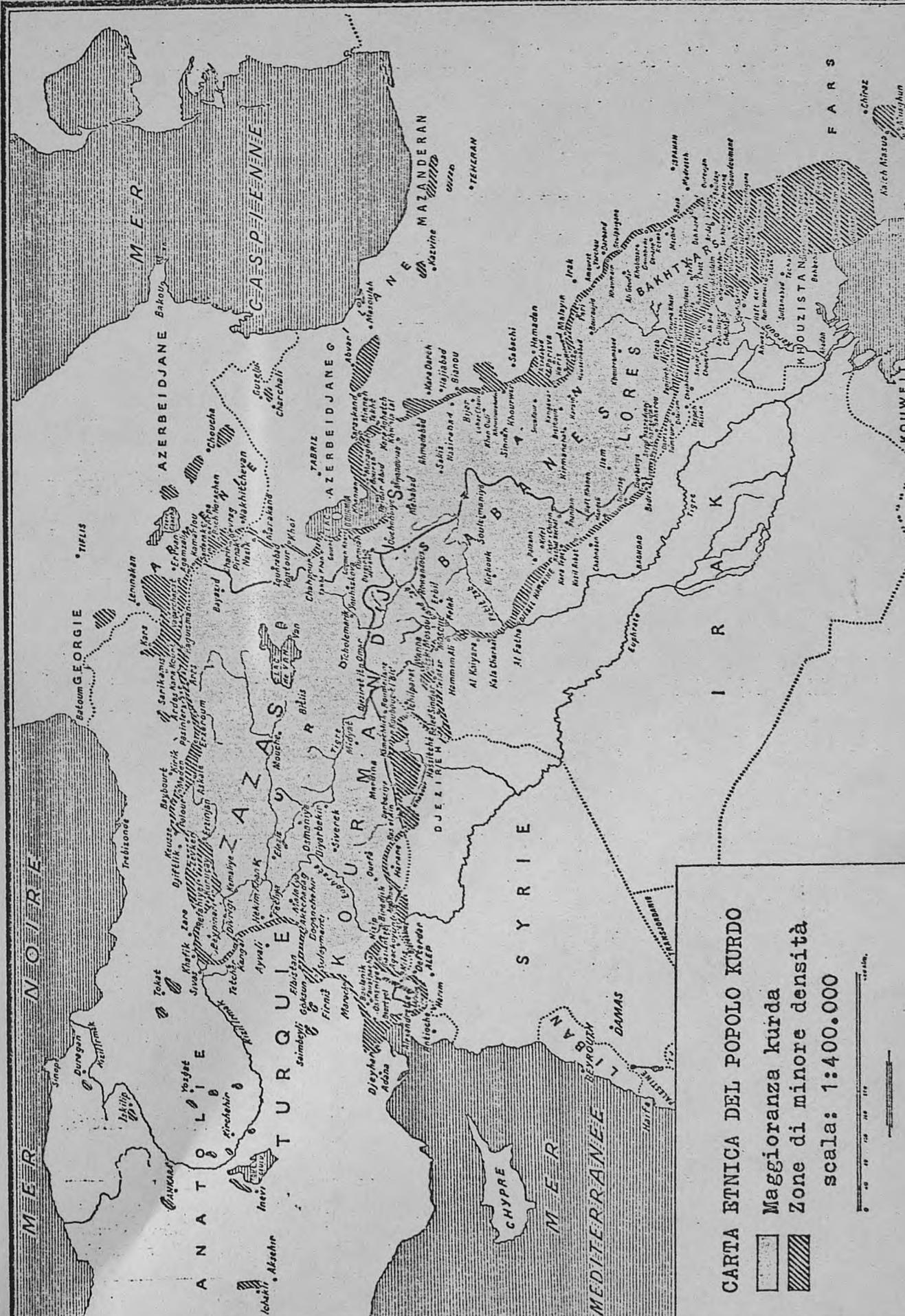
Un sentito ringraziamento va all'Accademia Curda di Baghdad dove ho potuto consultare molte opere ed ai docenti dell'Università di Sulaimania.

Poi desidero ringraziare Miguel che mi ha incoraggiata, da vero amico, agli inizi di questo lavoro, quando le difficoltà sembravano insormontabili ed i dubbi parecchi.

Inoltre vorrei ricordare Ismet Cherif Vanly per i suoi preziosi consigli, critiche e ospitalità.

Ringrazio Thomas Bois per i suoi suggerimenti; il docente universitario di Torino per avermi dedicato una giornata a darmi delucidazioni e indicazioni; il Prof. Enrico Forni per i consigli; il Prof. N.A. per il suo interesse e disponibilità umana; il Prof. Gianni Sofri per le critiche; Michael per avermi portato un libro dagli Stati Uniti; Antonietta per aver perso parte del suo tempo nella ricerca di alcuni libri e per avermi portato le fotocopie dello studio di E.R. Leach sui Curdi, da Londra; il personale della American University Library, del St. Joseph Library di Beiruth, dell'Istituto per l'Oriente di Roma, dell'Archiginnasio di Bologna; e tutte quelle persone ed amici che mi hanno incoraggiata ed aiutata a continuare in questo nuovo campo di ricerca.

Soprattutto sono riconoscente ai miei genitori per non avermi ostacolata e per avermi dato i mezzi necessari per intraprendere questo studio.



CARTA ETNICA DEL POPOLO KURDO

Maggioranza kurda

Zone di minore densità

scala: 1:400.000



INTRODUZIONE

Cenni geografici

Il Kurdistan, "Paese dei Curdi", occupa una vasta zona montagnosa di circa 530 mila Km². Forma la spina dorsale del Medio Oriente, è un Paese senza frontiere e geograficamente continuo. Si estende tra il mar Nero, le steppe della Mesopotamia, l'Anti-Tauro e l'altopiano iraniano ed è diviso dalle frontiere politiche tra Turchia, Iran, Iraq e Siria.

Le catene di montagne del Tauro e Lagro costituiscono la colonna vertebrale del Paese. Il grande Ararat (sul quale si arenò l'Arca di Noé) oltrepassa i 5 mila metri. Il monte Judi, che rivendica lo stesso onore, supera i 2 mila metri. Hezargol, che significa "mille laghi", è un'altra montagna del Kurdistan piena di miti e misteri. Secondo una leggenda

curda ogni monte ha la sua stella, ma la montagna di Hezargol ne ha due. E' considerata la sede della felicità, il rifugio dell'amore puro e candido. La neve copre le cime per buona parte dell'anno.

Nel cuore del Kurdistan scaturiscono le sorgenti dei due fiumi biblici Tigri ed Eufrate ed hanno molti affluenti: Murad, Su , Khabur, Zab grande, Zab piccolo, Diala, ecc. che bagnano vallate molto fertili. L'acqua è abbondante e nel Kurdistan turco si trova il lago di Van, sei volte più vasto del lago di Ginevra.

"Questa regione è caratterizzata da una notevole omogeneità dei sistemi orografici e idrografici che hanno avuto un ruolo importante per la sedentarietà e distribuzione della popolazione" (BLAU, 1964 : 5).

Il Kurdistan turco copre le province orientali di questo Stato, il Kurdistan iraniano si estende sul margine occidentale dell'altopiano iraniano e

va dalla frontiera sovietica nel nord alla regione petrolifera, non lontano dal golfo Persico, nel sud; il Kurdistan iracheno copre le province settentrionali e nord-orientali di questo Stato, con le regioni petrolifere di Kirkuk, Ain-Zalah (vicino Mosul) e Khanakin. Ci sono tre zone curde nella Siria settentrionale, adiacenti al confine turco-siriano e Kurdistan turco, che è, la regione settentrionale di Jazira, Pinar arabo e Dagh curdo.

Nell'Unione Sovietica vivono altre comunità curde, disperse nelle Repubbliche Socialiste Sovietiche di Armenia, Azerbaidzhan e Georgia.

Il Kurdistan ha sempre occupato una posizione strategica di rilievo nel Medio Oriente: nei secoli scorsi, essendo un cuscinetto tra gli imperi Ottomano e Persiano, sul quale anche l'Impero zarista cercava di estendere la propria influenza; oggi, in quanto è diviso tra quattro paesi del Medio Oriente e si

trova a ridosso dell'Unione Sovietica; inoltre per le sue notevoli risorse minerarie, agricole e soprattutto petrolifere.

Clima e risorse naturali

Il clima, di tipo continentale, varia dal freddo e neve delle montagne al caldo torrido delle regioni meridionali.

Gli inverni sono molto freddi e c'è la neve fino a maggio-giugno. Questa situazione è stata forse la causa principale della pastorizia nomade che oggi va scomparendo.

Il clima della regione pedemontana è subtropicale, di tipo arido, con estati molto calde e secche.

Il Kurdistan è ricco di risorse naturali e probabilmente è la regione dotata di una maggiore autosufficienza economica di tutto il Medio Oriente.

Le montagne curde erano molto boschive nella an-
tichità, ma oggi ci restano poche foreste.

Dato il clima temperato vi sono molte e varie
risorse. La produzione agricola ^è importante per quan-
tità e qualità: segale, frumento, avena, riso e tut-
ti i generi di vegetali e una grande varietà di frut-
ta. Il tabacco è di ottima qualità ed è un'importan-
te fonte di entrata per i Curdi iracheni.

L'allevamento del bestiame, ovini e caprini, co-
stituisce una delle principali risorse e i lattici-
ni costituiscono la base dell'alimentazione.

I pendii boscosi sono coperti di betulle, noci,
cedri, querce che producono noci di galla e la man-
na. Quasi ogni genere di albero è rappresentato.

"La leggendaria manna è una realtà quotidiana
in Kurdistan ed è usata per preparare dolci"
(BEDR KHAN, E.K. 1949 : 238).

Questa ricchezza di arboricoltura ha fatto na-

scere nei Curdi un amore verso gli alberi che non si trova tra gli Arabi delle pianure, amore che si riflette nei loro poemi.

I numerosi fiumi e torrenti offrono un grande potenziale, utilizzato per ora solo in minima parte, per migliorare l'irrigazione e produrre energia elettrica.

Il sottosuolo contiene ricchezze minerarie con siderevoli. Il petrolio è la risorsa principale ed i pozzi si trovano soprattutto presso le città di Kirkuk, Khanikin, Kimanshah, ecc. e costituiscono i tre quarti delle risorse petrolifere irachene. Inoltre si estraggono: ferro, zinco, piombo, argento, u ranio, ecc.-

Ci sono poche industrie legate al tabacco, allo zucchero e soprattutto al petrolio.

Popolazione

La caratteristica peculiare dei Curdi è che si distinguono nettamente per caratteristiche etniche, lingua e storia dai limitrofi Turchi, Persiani e Arabi, resistendo da 4.000 anni ad ogni politica di assimilazione attuata dai popoli vicini.

I Curdi costituiscono uno dei popoli più antichi della terra. Sono di origine ariana, hanno una lingua del ceppo indo-europeo, probabilmente la più vicina tra le lingue viventi all'avestico, la lingua sacra di Zoroastro, ed ha solidi legami con il sanscrito. Nella grande maggioranza praticano la religione musulmana sunnita, di rito sciafeita, ma una minoranza è sciita, e ancor oggi sono presenti tracce della dottrina di Zoroastro, che affermò di essere curdo.

I Curdi non sono i soli abitanti del Kurdistan, dove vivono altre minoranze, circa il 10% quali Tur

comanni, Assiro-Caldei, Arabi, Armeni e, fino al 1948, Ebrei.

E' difficile stabilire il numero esatto dei Curdi in quanto le statistiche ufficiali dei paesi orientali non mettono spesso come Curdi le tribù no madi e seminomadi, assimilando così la popolazione curda sedentaria (urbana e rurale) alla nazione dominante; altre statistiche prendono in considerazio ne solo coloro che dichiarano il curdo come lingua materna. D'altra parte le cifre avanzate dalle auto rità ufficiali dei tre paesi principali (Turchia, Iran, Iraq) sono molto al di sotto della realtà (BLAU, 1964:7).

I Curdi più entusiastici stimano la popolazione sui 18 milioni, altri su 8 milioni, Edmonds C.J. fa una valutazione di circa 4-4,5 milioni.

Per Vanly (1965:5) il numero è sui tredici milioni di cui: 6 milioni nel Kurdistan turco, 4,5 mi

lioni nel Kurdistan iracheno. Se si aggiunge il numero dei Curdi in Siria, si ha la seguente tavola:

Institut Kurde de Paris

PAESE	area totale Km ² .	area del K	popolazione totale	popolazione Curda	percentuale di popolazione
TURCHIA	760.000	220.000	26.000.000	6.000.000	23%
IRAN	1.600.000	180.000	21.000.000	4.500.000	21%
IRAQ	440.000	80.000	6.500.000	2.000.000	30%
SIRIA	170.000	20.000	5.000.000	400.000	8%
URSS	- - -	- - -	- - -	150.000	-
KURDISTAN	- - -	500.000	- - -	13.000.000	-

Un gran numero di Curdi vive fuori dal Kurdistan in colonie più o meno importanti. In Turchia, ad Ankara ci sono vari quartieri curdi, così pure ad Adana e Istanbul.

In Iran nelle regioni di Guilan, di Kazvim nel Manzanderan, a Bujnurd nel Khorassan, a Kawanda, dove una frazione è emigrata in Afganistan e Pakistan. C'è un insediamento curdo nel Belucistan. In Iraq una colonia curda molto importante vive a Baghdad che, con i 250 mila abitanti curdi, costituisce la città curda più popolata. In Siria, i Curdi sono concentrati in certi quartieri di Damasco, Aleppo e Hama, e nel Libano a Beiruth (circa 40.000).

Origini etniche

I Curdi sono di origine ariana e costituiscono una delle più antiche genealogie nel mondo. Le loro origini sconfinano nel mito.

"Si narra che il re Salomone, volendo aumentare il suo harem, si fece mandare dall'est 400 vergini che, passando per il Kurdistan, caddero nelle mani dei diavoli e da questa unione nacquero i Curdi" (BURTON, 1944:67).

"Sul problema delle origini dei Curdi siamo in presenza di due tesi. Una sostiene la loro origine iraniana (indoeuropea) e il loro spostamento nel VII sec. a.C. dalla regione del lago di Urmia verso il Bohtan. L'altra tesi sostiene il carattere autoctono dei Curdi, imparentati con altri popoli asiatici come Caldei, Georgiani, Armeni, di cui parlavano la lingua, che fu più tardi sostituita, da un idioma iraniano" (NIKITINE, 1956:15).

Minorsky, fautore della prima tesi, si cimenta nel trovare l'origine delle nazioni tramite l'etimologia, appurando i fatti storici e geografici.

"Per i Curdi che sono giunti attraverso grandi spazi e, dal punto di vista somatico, presentano differenze molto considerevoli, i fattori essenziali (per la loro caratteristica nazionale) sono il modo di vita e la lingua"
(MINORSKY, 1940:145).

Minorsky ha dedotto che alla base del curdo vi è la lingua di qualche gruppo importante e che le sue caratteristiche generali si sarebbero formate prima dell'espansione dei Curdi e della loro dispersione sulle montagne.

"Considerando i fatti storici e geografici, è molto probabile che la nazione curda si sia formata dall'amalgama di due tribù simili: i Mardoï e i kyrtioï che parlavano dialetti medi molto simili. D'altra parte è certo che nel la loro espansione verso Ovest, i Curdi hanno

incorporato molti elementi indigeni" (MINORSKY, 1940 : 151-152).

La tesi dell'origine autoctona dei Curdi è sostenuta da Marr e dalla scuola giafetica che rifiuta la base storico-geografica. Suppone che la lingua curda abbia subito un cambiamento radicale, una sostituzione completa dall'ariano al giafetico e riprende la tradizione secondo la quale i Curdi abbandonarono la loro lingua originale per assimilare una lingua vicina al persiano, mentre prima parlavano arabo. Secondo Marr, i Curdi sono autoctoni delle regioni montane dell'Asia Minore dove si forò anche la lingua curda, che subì modificazioni radicali dovute alla influenza delle civiltà che si susseguirono e in cui i Curdi avrebbero avuto un ruolo attivo.

Le prigini dei Curdi sono incerte e oscure soprattutto per la mancanza di testimonianze scritte

o tradizioni nazionali, per cui le notizie ci sono giunte solo tramite i documenti lasciati dalle nazioni vicine.

"Su due tele sumeriche del 2 mila a.C. si trova menzionato il paese Kar-da-Kha" (MINORSKY, 1927: 1196), che indicherebbe l'attuale Kurdistan, e abitato da una razza guerriera che soleva scendere dalle montagne e attaccare le città sumeriche.

"Negli antichissimi libri della lingua Pehlavi sono dati dettagli del popolo chiamato 'Gurtie' o 'Kurtie' " (WAHEED, 1958:43).

Questo popolo occupò anche una parte della Sumeria e stabilì il proprio dominio nell'Iraq meridionale per circa 120 anni, approssimativamente nella seconda metà del terzo millennio a.C. (circa 2.200-2.080 a.C.). I Babilonesi pure si lamentarono degli attacchi del popolo dei Guti, e i monarchi assiri dal 1300 a.C. ricorsero progressivamente a campagne

contro gli indisciplinati e insubordinati Guti.

Dopo la caduta di Ninive nel 612 a.C., i Curdi, che avevano mantenuto la loro indipendenza durante l'Impero Assiro, si coalizzarono con i Medi e fondarono un forte impero. Sebbene la Media fosse a sua volta conquistata dai Persiani nel 550 a.C., i Curdi continuarono a vivere liberi sui loro monti inaccessibili, offrendo ai potenti del momento i loro servizi come soldati mercenari, ma non riuscirono ad unirsi tra di loro.

I Karducoi che attaccarono Senofonte e i Diecimila guerrieri nel 401 a.C., presso la moderna Zakho, erano probabilmente Curdi, così come i Kurtioi o Cyrti, menzionati da Polibio (200-120 a.C.) e successivamente da Strabone e Livio.

"Plutarco parlando di Lucullo disse che questi aveva incontrato ad Antiochia un capo curdo"
(NIKITINE, 1956 : 11).

Presumibilmente, già nell'era Sassanide, prima dell'invasione araba del 7° secolo, i Curdi erano conosciuti con questo nome e si erano stabiliti nell'area corrispondente, in maniera approssimativa al territorio dell'odierno Kurdistan (GHASSEMLOU, 1965: 35).

"Le popolazioni curde sono difese da immense scarpate, profonde parecchie migliaia di metri, che circondano intere regioni e che sono trasformate in fortezze con accessi facili da sorvegliare. I Curdi non comparvero nella storia che quando uscirono dal loro paese per immischiarsi nelle dispute dei loro vicini e trarre profitto, o quando qualcuno voleva occupare le loro zone" (NARLAY, 1946:21).

Guerrieri e di carattere indipendente non sono mai stati assimilati, durante i secoli, dai successivi conquistatori Selucidi, Parti, Sassanidi, Armeni, Romani, Bizantini, Arabi, Selgiuchidi, Mongoli, e infine Ottomani.

L'Islam nel 637 entrò in contatto con i Curdi che, pur resistente vittoriosamente, si convertirono rapidamente. "Questo è un punto cardine perchè, abbracciando la nuova fede che poneva l'ideale universalistico dell'Islam, i Curdi sacrificarono la opportunità di costituire un proprio stato nazionale indipendente" (II-A, 1949:6), per cui l'Islam determinò per molto tempo la loro evoluzione politica e sociale.

Per 600 anni dopo la conquista araba e la loro conversione all'Islam, i Curdi ebbero un ruolo considerevole nella tormentata storia dell'Asia Occidentale più come individui e gruppi turbolenti piuttosto che come nazione. E' un fatto notevole che il califfato Abbaside di Baghdad, non riuscì mai a vincere le tribù curde, che erano le più vicine alla capitale.

I Curdi servirono i Califfi e uno di loro, il

famoso Saladino Ayyubi, discendente dalla tribù cur da di Rawand, pose le basi di un vasto impero comprendente Egitto, Siria e Mesopotamia, nel XII secolo.

Lottò vittoriosamente contro i Crociati europei, riconquistò Gerusalemme, fece riconoscere la propria sovranità ai Turcomanni che vivevano in tutto il Kurdistan.

Dopo la caduta degli Ayyubidi i Curdi vissero uno dei più penosi periodi della loro storia. Tre successive invasioni furono di grande ostacolo allo sviluppo economico e sociale del loro paese: quella dei Turchi Selgiuchidi nel 1051, dei Mongoli nel 1231, che saccheggiarono e massacrarono i Curdi musulmani costringendo alcune tribù ad emigrare in Siria, Egitto e Algeria, e di Tamerlano nel 1402.

Nel Medio Evo il Kurdistan era composto da un gran numero di principati o piccoli stati indipen -

denti a struttura feudale, governati autocraticamente da dinastie ereditarie. Tutti possedevano armate regolari, di cui alcune avevano una forza e dimensione considerevole.

"Attraverso la storia curda si evidenzia il ripetersi dello stesso modello. Un principe curdo poteva più facilmente diventare vassallo di un sovrano straniero che sottomettersi ad un rivale curdo e quando pensava in termini di orizzonte politico al di là della tribù c'era il corpo sovranazionale dell'islam"

(KINNANE, 1970:22)/

Nel XVI secolo Turchia e Persia erano le maggiori potenze dell'Asia occidentale e i Curdi ebbero un ruolo rilevante nelle lotte fra i due imperi. Selim I, Sultano degli Ottomani, iniziò la conquista dei Curdi, grazie soprattutto agli abili negoziati del suo Ministro curdo, Idris di Bitlis, che riuscì a convincere molti capi alla causa del Sultano. L'e

lemento determinante fu il sentimento religioso in quanto, essendo i Curdi obbligati dalle circostanze a optare per uno dei due Imperi, la maggior parte preferì i Turchi Sunniti ai Persiani sciiti, pur essendo più affini a questi ultimi per razza e lingua.

"Lo schema riorganizzativo di Idris mirava principalmente a difendere le frontiere da future invasioni da parte della Persia, e per assicurare la sicurezza di posizioni strategiche nella vallata del fiume Araxe, egli ed i suoi successori indussero settori di vaste tribù curde di Diarbekir e del Tauro, a emigrare a Van, Kars ed altre tribù armene, con promesse di feudi militari, dignità e cariche amministrative. Così i Turchi continuarono ciò che i Persiani avevano praticato per tanti secoli: la dispersione delle tribù per i propri fini militari" (SAFRASTIAN, 1948:40).

I capi Curdi godevano di una indipendenza pressochè completa. Dovevano pagare un tributo al Sultano e fornirgli soldati in caso di bisogno, ma a cau

sa della lontananza della capitale e delle difficoltà di comunicazione, molti capi si astennero da queste obbligazioni o le adempivano solo occasionalmente. Molti principi rimasero autonomi all'interno dei loro piccoli feudi e l'intera regione divenne una sorta di terra di nessuno, tribale, remota e impenetrabile, uno stato cuscinetto montagnoso.

Malgrado la successiva politica centralizzata intrapresa dai governi ottomano e persiano, la maggior parte dei principati sopravvisse fino alla prima metà del 19° secolo, in particolare quelli di Bohtam, Hakari, Bahdinan, Soran e Baban in Turchia e di Mukrî e Ardelan in Persia.

PARTE PRIMA

LA DIVISIONE DEL KURDISTAN

1.1 - RIVOLTE DEL XIX SECOLO E NASCITA DEL NAZIONALISMO -

Il nazionalismo non è sorto recentemente. Prima e dopo la soppressione dei principati, vi erano frequenti rivolte contro i governi centrali e i leader si appellavano al sentimento razziale per chiamare a raccolta i seguaci.

L'era delle rivolte comincia nel 1804, quando i Russi incoraggiarono i Curdi a volgersi contro il Sultano e proseguì per tutto il secolo.

*Il massacro del Corpo degli Giannizzeri a Costantinopoli nel 1826 e la graduale soppressione dei loro privilegi nelle province, e l'istituzione al loro posto di un esercito regolare e di una milizia, furono grandi cambiamenti che i Curdi interpretarono negativamente, in quanto destinati a minacciare il vecchio ordine del

le case, e conseguentemente a distruggere le ultime vestigia dei loro antichi privilegi. Queste riforme radicali intraprese dal Sultano sembrarono un presagio di morte per il feudalesimo, il solo compatibile con la concezione dei Curdi di un ordine della società" (SAFRASTIAN, 1948:49).

Dal 1830 i Turchi iniziarono ad installare basi militari nel Kurdistan, provocando l'ostilità curda che si rafforzò gradualmente e si manifestò nelle rivolte, miranti ad ottenere l'indipendenza. Queste rivolte si susseguirono l'una dopo l'altra fino alla fine del 19° secolo.

La prima dichiarazione d'indipendenza risale al 1826 e fu proclamata da Mahmmud Psha, conosciuto come "Miri Rawanduz" il quale organizzò un esercito di 30 mila uomini e fece costruire a Rawanduz le armi, tra cui fucili e circa 200 cannoni. Ottenne notevoli vittorie in breve tempo. Occupò le regioni di Mosul, Mardin e Jazire Bin Omar.

Sul piano diplomatico cercò di coalizzarsi con Ibrahim Pasha, figlio del Vicerè d'Egitto, contro l'Impero Ottomano. Il Sultano vanificò questa possibile intesa, mandando il grosso dell'esercito a reprimere la rivolta. Miri si arrese, soprattutto per motivi religiosi perchè era considerata come una grave colpa lottare contro il Sultano, e andò a Costantinopoli per trattare la pace, ma nella via del ritorno venne assassinato da sicari turchi.

La rivolta successiva iniziò nel 1842 ad opera di Badir-Khan, principe di Jazire, che unificò il territorio tra il lago Van e il lago Urmia a nord, e Mosul e Rawanduz a sud. Ma Gran Bretagna e Francia, la cui penetrazione economica nell'Impero Ottomano, era già notevole, appoggiarono il Sultano prendendo come pretesto la protezione della vita dei Cristiani della regione. Infine Badir-Khan fu

sconfitto e preso prigioniero nel 1847.

Le difficoltà in cui si trovava l'Impero Ottomano in guerra con la Russia, furono occasione per i Curdi di dar vita ad una delle loro più importanti rivolte (1853-1856); sotto la guida del loro eroe nazionale Yazdansher nei distretti di Hakkari e Botan e si estese dal lago Van a Baghdad. Fu notevole l'apporto, dato per la prima volta, dei Cristiani e di vasti settori della popolazione, quali Greci ed Arabi, e poté raggiungere le 100 mila unità arruolate nell'esercito. Solo tramite l'intervento militare inglese, l'insurrezione fu domata e Yazdansher costretto alla resa. Questa rivolta ebbe "una profonda influenza nelle successive fasi della lotta del popolo curdo, e il nome di Yazdansher è ricordato e celebrato nella tradizione popolare curda ancora oggi" (GHASSEMLOU, 1965 : 40).

L'ultima vasta insurrezione fu guidata dallo

sceicco Obaidulla di Shamzinan, nel 1880; e che si differenziò dalle precedenti per l'accento posto sul problema dell'unificazione di tutto il popolo curdo. Egli era pienamente cosciente del fatto che solo l'unificazione dei Curdi e, nello stesso tempo, una politica di collaborazione con le altre minoranze nazionali potevano renderlo capace di raggiungere la meta. Consigliato di massacrare i Cristiani, rispose: "I Turchi si servono di noi per controbilanciare i Cristiani e, quando non ci saranno più Cristiani, essi torneranno a reprimerci". Non si trattò tanto di una sommossa diretta contro l'oppressione turco-persiana, quanto del primo serio tentativo di porre il problema curdo nella sua totalità.

Anche in questa occasione la politica inglese continuò il ruolo colonialista. La rivolta poté essere repressa per l'accordo congiunto di Turchia e

Iran che, superando la secolare ostilità, si unirono per soffocare l'ultima rivolta del XIX secolo. Alla fine del secolo tutti i principati curdi indipendenti erano scomparsi.

Dopo la rivolta del 1880 il Sultano attuò una politica più "flessibile" verso i Curdi. Nel 1892 fu rono aperte le scuole "Ashirat Maktablari" con lo scopo di inculcare fedeltà all'impero, di sottoporre la disciplina di un esercito moderno e di addestrare i futuri membri delle truppe di Ussari curdi, soprannominate Hamidia dal nome del sultano al potere in' quel periodo. I Turchi avevano bisogno di queste truppe nella guerra contro la Russia, ma le impiegarono principalmente per massacrare la popolazione armena.

L'incorporazione della gioventù curda nella milizia turca danneggiò i Curdi per due motivi. Aumentò la loro violenza verso gli Armeni e gli agricol-

tori curdi e, soprattutto, ritardò la crescita di un nazionalismo curdo, deflettendo le loro energie ed a spirazioni verso canali negativi e antinazionali.

La rivoluzione dei Giovani Turchi nel 1908 ebbe due effetti. In un primo tempo gli ufficiali presero misure militari contro quelle tribù curde che erano state favorite dal Sultano detronizzato. Ma, dato il rapido susseguirsi di crisi internazionali ed il costo militare di guarnigioni stanziato nella regione curda, preferirono presto ritirarsi.

Soprattutto le riforme costituzionali introdotte dai Giovani Turchi, come libertà di parola, stampa ed educazione e la ripercussione degli eventi in ternazionali stimolarono i leader intellettuali cur di ad una maggiore attività.

1.2 - RUOLO DELLE GRANDI POTENZE E 1^ GUERRA MONDIALE

All'inizio del XX secolo il Medio Oriente si trovò al centro dello scontro tra Russia, Gran Bretagna, Francia e Germania che, ultima in ordine di arrivo, cercò di battere le altre potenze occidentali. Le potenze erano in lotta tra di loro per la spartizione e lo sfruttamento delle risorse, soprattutto petrolifere, dell'Impero Ottomano. Ma vennero ostacolate dai nascenti nazionalismi curdo ed arabo.

La lotta ebbe luogo anche nel Kurdistan che divenne il centro di incontro degli agenti delle potenze imperialiste, e che si estendeva dai diplomatici ai missionari.

La Russia zarista aveva cominciato ad interessarsi alla sorte dei Curdi già al tempo delle guerre contro la Persia, quando i due terzi delle trup-

pe persiane erano composte dai Curdi. La Russia pre stava molta attenzione ai Curdi durante la guerra russo-turca del 1828-29, e soprattutto nel periodo della guerra di Crimea del 1853-56. Il governo zari sta era principalmente interessato all'impiego dei Curdi, famosi come nazione guerriera, contro le for ze del Sultano e dello Scià o, almeno, neutralizzar li in modo che non potessero combattere contro la Russia.

Questa politica è confermata da un viaggiatore e ufficiale dell'esercito italiano e poi di quello ottomano del secolo scorso che, per motivi milita ri, rimase in Kurdistan per vario tempo.

"Le tribù kurde che si trovano nel territorio russo non sono tanto numerose, perchè le leg gi di questo governo sono contrarie al loro modo di vivere. Il governo moscovita esige an zitutto che prendano stanza fissa, e non per mette loro di immigrare o emigrare a piacimen

to, quando i pascoli sono consumati. L'entrata sul territorio essendo sempre guardata dai Cossacchi, un'infrazione alla legge si rende impossibile.

Allorchè una tribù kurda chiede ed ottiene di stabilirsi in Russia, deve assoggettarsi a tutti i doveri degli altri cittadini dello Stato, ma partecipa altresì a tutti i diritti inerenti alla nuova qualità che acquista. Il governo russo su questo punto è assai oculato, ed a fine di allettare le tribù nomadi a stabilirsi entro i suoi confini, fa loro concessioni di terreni da coltivarsi e le sovviene di danaro e d'altri mezzi necessari. Non pochi Kurdi servono nell'esercito russo sulla frontiera contigua alla Turchia, e vari fra di essi sono insigniti di gradi elevati. Ove la Russia segua il suo sistema ora in atto, acquisterà su quelle popolazioni l'influenza ed il primato che non seppe conservarsi la Porta ottomana.

Nell'ultima guerra con la Turchia vari corpi di kurdi mussulmani a cavallo, militavano sotto le bandiere della Russia, e resero importanti servizi. Le autorità non disturbano menomamente il

loro culto religioso, purchè osservino la legge civile dello Stato. Col favorire lo stabilimento delle tribù curde, la Russia popola il paese e promuove l'agricoltura sorgente delle materie prime. Permettendone liberamente l'entrata e l'uscita, farebbe luogo senza dubbio a gravi disordini nel primo caso, pel carattere indomito di questa gente; nel secondo, si vedrebbe disertato il suolo, perchè, consumati i pascoli, le tribù non si darebbero cura di coltivarlo, onde non rimarrebbero che le tracce del danno ed il paese andrebbe ad essere spopolato.

I paesi russi abitati da codeste tribù furono già un tempo soggetti ora alla Persia ora alla Turchia; è d'uopo tuttavolta notare che la maggior parte di esse non era propriamente originaria di quelle terre, ma andò a stabilirvisi più tardi, pel cattivo regime di questi governi" (DE BIANCHI, 1863 ; 184-185).

Durante gli accordi presi nel corso della I^a guerra mondiale, si era prospettata la possibilità

di dividere il territorio del Kurdistan tra le potenze russe, francese ed inglese. Poi, a causa delle note vicende della rivoluzione del 1917, l'interesse russo verso il Kurdistan si attenuò e si manifestò in altre forme.

All'inizio del secolo le strutture sociali precapitalistiche dell'Impero Ottomano si erano dissolte sotto la spinta dell'economia di mercato data dalla penetrazione economica occidentale nella zona.

La crescente importanza del petrolio nell'economia mondiale, unitamente alla scoperta del petrolio persiano avvenuta nel 1908 da parte dell'Anglo-Persian Oil Company, conferì al Medio Oriente il ruolo di regione vitale per gli interessi dell'imperialismo occidentale.

Nel 1912 fu fondata a Londra la Turkish Petroleum Company (T.P.C.) per la ricerca di giacimenti nei territori dell'Impero Ottomano; alla sua forma-

zione concorsero per il 50% la Banca Nazionale Turca (controllata dagli inglesi) e con il 25% ciascuna la Royal-Dutch Shell (anglo-olandese) e la Deutsche Bank, la cui quota, allo scoppio della I^a guerra mondiale, fu rilevata dalla Anglo-Iranian.

Tra i primi atti della sua attività la T.P.C. ottenne la concessione sulle regioni di Mosul e Bagdad, zone notoriamente ricche di petrolio come testimoniava il largo uso che già alcune migliaia di anni avanti Cristo se ne faceva come fonte di calore e di luce.

Allo scoppio della guerra, mentre la maggior parte della popolazione curda sostenne il governo turco, nel suo tentativo di dare alla guerra un aspetto di guerra santa ("jihad"), l'intelligenza vide nel conflitto un'occasione per fare avanzare la causa nazionalista. Si trattò, comunque, di un'occasione perduta. I leader nazionalisti curdi mancarono di coe-

sione, non erano ancora sufficientemente organizzati per condurre con successo una distinta politica nazionale curda.

Il Kurdistan giace immediatamente sotto la Russia, nemica tradizionale dell'Impero Ottomano. Sebbene la politica zarista avesse sempre alimentato le speranze curde in questo periodo si avvicina particolarmente agli Armeni, senza però troncarsi con i Curdi. Poichè il nazionalismo armeno minacciava lo Impero Ottomano, i Sultani cercavano di acuire gli attriti tra Curdi e Armeni per alleggerire le pressioni sul potere centrale. Con la guerra, si rinnovò questa politica ed i Curdi combatterono ancora gli Armeni considerandoli come propri nemici. Ma, al termine della guerra, Curdi e Armeni si riconciliarono. I Curdi avevano protetto gli Armeni dal massacro turco del 1916.

E' riportato che Kamil bey di Bohtan, della fa

miglia Bedr-Khan, si impegnò attivamente, nel 1916, a Tiflis, a presentare la causa nazionale curda presso il Granduca Nicola, vicerè del Caucaso e comandante in capo sul fronte turco. Non sembra, d'altronde, che il governo russo abbia avuto una politica curda ben definita anche perchè il problema curdo si confondeva con le prospettive di un'Armenia indipendente.

"Non deve passare sotto silenzio un fatto generalmente ignorato, cioè le massicce deportazioni dei Curdi durante la guerra. Furono fatte sotto la copertura dell'evacuazione dinanzi la avanzata russa e aveva lo scopo di denazionalizzare i Curdi dispersi nei villaggi turchi e separati dai loro capi tradizionali. Tra le 700 mila persone oggetto di questa misura vi fu un numero notevole di vittime" (NIKITINE, 1956 : 196)

e molti leader vennero assassinati.

Inoltre il piano turco di trasportare i Curdi nell'Anatolia occidentale e "turchizzarli" fallì.

1.3 - LA DIVISIONE DEL KURDISTAN -

Già nel corso della I^a guerra mondiale, nel maggio 1916, i rappresentanti di Gran Bretagna e Francia, anticipando la disfatta della Germania e dello Impero Ottomano, conclusero un trattato segreto concernente la futura sistemazione dei paesi del Medio Oriente. L'accordo "Sykes-Picot" - dai nomi dei ministri degli Esteri inglese e francese - divideva il vasto territorio dell'Impero Ottomano in due sfere di influenza: la zona britannica, che includeva Mesopotamia, Palestina e Giordania, quella francese comprendente Siria e Libano. La provincia di Mosul, o Kurdistan meridionale, fu divisa in due zone: la parte settentrionale comprendente la città di Mosul sotto influenza francese, quella meridionale comprendente la regione petrolifera di Kirkuk sotto influen-

za britannica.

"Sazonov, il ministro russo degli Affari Esteri, e che era stato informato precedentemente dell'accordo raggiunto, annunciò il suo assenso il 26 aprile 1916, a condizione che i distretti nord-orientali della Turchia, includente Trabozan e la parte nord-orientale del Kurdistan, doveva essere ceduta alla Russia zarista. Così la maggior parte del territorio del Kurdistan doveva essere diviso fra le tre potenze imperialiste" (GHASSEMLOU, 1965 : 43).

Nel marzo del 1918 il trattato di Brest-Litovsk pose termine alla guerra tra Russia e Impero Ottomano. In quel periodo l'esercito russo era una forza senza energia ed erano state perdute le sue conquiste in Armenia e Kurdistan dovute agli sforzi di Mustafa Kemal combinati con il collasso della Russia a causa della rivoluzione. Intanto i capi curdi di Hamawend e i notabili di Sulaimania, invitarono gli inglesi ad occupare le loro zone, ben decisi a co -

stituire un governo provvisorio curdo presieduto da Shaikh Mahmud el Berzendji, (v. cap. 4.1). L'esercito britannico occupò la città di Kirkuk il 7 maggio 1918, ma, sotto la pressione turca, si ritirò e ritornò a Sulaimania durante l'armistizio di novembre.

L'impero ottomano cadde militarmente il 31 ottobre 1918 quando fu stipulato un armistizio con la Gran Bretagna. La politica turca mirò a conservare quei territori non ancora occupati dagli Alleati e dichiarò che non veniva permessa la divisione per qualsiasi motivo. I Turchi sostenevano che i Curdi desideravano rimanere nello stato ottomano e fecero notevoli sforzi per accattivarsi la simpatia dei Curdi mentre il "Patto Nazionale" che delineava la politica governativa negava l'esistenza della nazionalità curda, e dichiarò che le aree non occupate al 30 ottobre 1918 erano abitate da una maggioranza Ot

tomana-Mussulmana unita per religione e razza.

Intanto sir Arnold Wilson, commissario civile britannico, nominò Shaikh Mahmud governatore e vengono liquidati i funzionari arabi e turchi, sostituiti da Curdi assistiti da "consiglieri" britannici.

"Gli inglesi decisero di mantenere una parte del Kurdistan sotto il loro controllo diretto, ma ben presto i Curdi manifestarono il loro malcontento. Nel maggio 1919, Shaikh Mahmud catturò un maggiore britannico; l'esercito inglese replicò e ci vollero sei settimane per ristabilire l'ordine. La situazione era grave, e sir Arnold Wilson confermò che gli avvenimenti non avevano modificato la sua opinione riguardo alla necessità di concedere l'autonomia ai Curdi. D'altra parte, a suo avviso, il controllo doveva essere più stretto nel distretto di Sulaimania, a causa della situazione geografica e strategica e a causa della ricchezza del paese" (WILSON, 1936 : 144).

"Se durante la guerra i Curdi lottarono e morirono indiscriminatamente per i Turchi e senza un concordato piano nazionale, essi furono, comunque, abbastanza saggi da eseguire la politica dei due fronti: l'una diretta verso la conferenza di pace degli alleati a Parigi, l'altra nel tenere contatti con i Turchi battuti" (SAFRASTIAN, 1948:77).

Il principe Sureya Bedr Khan ed i leader curdi organizzarono al Cairo un comitato per l'indipendenza del Kurdistan e compresero che, in un mondo di intensa centralizzazione nazionale, il sistema tribale, già in disintegrazione non sarebbe durato a lungo e nominarono Sharif Bsha, un curdo nazionalista, come delegato per presentare il caso curdo a Parigi. Alcune rivendicazioni territoriali curde si contrapponevano con quelle degli Armeni, e i principali rappresentanti delle due nazioni, Boghos Nubar Pasha (Armenia) e Sharif Bsha, firmarono un accordo sul co

mune perseguimento degli interessi di questi due paesi (SAFRASTIAN, 1948 : 77). Le speranze dei nazionalisti curdi erano alimentate dai 14 punti del Presidente Wilson del gennaio 1918, che sostenevano l'opportunità di permettere uno sviluppo autonomo alle minoranze dell'Impero Ottomano. Nello stesso anno due dichiarazioni Anglo-Francesi andavano nella stessa direzione.

"La Conferenza di San Remo, che si svolse dal 19 al 26 aprile 1920, confermò il mandato della Gran Bretagna su Mesopotamia e Palestina. L'Inghilterra conservava Mosul, ma garantiva alla Francia il 25% dei prodotti petroliferi" (BLAU, 1963 : 32).

La T.P.C. venne ad essere posseduta per il 75% dagli Inglesi e per il 25% dai francesi.

Il trattato di Sèvres, dell'agosto 1920, sebbene rimasto lettera morta, rimane una svolta decisiva nella storia del problema curdo. Per la prima vol

ta nella storia un atto diplomatico riconosce negli artt. 62, 63 e 64 il diritto del popolo curdo alla indipendenza, decidendo di trasformare il Kurdistan ottomano in stato nazionale. Riporto alcuni punti salienti:

Art. 62 : "Una commissione stabilita a Costantinopoli e composta da tre membri nominati rispettivamente dai governi inglese, francese e italiano preparerà entro 6 mesi a cominciare dalla messa in vigore del presente trattato, l'autonomia locale per le regioni a maggioranza curda...."

Art. 63 : "Il governo turco è d'accordo di accettare ed eseguire le decisioni delle Commissioni...."

Art. 64 : "..... nessuna obiezione verrà fatta dalle principali potenze alleate all'adesio

ne volontaria a questo stato curdo indipendente, dei Curdi abitanti la parte del Kurdistan compresa sino ad oggi nella provincia di Mosul....".

Sui motivi che indussero le grandi potenze a prospettare l'indipendenza del Kurdistan vi sono varie tesi. Secondo Ghassem lou il maggior scopo era di prevenire l'allargamento della Rivoluzione socialista russa, le grandi potenze intendevano creare uno stato feudale e retrogrado che servisse come cuscinetto tra Turchia ed Unione Sovietica e potenzialmente come punto strategico contro quest'ultima nella vicinanza dei pozzi petroliferi del Caucaso. Mediante questo atto gli imperialisti, allarmati dall'attiva cooperazione tra Curdi e Kemalisti miravano a separare l'Anatolia Orientale, cioè il Kurdistan, che appoggiava i Kemalisti, da Mustafa Kemal, e così indebolire la loro posizione. Gli Inglesi co

si credevano che una volta formato questo stato, esso sarebbe esistito come diretto protettorato britannico, ed evidentemente cercavano di separare la regione di Mosul, dove il petrolio era stato scoperto, dalla Turchia e di farne un proprio dominio.

Il trattato di Sèvres infatti prevedeva una completa spartizione dell'Impero Ottomano così gli stati che dovevano essere creati sarebbero venuti direttamente o indirettamente sotto l'ala delle potenze imperialiste (GHASSEMLOU, 1965 : 47-48).

Probabilmente la Gran Bretagna, che mirava a formare il nuovo stato iracheno, voleva "alleggerire la spinta nazionalista kurda a spese della Turchia, paese che usciva sconfitto dalla I^a guerra mondiale. La creazione di uno stato kurdo indipendente dalla Turchia, cui potessero aderire volontariamente i Kurdi della provincia di Mosul rispondeva quindi all'esigenza di garantire una certa stabilità in

terna al nascente stato irakeno" (AA.VV., 1973:7).

Il trattato di Sèvres era molto fragile sin dall'inizio. Il governo del Sultano, uno dei firmatari, aveva perduto la sua autorità e l'Assemblea Nazionale di Ankara non ratificò l'accordo, che avrebbe ridotto la Turchia ad una colonia delle potenze occidentali, e cominciò la guerra turca per l'indipendenza contro l'esercito greco.

Nel settembre 1922 quasi tutta la Turchia era liberata dalle truppe straniere, ed il 1° novembre venne abolito il Sultanato. Con la vittoria turca gli Alleati furono costretti a redigere un nuovo trattato di pace alla cui stesura i Curdi non furono invitati. Nel luglio 1923 fu raggiunto un accordo alla Conferenza di Losanna dove la Turchia riuscì a preservare i territori originali.

La questione curda si ridusse ai diritti nazionali dei Curdi in Turchia e alla sorte di Mosul. I

rappresentanti turchi sostennero la tesi secondo la quale "i Curdi non differiscono in nulla dai Turchi e, anche se parlano due lingue diverse, questi due popoli formano una sola unità dal punto di vista della razza, religione e costumi". I Turchi erano anche contrari a prendere precisi impegni verso la minoranza curda.

La diplomazia britannica, che rappresentava la controparte, voleva includere Mosul nel mandato che aveva sull'Iraq. Le parti avverse usarono argomenti fondati sulle nazionalità che vivevano nella regione. I Turchi consideravano la popolazione curda come turca mentre gli Inglese ne riconoscevano l'origine ariana.

Entrambe le delegazioni sostenevano di avere a cuore la sorte dei Curdi in maniera disinteressata, senza alcuna mira al petrolio del Kurdistan e alle considerazioni strategiche. Curzon, capo della dele

gazione britannica, affermò:

"Questa questione del petrolio nella provincia di Mosul non ha niente a che fare con la mia argomentazione" (VANLY, 1970 : 60).

Le grandi potenze insabbiarono il progetto di un Kurdistan Ottomano indipendente, demandando alla Società delle Nazioni la questione di Mosul, e optarono per la divisione del territorio curdo in tre parti mentre il Kurdistan iraniano restò incluso nei confini dell'Iran.

"A partire da questo momento un nuovo periodo comincia per i Curdi. Il problema nazionale si pone in nuovo contesto: quello della spartizione del popolo curdo in 5 stati diversi, Iraq, Turchia, Iran, Siria e U.R.S.A., e dunque della sua lotta non solo per i suoi diritti nazionali, ma anche per la sua riunificazione. I curdi reagirono violentemente e diedero inizio ad una serie di ininterrotte rivolte nel periodo tra le due guerre mondiali. Si sollevarono so-

lo in uno Stato per volta, mai in tutti contem
poraneamente. Questa sarà la ragione dei loro
fallimenti. Per contro, c'è lo sforzo di alcu-
ni Stati per unificare le loro azioni contro le
rivendicazioni curde" (BLAU, 1963 : 34).

Institut kurde de Paris

1.4 - I MOVIMENTI NAZIONALI CURDI -

La causa principale della nascita e vitalità del nazionalismo curdo risiede nell'oppressione nazionale che si manifestò soprattutto nel XIX secolo quando il consolidamento del governo centrale degli imperi Ottomano e Persiano cercò di limitare l'autonomia dei principati curdi che, fino ad allora, non avevano neppure cercato di unificare i loro obiettivi, ostacolati dalle montagne e dalle rivalità tra i feudatari.

Il movimento nazionale curdo si inserisce nel quadro generale dei movimenti di liberazione che si svilupparono nel seno degli imperi multinazionali. La differenza sostanziale tra i movimenti europei e mediorientali consiste nella volontà di conseguire l'indipendenza nazionale tra i primi mentre le riven

dicazioni dei popoli soggetti all'Impero Ottomano mi
ravano all'ottenimento dei loro diritti nazionali al
l'interno dell'impero. Almeno in un primo momento
poi, alla fine dello scorso secolo, anche i popoli
mediorientali fissarono come loro obiettivo l'indi-
pendenza.

E' evidente il passaggio dalla semplice som-
mossa, in cui scaturisce il malcontento popolare, al
la rivolta, con una presa di coscienza del problema,
nella figura di Sheikh Obaidulla . In una lettera al
console inglese sostenne:

".....al momento opportuno, quando i capi cur-
di saranno attaccati dal governo persiano, non
potremo lasciarci sfuggire l'opportunità di u
nire tutti i territori sotto la Turchia e Iran
abitati da Curdi che si sono posti sotto la no
stra autorità, e fondare un principato Curda
indipendente" (GHASSEMLAU, 1965 : 41).

Un'altra lettera sottolinea la coscienza na-

zionale raggiunta:

"La nazione curda è un popolo a sè. La sua religione è diversa (da quella di altri popoli), le loro leggi e costumi sono differenti.... Noi vogliamo che i nostri affari siano nelle nostre mani.....altrimenti l'intero Kurdistan prenderà il problema nelle proprie mani così che (Iran e Turchia) saranno incapaci di proseguire con le loro continue perfide azioni, e l'oppressione di cui (i Curdi) sono vittima per mano dei due governi" (SAFRASTIAN, 1948 : 62).

Il fallimento dello sceicco Obaidulla ferì profondamente l'orgoglio dei leader curdi e diede un potente impulso e stimolo alla coscienza collettiva degli individui più avanzati.

"L'idea europea di nazionalismo politico era giunta nell'Asia Occidentale. Obaidulla era un capo feudale, spirituale e temporale, e il nazionalismo politico di cui era promotore

re si volgeva contro le tradizioni politiche e religiose dell'Islam e l'istituzione del Sultano-Califfo. L'Islam aveva sin dall'inizio considerato lo stato come estensione della comunità dell'Islam, nel rispetto dei diritti del popolo di essere governati dalle loro leggi religiose. L'istituzione del Sultano-Califfo esprimeva questo concetto ed era accettato in quanto conservava la loro autonomia. Quando il governo ottomano introdusse un Governo di ufficiali turchi, che violarono la considerevole libertà di azione di cui avevano a lungo goduto, anche i più ciechi leader curdi abbracciarono il nazionalismo politico" (KINNANE, 1964 : 25).

L'idea di un Kurdistan indipendente cresceva lentamente e su basi diverse da quelle degli altri movimenti. Innanzi tutto la maggior parte delle tribù erano quasi indipendenti di fatto. Un intenso particolarismo e una eccessiva rivalità tra le tribù e i loro leader hanno gravemente danneggiato il movi-

mento nazionale curdo. Inoltre la mancanza di una educazione nazionale e degli strumenti essenziali per esprimere il sentimento razziale hanno considerevolmente ritardato lo sviluppo della coesione e della cooperazione politica.

"Come tutti i loro vicini di genuina origine autoctona - Arabi, Armeni, Assiri e Persiani - i Curdi sono stati, fino negli ultimi anni, refrattari alle influenze culturali e spirituali straniere. Più tenacemente degli altri hanno mantenuto intatte, durante gli ultimi 4 mila anni, le loro caratteristiche razziali e l'organizzazione sociale ed economica. Ma nel momento in cui i Curdi diedero martiri alla causa della libertà nazionale, come nella lotta per l'indipendenza guidata dal principe Badr-Khan e lo sceicco Obaidulla, una nuova era spuntò. Inoltre l'attività rivoluzionaria armena, nel 1880 e successivamente, operò come stimolo ed esempio su cui riflettere per i leader curdi" (SAFRASTIAN, 1948 : 66).

Con l'inizio del XX secolo nasce un'intelligenza curda formatasi a Costantinopoli e in Europa occidentale e che aveva poca influenza nel paese, dove i leader feudali e tribali li guardavano generalmente con ostilità e sospetto in quanto sostenitori di idee rivoluzionarie. Gli iniziatori del movimento instaurarono un contatto tra loro e cercarono di divulgare le loro idee mediante un giornale che cristallizzò le loro aspirazioni d'emancipazione nazionale.

Nel 1898 viene pubblicato a Il Cairo l'organo bilingue curdo-turco "Kurdistan", che successivamente dovette emigrare a Ginevra e a Folkestone, in Gran Bretagna, poi a Costantinopoli e infine, durante il periodo della guerra 1914-18, riapparve a Il Cairo. I redattori cambiavano, ma provenivano sempre dalla famiglia di Bedr-Khan che, nell'autunno del 1908 fondò un club curdo a Costantinopoli con il proposito

di analizzare i principi dell'organizzazione di un governo nazionale. Sorsero club curdi analoghi a Bagdad, Mosul e Diarbekr, che promuovevano le stesse idee e metodi fra le tribù. Dal canto suo lo Sheikh Abd-al-Qadyr pubblicò nel 1908, il giornale "Hetav-I-Kurd" ("Sole curdo") come organo di una società di mutua assistenza e progresso, in cui si ammetteva molta importanza all'acquisizione e organizzazione di un buon linguaggio, come chiave di civilizzazione. Erano pubblicati articoli che mostravano la ricchezza del folklore curdo e della letteratura non scritta. Questi studi dovevano essere una guida per giungere all'unità nazionale. I due clan rivali dei Bedr-Khan e Al-Qadyr si spiavano l'un l'altro e poi informavano le autorità curde.

Nel 1909, i Giovani Turchi soppressero le associazioni curde e chiusero la scuola di Tchenberli. Un gruppo di studenti e giuristi decisero, nel 1910,

di fondare il primo partito curdo "Heiva Ya Kurd" ("Speranza curda") e iniziarono la pubblicazione di una rivista mensile "Roj a Kurd" ("Il giorno curdo"), che è stata l'ultima di una serie di giornali pubblicati da intellettuali curdi di origine feudale e gruppi nazionalistici con il proposito di spargere l'idea della lotta dei Curdi per i diritti nazionali e indipendenza. La prima guerra mondiale interruppe le attività di associazioni e periodici curdi.

I Turchi volevano servirsi dei Curdi per i loro scopi militari e, nello stesso tempo, indebolire la loro lotta per l'indipendenza che poteva intensificarsi durante la guerra. Durante la guerra i Curdi vennero oppressi e molti leader furono uccisi. Al termine della guerra i Turchi cercarono di accattivarsi le simpatie dei Curdi, ma senza risultato. All'estero i nazionalisti curdi avevano iniziato, ap

pena terminata la guerra, a sollecitare una nazione curda, dimenticando le loro divergenze con gli Armeni per perseguire i comuni interessi, basandosi sui "14 punti" di Wilson.

La divisione del Kurdistan, dopo la I^a guerra mondiale, determinò insoddisfazione nella giovane borghesia curda, perchè veniva ridotta la sua sfera di influenza e limitava i suoi contatti con i centri commerciali e i porti importanti. Così la borghesia curda era praticamente isolata e limitata dalla borghesia turca, araba e persiana. Ciò determinò l'aiuto che la borghesia curda e intelligenza diedero alle rivolte intercorse negli anni successivi per creare uno stato curdo indipendente; ma la debolezza della borghesia e dell'intelligenza, e l'assenza di un proletariato determinarono la leadership delle rivolte da parte dei capi feudali delle tribù e dei capi religiosi. Questa egemonia fu mantenuta

sino alla II^a guerra mondiale nel movimento nazionale curdo, in quanto la lenta evoluzione della società curda semifeudale conservò ancora i valori delle relazioni tribali.

Intanto crescevano varie associazioni per la indipendenza e confluirono tutte nel Khoybun ("indipendenza").

".... Fu deciso di tenere un Congresso nella primavera del 1927 e che riunisse i delegati di tutte le organizzazioni patriottiche curde, di tutte le tribù curde, di tutte le città curde, e dei rivoluzionari rifugiati sulle montagne del paese.

Questo Congresso cominciò i suoi lavori alla data fissata, su una delle montagne del Kurdistan e tutti i delegati riuscirono a sfuggire la sorveglianza dei Turchi e dei governi limitrofi della frontiera turca e arrivarono senza incidenti sui luoghi.

Il Congresso prese delle decisioni molto im

portanti di cui le principali furono:

- I - la dissoluzione di tutte le organizzazioni patriottiche per amalgamarsi in una sola da fondare;
- II - continuare la lotta fino a che l'ultimo soldato turco fosse gettato fuori dalle frontiere del Kurdistan;
- III - prima di intraprendere una nuova rivoluzione generale:
 - a) creare un comando generale delle forze curde;
 - b) organizzare queste forze militarmente ed equipaggiarle delle necessarie armi e munizioni moderne;
 - c) creare, su una delle montagne del Kurdistan occupato dai Turchi, un centro militare che servisse da deposito di istruzione e di base per la lotta definitiva;
- IV - cercare di risolvere definitivamente tutti i malintesi con la nazione armena;
- V - intrattenere con il governo persiano e la nazione sorella persiana le miglio-

ri relazioni d'amicizia;

VI - accontentarsi dei diritti assicurati ai Curdi della Mesopotamia e Siria, dalla Carta del mandato e non rivendicare al cun diritto politico per loro e intrat tenere con questi governi relazioni amichevoli.

La lega nazionale curda Khoybun fu organizzata sotto l'esecuzione delle decisioni di questo Congresso" (II - A CHIRGUH, 1930 : 34-35).

Fu formato un governo curdo con la capitale sul Monte Ararat e Ihsan Nuri Pasha ebbe l'incarico di organizzare la lotta armata contro la Turchia.

A partire dalla primavera del 1930, riprende una nuova serie di rivolte curde.

1.5 - RIVOLTE CURDE IN IRAQ FINO ALLA II^ GUERRA
MONDIALE -

In Iraq le rivolte curde hanno rivestito una importanza particolare in quanto i Curdi sono stati coperti da garanzie internazionali. Inoltre la zona di Sulaimania è sempre stata uno dei maggiori centri culturali e politici dei Curdi. Nella regione di Kirkuk si trovano i maggiori pozzi petroliferi dell'Iraq. Due milioni e mezzo di Curdi costituiscono il 30% dell'intera popolazione, composta per il 60% di Arabi divisi tra Sciti e Sunniti, ed il resto da altre minoranze (Caldei, Assisi, Turcomanni, Armeni, ecc.). In Iraq i Curdi hanno sempre avuto un maggior potere di contrattazione che negli altri paesi limitrofi, data l'importanza vitale dei giacimenti petroliferi per l'economia ira -

chena e per le potenze imperialiste, la debolezza del governo di Baghdad e la compattezza della popolazione curda.

Durante la I^a guerra mondiale gli Inglesi occuparono la maggior parte dell'Iraq con il duplice obiettivo di mettere le mani sui pozzi petroliferi e di non indebolire la frontiera nord-occidentale dell'India.

(Lettera del Sottosegretario di Stato dell'India Office al Sottosegretario di Stato degli Affari Esteri, 8 aprile 1920).

"Il problema del Kurdistan meridionale nel novembre 1918 era quello di installare un regime inoffensivo verso i vicini persiani e iracheni, senza l'uso di truppe - in quanto non ve n'erano disponibili. Il maggiore Noel (dell'esercito inglese) fu mandato a Sulaimania per insediare ed assistere Shaikh Mahmud nelle vesti di governatore, e

di invitare, senza costringere, i capi di tutte o alcune tribù dal Grande Zab al Diyālā di porsi sotto di lui.

Shaikh Mahmud era, per seguito personale e prestigio, il solo candidato per il governo curdo meridionale. I soggetti a lui sottomessi desideravano regali e onori, ma non accettavano obblighi o di essere subordinati all'autorità di Shaikh o proveniente da qualsiasi altra parte. La loro concezione politica ed esperienza, background sociale, carattere e livello di evoluzione, tutto impediva la possibilità che l'Impero di Shaikh Mahmud, potesse essere coerente o durevole"

(III-LONGRIGG, 1968 : 103-104).

Nell'aprile 1919 gli Inglesi decisero di toglierli il potere, ma Shaikh rispose organizzando una rivolta che venne presto domata dalle truppe britanniche ed il leader curdo venne fatto prigioniero ed esiliato.

Alla conferenza di S. Remo dell'aprile 1920,

L'Iraq fu posto ufficialmente sotto il mandato britannico. Questa decisione suscitò l'ostilità dei contadini, borghesia e intelligenza.

"Di tutti gli Stati del Medio Oriente nati dalla Grande Guerra, l'Irak è probabilmente il meno omogeneo e verosimilmente il meno stabile. Il meno omogeneo perchè, a parte le minoranze importanti di Cristiani, Ebrei, Yezi di e altre, la popolazione comprende una forte maggioranza di Sciiti nella provincia di Bassora, due terzi di Sciiti nella provincia di Baghdad e i numerosi Sunniti della provincia di Mosul sono per la maggior parte Curdi e ben pochi Arabi....I principali poteri del governo sono in mano dei Sunniti a detrimento di Sciiti e Curdi che si considerano come minoranze. Si comprende come tale anomalia provochi dei sommovimenti politici: l'Iraq è dunque un terreno ideale per i 'pronunciamento', i colpi di stato, le rivolte". (RAMBOUT, 1947 : 46-47).

Gli Inglesi cercarono di usare le frizioni nazionali tra Curdi e Arabi con il proposito di indebolire il sentimento di solidarietà tra le due nazionalità.

Nel 1920 fu tenuto un referendum-farsa in Iraq per sancire la salita al trono del Principe Feisal. I Curdi di Sulaimania e Kirkuk boicottarono le elezioni, vi furono incidenti ed iniziò una serie di ininterrotte rivolte. Il sentimento anti-inglese si rafforzò e le autorità turche cercarono di sfruttare a proprio vantaggio la situazione creatasi, dato che la questione di Mosul non era ancora stata definita.

L'amministrazione coloniale inglese, per preservare un minimo di influenza sui Curdi, consentì il ritorno di Shaikh Mahmud nel settembre 1922.

"Malgrado le sue assicurazioni prima del suo ritorno a Sulaimania, Mahmud presto

cercò di estendere il suo potere"
(KINNANE, 1964 : 37).

Proclamò l'indipendenza, si nominò re del Kur
distan e formò un governo curdo.

Questa indipendenza fu di poca durata, nel
marzo 1923 la RAF bombardò Sulaimania e Shaikh Mah
mud dovette rifugiarsi in Persia, dove rimase fino
al 1930. Londra non poteva tollerare un governo au
tenticamente indipendente nel Kurdistan meridiona
le in quanto avrebbe significato la perdita del pe
trollo della regione.

Intanto il Principe Feisal divenne re del -
l'Iraq e confermò subito la concessione accordata
nel 1914 alla T.P.C. per lo sfruttamento del pe -
trollo iracheno. Le Compagnie Petrolifere ameri
cane furono escluse dall'accordo petrolifero anglo
francese del 1920 ma, con l'indebolimento della po

sizione inglese nel Medio Oriente, dato anche dalle continue rivolte curde, furono ammesse negli accordi petroliferi. La T.P.C. venne trasformata nell'Iraq Petroleum Company e le quote uguali del 23,75% suddivise tra: Anglo-Iranian, Royal Dutch Shell, Compagnie Française des Pétroles, Near East Development Corporation (Americana) e 5% Gulbenkian (mediatore).

Inoltre, mentre l'Impero Ottomano era una unità economica, in cui le tribù nomadi curde potevano migrare con le mandrie stagionalmente, dopo il 1924, quando fu stabilito un confine politico fra Turchia e Iraq, le frontiere vennero chiuse e non fu possibile per i nomadi curdi esercitare i loro diritti nelle terre da pascolo. Queste misure ebbero effetti dannosi sull'economia delle tribù nomadi in quanto ne intralciava e poneva sotto controllo i liberi movimenti, a cui si aggiunse con largo

impiego di truppe turche alle frontiere irachena e siriana, e questo fu uno dei motivi determinanti che condussero i curdi alla disperazione, all'agitazione permanente e rivoluzione.

Gli inglesi non intendevano risolvere il problema curdo in Iraq in maniera definitiva. La politica imperialista non poteva accettare l'idea di garantire l'autonomia assoluta alla popolazione di un'area così importante come Mosul. D'altra parte l'ostilità dei curdi verso il nuovo governo era funzionale per mantenere la dipendenza di re Faisal dalla Gran Bretagna. Forze inglesi, soprattutto la aviazione, intervenivano per bombardare villaggi curdi durante le insurrezioni del 1930-33. Il periodo dal 1934 al 1939 fu relativamente calmo e può essere comparato al periodo 1925-1930. Durante questi due periodi i curdi iracheni sembrarono accontentarsi di sostenere la lotta dei curdi in Tur

chia, dove il governo di Mustafa Kemal intraprese una politica di deportazioni e massacri della popolazione curda.

Institut kurde de Paris

1.6 - CURDI IN TURCHIA -

Gli impegni assunti dai Turchi con il trattato di Losanna non vennero rispettati. Il nuovo nazionalismo turco non lasciava spazio a quello curdo. I Curdi dovevano essere assimilati. Inoltre la secolarizzazione e la modernizzazione imposte da Mustafa Kemal provocarono la reazione curda. Ci furono tre principali rivolte curde, in successione: quella del 1925, sotto Sheikh Said di Piran; nel 1929-31, guidata dall'organizzazione Khoybun e quella del 1937-38 nella area di Dersim.

La prima rivolta prese l'avvio dalle misure repressive attuate da Turchi, quali la proibizione dell'uso della lingua curda e la deportazione di intellettuali e capi nazionalisti curdi. Nel 1925 i Curdi organizzarono la resistenza armata, alla qua

le parteciparono ufficiali, capi tribù ed intellettuali. La rivolta ebbe inizialmente successo ma, a causa della rivalità tra le tribù e dello stato di emergenza proclamato dal governo turco nelle regioni insorte e la mobilitazione delle truppe, fu sedata. I leader nazionalisti vennero condannati a morte.

La rivolta era caratterizzata dall'unione tra l'intelligenza e la popolazione rurale, capi tribali tradizionali o capi religiosi. Per sollevarsi gli intellettuali si appoggiarono ai notabili rurali, anche se una parte di questi aiutò i Kemalisti, cosicchè la rivolta, sebbene d'ispirazione borghese, aveva connotati conservatori e tradizionalisti, accentuati dallo sfruttamento del sentimento religioso della popolazione, alla quale veniva sottolineato l'ateismo del movimento Kemalista. Inoltre la rivolta era organizzata in modo in

sufficiente, sia per la mancata pianificazione degli obiettivi politici, sia per la carente preparazione militare.

La violenta repressione acuì i sentimenti nazionali curdi. Nel 1930 iniziò un'altra rivolta preparata dal Khoybun e con l'obiettivo di proclamare l'indipendenza del Kurdistan turco e la costituzione di un governo civile curdo. Fu definitivamente eliminata ogni considerazione religiosa.

"Era relativamente ben organizzata sul piano militare - dal generale Ihsan Nuri come capo comandante, un colonnello dell'esercito ottomano - ma geograficamente era troppo concentrata nella zona dell'Ararat; era isolata politicamente, ignorata dall'opinione pubblica mondiale e condannata a non trovare comprensione nel seno del popolo turco. Il principale obiettivo politico illustrativo del vecchio nazionalismo borghese, era troppo assoluto ed opponeva i Curdi ai Turchi come

gruppi nazionali, come popoli. Questa ideologia rappresentava la reazione del nazionalismo curdo a quello ancor più assoluto ed esclusivo dei Turchi" (VANLY, 1971 : 29).

Nel 1932 il governo turco promulgò una legge che aboliva i poteri dei capi tribali curdi, organismi e istituzioni tradizionali curde, molte attività furono interdette a coloro che non parlavano il turco.

"E' a partire da questa data che i Curdi che vivono in Turchia vengono chiamati ufficialmente 'Turchi della montagna' " (BLAU, 1963: 37).

In base a una nuova legge, varata nel quadro della politica d'assimilazione dei Curdi, fu decisa la deportazione in massa della popolazione curda. Queste misure inumane provocarono la reazione curda che si manifestò nel 1937 con la rivolta della regione di Dersim, la più colpita dall'evacua-

zione forzata, ed il movimento si organizzò.

Le forze armate turche contrattaccarono e fu impiegata anche l'aviazione contro la popolazione civile. Molti distretti curdi furono evacuati con la forza e la popolazione dispersa in differenti zone della Turchia.

"Se il numero dei Curdi uccisi, armi in mano, non fu molto superiore a poche migliaia, tuttavia l'esercito, l'aviazione e gendarmeria turchi massacrarono più di centomila donne, bambini e vecchi e bruciarono più di duemila villaggi. Nella regione di Dersim, l'esercito turco murò l'entrata delle caverne dove donne e bambini si erano rifugiati. a Sassum fu usato gas asfissiante" (BEDIR-KHAN, E.K.:1960: 10).

Il ministro dell'interno, Dyelal Bey, annunciò al Parlamento turco qualche mese più tardi che il problema curdo non esisteva e che "i briganti sono stati civilizzati con la forza....".

Con la rivolta di Dersim il governo turco comprese di essere incapace a governare questa popolazione "turbolenta" e decise di adottare un'azione comune con Iraq e Iran che, in questo stesso periodo, avevano problemi con i Curdi. Stipularono il Patto di Saadabad nel 1937. L'articolo 7 del Trattato sottolineava che l'obiettivo principale era di schiacciare i Curdi.

"Ognuna delle parti contraenti garantisce di prendere misure, nella propria area, contro la formazione o attività di bande armate, associazioni e organizzazioni che mirano a rovesciare le istituzioni stabilite e soggetta a stabilire l'ordine o la sicurezza di ogni parte o la frontiera del territorio dell'altra parte interessata o soggetta a stabilire l'autorità del governo di quella parte in causa" (II-A, 1948 : 16).

Dopo il 1937 la Turchia mancò di sviluppare una politica curda. Ufficialmente i Curdi avevano cessato di esistere; inoltre mancarono rivolte armate che richiedessero un particolare interesse.

La sola politica attuata era la discriminazione socio-economica verso le pianure orientali.

"Mediante l'installazione di posti militari e la costruzione di strade e ferrovie il governo di Ankara riuscì a distruggere gli effetti politici dell'ordine tradizionale. I residui rimasti continuano ancor oggi ma alla fine della II^a guerra mondiale il sistema degli agha e sheikh era superato" (KINNANE, 1964 : 31).

La situazione dei Curdi in Turchia non è cambiata. L'azione congiunta con gli altri governi interessati contro i Curdi è stato uno dei motivi principali dell'adesione della Turchia al Patto di Baghdad nel 1955.

Nel 1959 un centinaio di notabili curdi furono arrestati e successivamente, nel 1960, il governo turco promulgò una legge che permetteva di arrestare tutte le persone sospettate di attività nazionalista curda.

I Curdi non sono ancora sentiti come una minaccia al tipo di sistema politico, ma solo come una minaccia all'unità dello stato.

Nel 1961, 49 intellettuali nazionalisti curdi furono imprigionati per la loro attività e 26 condannati a morte. Nello stesso anno avvennero scontri tra esercito e Curdi a Mardin e Diyarbakir, e 194 dimostranti furono uccisi. Ankara decise di concedere alcune attività nazionaliste.

Nel 1963 uscirono due giornali bilingui curdo-turco che furono però soppressi entro l'anno.

La rivoluzione dei Curdi in Iraq ha suscitato speranze e un certo movimento. Perciò vi sono

ambienti reazionari turchi che caldeggiavano un intervento repressivo contro i Curdi. Questa ipotesi è ostacolata dal timore di una sollevazione generale e della opera moderatrice dell'opposizione democratica di sinistra, che vede nelle proprie fila molti Curdi.

"Negli anni '60 dunque si assiste ad una certa evoluzione del movimento kurdo che comincia a porre sullo stesso piano di importanza il discorso della propria autonomia e il discorso contro la feudalità e contro la politica filo-americana e reazionaria del governo.

Nel 1967 è fondato il Partito Democratico del Kurdistan Turco, che naturalmente rimane nella clandestinità. Esso si ricollega nel nome e nei programmi al PDK di Irak e Iran: suo obiettivo dichiarato è la trasformazione della Turchia in uno Stato Federale composto da una Repubblica propriamente turca e da una Republi-

ca del Kurdistan settentrionale. Accanto ad esso esiste, dal 1968, un Partito della Liberazione dei Kurdi in Turchia ed una Associazione per la Libertà. Tra queste organizzazioni il Partito Democratico si distingue per il suo discorso politico più generale, che affronta non solo il problema della autonomia e dello sviluppo economico e culturale del Kurdistan turco; ma anche il problema dei contadini e della riforma agraria" (AA.VV., 1973 : 26).

Non manca nella classe dirigente curda chi accetta di buon grado l'attuale situazione per i privilegi che comporta. Tuttavia il Partito democratico organizza il movimento curdo su posizioni progressiste. I Curdi vengono ostacolati nello sviluppo economico, politico e culturale del nazionalismo turco e, soprattutto, dall'oligarchia che detiene il potere in Turchia, e che mantiene i Curdi

nella loro condizione di sottoproletariato. Inoltre i Curdi si rendono sempre più conto che la possibilità di un loro successo potrà concretizzarsi solo con l'unione tra Turchi e Curdi progressisti per il perseguimento dei comuni obiettivi.

Il 20 Luglio 1971 il Partito dei Lavoratori è stato dichiarato illegale, soprattutto per la sua posizione di riconoscimento dei diritti del po polo curdo

"....il rifiuto di riconoscere il fatto che c'è un problema curdo in Turchia ha reso impossibile la risoluzione di questo problema. L'oppressione e i tentativi di assimilazione che negano l'esistenza curda hanno soltanto alienato i Curdi, essi non sono stati integrati nella società turca....

Ma la Turchia è costretta dalla sua ideologia a non guardare al problema razional

mente, ma soltanto nei termini della sua immagine, che non include i Curdi. E la Turchia non può risolvere un problema di cui non ammette l'esistenza" (SETHER, 1968 : 127).

Institut kurde de Paris

1.7 - CURDI IN IRAN -

Il problema curdo presenta aspetti particolar
ri e connotazioni diverse in Iran che è l'unica na
zione che abbia affinità storico-culturali con i
Curdi.

I Curdi ancor oggi rivendicano la loro affi-
rità con i Persiani. Entrambi si considerano di-
scendenti degli imperi Medi, Parti e Sassanidi. So
no legati dalla medesima struttura socio-culturale.
Il governo persiano ha sempre cercato, senza suc-
cesso, di assimilare i Curdi che hanno spesso rea-
gito con la rivolta.

Con la I^a divisione del Kurdistan nel 1514
tra gli Imperi Persiano e Ottomano, i principati
curdi sotto la giurisdizione persiana, erano vas-
salli più nominali che reali.

Ci furono dei tentativi da parte del potere centrale per controllare i principati, ma i Curdi furono generalmente lasciati a se stessi.

"Anche la Persia estendendo il suo dominio sopra una parte del Kurdistan, racchiude nel suo seno molte tribù nomade kurde; ma anche qui molte di esse vi si recano in tempi diversi dal Kurdistan ottomano. Le principali emigrazioni dalla Turchia in Persia furono pressochè tutte cagionate da esorbitanze di tasse o dal contegno impolitico degli uomini di governo. La Persia, veggendo di mal occhio la maggior parte del Kurdistan, in possesso della Turchia, fece in ogni tempo degli sforzi per mettersi al suo posto, ma la mancanza di occasioni glielo impedì" (DE BIANCHI, 1863 : 185).

A ridosso della Russia, gli avvenimenti di questo paese hanno spesso influito in questa zona del

Kurdistan.

A seguito della Rivoluzione Russa del 1905, sorsero a Tabriz, Mahabd, Sinna, Saqqiz e Kirman-shan dei Soviet, mentre le tribù curde di Shikaks, stanziate attorno ad Urmia, rivendicavano l'autonomia.

La Rivoluzione d'Ottobre cercò di rafforzare le posizioni dell'URSS nei paesi limitrofi del Medio Oriente e la dichiarazione sovietica del 3 dicembre 1917, indirizzata "A tutti i lavoratori musulmani della Russia e dell'Oriente", rivendicava la funzione insostituibile del socialismo per il futuro delle nazioni oppresse.

Dopo la I^a guerra mondiale il Kurdistan iraniano fu preda di ricorrenti rivolte. La più importante è stata quella di Simko nella regione di Urmia dal 1920 al 1925. Liberò una gran parte del Kurdistan iraniano e stabilì contatto con Shaikh

Mahmmud. Gli inglesi cercarono, con successo, di volgere le sue energie contro gli Assiri e questo indebolì la sua posizione.

Quando Reza Shah nel 1922 prese il potere, impose la sua autorità sulle tribù curde. La successiva rivolta, guidata sempre da Simko, fu repressa anche per la cooperazione tra gli eserciti turco e iraniano.

"Per facilitare la cooperazione tra forze iraniane e turche su entrambi i lati del confine, (Simko) fu circondato da truppe turche, disarmato e imprigionato" (ARFA, 1966 : 63).

Simko venne ucciso da un sicario iraniano nel 1932 ed è considerato un eroe nazionale e simbolo della lotta per la libertà.

Molti capi tribù vennero imprigionati, i Curdi vennero privati dei diritti nazionali e questo

stato di cose continuò fino alla II^a guerra mondiale quando, con l'invasione delle forze sovietiche e inglesi dell'Iran fu posta fine alla dittatura di Reza Shah.

La Repubblica di Mahabad

A Mahabad nacque e si sviluppò il movimento nazionalista curdo. Il 16 agosto 1943, fu fondato nella città curda il "Komala I Zhian I Kurdistan" ("Comitato della Gioventù del Kurdistan").

"Il Komala era fortemente nazionalista e l'appartenenza era ristretta a persone con discendenza curda su entrambi i rami della famiglia, l'unica eccezione era per quelli con madre assira" (ROOSEVELT, 1947 : 250).

I membri del partito appartenevano alla intel
lighenzia e piccola borghesia di Mahabad ed i capi
tribali vennero accettati solo successivamente. La
organizzazione era clandestina e composta da cellu
le segrete. Si sparse rapidamente anche in Iraq e
Turchia e "i gruppi nazionalisti e partiti curdi si
preparavano nei vari paesi a cooperare in una sor-
te di fronte nazionale" (EAGLETON, 1963 : 38).

Il 15 agosto 1945 il Komala venne trasforma-
to in Partito Democratico del Kurdistan, che gode-
va dell'appoggio di vasti settori della popolazio-
ne: contadini, lavoratori urbani, piccola borghe -
sia, medi prpprietari terrieri e tribù patriotti -
che. Questa base eterogenea aveva una disparità di
interessi che sarà uno dei principali motivi di de
bolezza dell'organizzazione. Il Programma del P.D.K
includeva: libertà ed autogoverno nell'ambito del-
lo stato iraniano, uso della lingua curda nelle

scuole e negli atti amministrativi, di sviluppo dell'agricoltura e commercio, miglioramento delle condizioni economiche mediante lo sfruttamento delle risorse naturali del paese.

"Il P.D.K. non dichiarò una nuova distribuzione della terra e si limitò ad affermare che sarebbe stato compiuto il tentativo di rivedere la distribuzione dei raccolti, dai terreni affittati, tra contadini e proprietari" (GHASSEMBLAU, 1965 : 77).

La proclamazione della Repubblica Democratica d'Azerbaidjan nel 1945, sorta con l'appoggio sovietico, e attuò subito riforme politiche e sociali, accelerò gli avvenimenti.

I Sovietici erano favorevoli ad una unione tra Azerbaidjan e il Kurdistan iraniano e Baghirov, rappresentante sovietico, dichiarò:

"Non c'è bisogno per i Curdi di affrettarsi a formare il loro stato. La libertà curda si deve fondare sul trionfo delle forze popolari non solo in Iran ma anche in Iraq e Turchia. Uno Stato curdo separato è da considerare favorevolmente nel futuro quando l'intera 'nazione' potrà essere unita. Frattanto le aspirazioni curde potrebbero essere raggiunte all'interno dell'autonomia del Azerbaidjan" (EAGLETON, 1963: 44).

Inoltre fece molte vaghe promesse di un aiuto finanziario e militare. Sostenne che Mulla Mustafa Barzani, capo di una rivolta in Iraq, era un agente britannico, che doveva essere guardato con sospetto, facendo così sorgere sospetti e dubbi su una collaborazione tra Curdi iraniani e iracheni.

In questo periodo ci furono contatti tra Curdi nazionalisti ed il consolato britannico di Tabriz riguardo lo stabilimento di relazioni ufficiali tra

un futuro Kurdistan autonomo e Gran Bretagna e Potenze Occidentali. La risposta inglese fu vaga e insoddisfacente. Il mancato accordo con i leader della Repubblica Democratica di Azerbaidjan e la caduta di Tabriz sotto il controllo di questi, determinarono la proclamazione della Repubblica curda di Mahabad, il 22 gennaio 1946. Il territorio era piccolo e contava circa 20 mila abitanti.

Qazi Mohammad, giudice, leader religioso, membro della famiglia più importante della città e che aveva aderito al Komala e al P.D.K., fu eletto presidente della Repubblica.

"Il governo stabilito a Mahabad era costituito da leader conservatori urbani e tribali. Era un governo della classe alta. Il suo aspetto più progressista era il programma nel campo educativo e sociale, che, per lo standard allora corrente nell'Asia Occidentale, era liberale. L'autorità nelle aree tribali

era lasciata nelle mani dei capi feudali. Il Governo era sostenuto dal sostegno psicologico delle promesse russe" (KINNANE, 1964 : 51-52).

La massima conquista del governo democratico fu la "libertà nazionale", che diede impulso ad una possibile evoluzione democratica. Aumentò considerevolmente il numero di giornali e libri curdi, fu aperto il primo teatro curdo, l'esercito venne riorganizzato e Barzani divenne il comandante delle Forze Armate della Repubblica, che comprendeva 1300 guerrieri.

Il 23 aprile 1946 fu concluso un accordo tra il Governo di Azerbaidjan e quello curdo, che confermava la loro unità e amicizia.

Intanto le truppe inglesi evacuavano l'Iran e l'8 maggio furono seguite da quelle sovietiche. La evacuazione era stata preceduta da intensi negoziati.

"Secondo l'accordo di Qavam (primo ministro dell'Iran) con il governo sovietico (5 aprile 1946), che conduceva all'evacuazione dell'Iran da parte dell'Armata Sovietica, i Russi avrebbero ricevuto una concessione per lo sfruttamento del petrolio nell'Iran settentrionale sulle basi di una compagnia associata Irano-Sovietica, con la quota del 51% per l'URSS e 49% per l'Iran.... i Russi dovevano evacuare la loro zona di occupazione per ottenere la concessione" (ARFA, 1966 : 95).

Mancando la presenza dell'esercito sovietico, le pressioni delle truppe iraniane aumentarono sulle Repubbliche di Azerbaidjan e Mahaba. Qazi si recò a Teheran, anche per le pressioni sovietiche, per trattare con il governo iraniano, ma ritornò senza aver concluso nulla. L'esercito iraniano iniziò la riconquista delle regioni libere. L'appoggio sovie

tico venne a mancare mentre si intensificò l'interesse e l'aiuto delle Potenze occidentali al governo di Teheran.

La Repubblica Democratica d'Azerbaidjan cadde e nello stesso mese, il 16 dicembre, Qazi si arrese e la Repubblica di Mahaba cessò di esistere. Le truppe iraniane massacrarono la popolazione civile delle due repubbliche uccidendo 15 mila persone. Qazi, i membri del governo e i leader del movimento curdo furono arrestati e, dopo un processo celebrato davanti la corte nazionale, furono condannati a morte e impiccati alla fine del marzo 1947.

Barzani e i suoi uomini cercarono di resistere, ma la tribù venne bombardata per ordine dello scia. Inoltre la sua posizione era indebolita dal fatto che la sua tribù era in minoranza fra le tribù locali ed era considerata come ospite. Dopo un

tentativo di negoziare le sorti della tribù a Teheran, ritornò in Iraq (V. cap. 2.1 e 4.1).

La Repubblica di Mahabad durò circa un anno ma ebbe un grande significato storico. L'importanza del movimento 1945-46 consiste nel fatto che era il primo movimento democratico e nazionale nella storia curda. Le ragioni del collasso della Repubblica furono la limitatezza dell'aiuto materiale sovietico, la diminuita coesione fra le diverse tribù, tradizionalmente ostili ad accettare un governo centrale, la mancata attuazione delle riforme sociali promesse.

Inoltre, una delle contraddizioni del nazionalismo curdo è che i leader e i militari provengono dalla popolazione cittadina più istruita, mentre la sua forza militare è stata sempre necessariamente fornita dalle tribù e dai loro capi, non istruiti e gelosi delle proprie autonome preroga-

tive.

"La repubblica curda fondò il suo sostegno tra quegli elementi progressisti della popolazione che sembravano destinati ad aumentare di numero e importanza, e fu ostacolata da quegli elementi che sembravano destinati a scomparire" (ROOSEVELT, 1947 : 269).

Inoltre Qazi non valutò la reale consistenza dell'aiuto sovietico ed era convinto che l'URSS avrebbe garantito la vittoria del popolo curdo. Secondo BOIS (1964 : 196):

"Questa attitudine è quella di tutti i Curdi, di ieri ed oggi, che accettano lo aiuto che si offre loro, da qualunque parte provenga, purchè non venga intaccata la loro indipendenza dottrinale e politica".

La breve Repubblica di Mahabad ebbe grande importanza perchè fu il primo movimento nazionale della storia curda a porsi il problema della democratizzazione del paese e a mobilitare la maggior parte della popolazione: piccola borghesia, intellettuali, contadini e operai. Assunse inoltre carattere pan-curdo, per la presenza di Barzani e dei Curdi siriani e turchi, contribuendo in tal modo a rafforzare l'idea di unità nazionale nel popolo curdo.

La situazione attuale

Lo spirito nazionalista è ancor vivo oggi nel Kurdistan iraniano, che è una regione arretrata, economicamente e socialmente, di questo paese, soggetta al regime militare-poliziesco, sottoposta ad

una massiccia opera di assimilazione, anche culturale.

La 3^a Conferenza del P.D.K.-Iran, del giugno 1971, ha analizzato la situazione politica, economica e sociale del paese.

"L'oppressione nazionale dei Curdi si manifesta in tutti i campi: economico, politico e sociale. D'altra parte il PDK ritiene che i nemici del popolo curdo siano gli stessi del popolo iraniano e che, pertanto, l'obiettivo dell'autonomia, per gli uni, e la liberazione del paese dal giogo imperialista per gli altri, passino attraverso un fronte ampio ed unitario che deve abbracciare, sulla base di un programma comune, tutte le forze democratiche e patriottiche, le organizzazioni progressiste e di massa. Del resto gli ultimi 25 anni hanno reso evidente come gli imperialisti ed il re gime dello Shah abbiano ampiamente sfrut

tato le divisioni tra le forze rivoluzionarie e d'avanguardia delle popolazioni dell'Iran. Il PDK lotta per costruire tante unità da un lato contro lo sciovinismo persiano, che nega la stessa esistenza della nazione curda, dall'altro contro l'ottuso nazionalismo curdo, che non distingue tra regime dello shah e popolo iraniano" (AA.VV., 1973 : 22).

1.8 - I CURDI IN SIRIA -

In Siria vivono circa 400 mila Curdi, l'8% della popolazione, e vivono soprattutto lungo la frontiera con Iraq e Turchia, mentre una colonia vive a Damasco e Aleppo.

Sotto il mandato francese non ebbero un proprio ruolo politico, ma talvolta la loro presenza lungo la frontiera con la Turchia creò delle complicazioni.

Alla popolazione autoctona si è aggiunto, tra le due guerre, un afflusso di Curdi provenienti dal Kurdistan turco e, dopo il conflitto armato in Iraq, dei Curdi provenienti da questo paese.

Fino al 1958, i Curdi poterono vivere in libertà partecipando alla vita politica siriana. Inoltre Damasco è stato un centro di attività naziona-

lista e fu il quartiere generale del Khoybun. I Cur
di vivono soprattutto nella regione di Jazirah, ma
non sono la maggioranza della popolazione.

"La loro inferiorità numerica ha escluso
una seria minaccia curda nei confronti
dello Stato, mentre il loro spirito na-
zionalista li alienò dai nazionalisti a
rabi" (KINNANE, 1964 : 43).

Con la nascita della Repubblica Araba Unita
le autorità siriane hanno cercato di ostacolare le
attività culturali e politiche curde e il Partito
Democratico del Kurdistan in Siria, fondato nel
1958, agisce nella clandestinità.

Nel 1960 molti nazionalisti curdi furono ar
restati e condannati con l'accusa di voler creare
uno Stato curdo nel territorio della RAU.

"In Siria, dopo la rivoluzione Baasista

dell'8 marzo 1963 la situazione dei kur-
di è notevolmente peggiorata. Un piano di
'cintura araba' è stato elaborato dall'au
torità; esso consiste nello spopolare del
la propria popolazione kurda una fascia
di territorio di 10 Km. di larghezza, lun-
go la frontiera turco-siriana, per sostituirvi stabilmente sotto la copertura del
la riforma agraria delle 'fattorie di sta-
to' con uomini armati, esclusivamente ri-
servate ai contadini arabi, analoghe ai
Kibbutz israeliani. Il piano ha dovuto es-
sere in parte abbandonato dall'autorità
baasiste, davanti alla reazione molto for-
te dei contadini Kurdi, i quali dichiara-
rono che solo la forza delle armi li a-
vrebbe obbligati a lasciare i villaggi in
cui abitavano da millenni. La nazionalità
siriana è stata ritirata a decine di mi-
gliaia di Kurdi, col pretesto che alcuni
di loro si sarebbero rifugiati in Siria
dopo il soffocamento della rivoluzione
di Turchia negli anni 1925, 1930, 1937,
quando le regioni attualmente siriane di

Arab-Pinar, di Kurd-Dah e di Djézireh del Nord sono sempre state abitate da Kurdi; infatti la frontiera turco-siriana fu delimitata dalle autorità mandatarie francesi nel 1921.

Nessuna manifestazione culturale kurda è tollerata in Siria, nemmeno l'ascolto di dischi kurdi o il possesso di libri di letteratura kurda.

Il comportamento da adottarsi circa il governo siriano ha provocato una scissione all'interno del P.D.K. di Siria creato nel 1957 da Nour ed-din Zaza: una tendenza legata al P.D.K. di Irak e una che pretende di essere più a sinistra.

In ogni caso le rivendicazioni delle due ali sono moderate; libero sviluppo della lingua e della cultura kurda in Siria e fine di tutte le discriminazioni contro i Kurdi. Entrambe comunque sostengono le scelte progressiste del governo quali la riforma agraria e le nazionalizzazioni;

sostengono inoltre la posizione del governo siriano circa i palestinesi".

(VIENNOT, 1971 : 3)

L'avvento al potere del Baath in Siria e Iraq determinò una politica analoga tra i due governi, riguardo il problema curdo. L'esercito siriano fornì dei contingenti militari all'Iraq per reprimere la rivoluzione curda in quel paese.

Il Baath ha intensificato l'arabizzazione di Jazirah, soprattutto con misure economiche. Con la riforma agraria sono stati distribuiti 3.700 ettari di terra nella provincia di Ras-Alein solo ai contadini arabi provenienti da un'altra provincia mentre 47 nuclei familiari curdi abitanti in quella provincia non hanno potuto beneficiarne.

Il Baath ha vietato ai Curdi di comperare immobili (terreni, negozi, case) e di costruire o riparare le proprie case.

Inoltre la legge proibisce agli insegnanti curdi di esercitare la propria professione nella zona curda, nonostante vi siano molte scuole sprovviste di maestri.

Institut kurde de Paris

1.9 - I CURDI IN U.R.S.S. -

Alcuni territori curdi divennero parte della Russia nel 1813 dopo l'accordo di Gulestan tra Iran e Russia. Successivamente furono annessi i territori di Kars e Ardahan che furono ridati alla Turchia nel 1921. Rimasero in URSS circa 200 mila Curdi, che vivono soprattutto nella Repubblica Armena nell'area di Talin e Alagts. Alcune colonie poco numerose sono disperse nell'Asia Centrale.

Malgrado il piccolo numero i Curdi sono riconosciuti come nazione, hanno le loro scuole e pubblicazioni, godono degli stessi diritti civili e politici delle altre minoranze nazionali in URSS. Il governo sovietico ha fatto notevoli sforzi per sviluppare la lingua e cultura curde e c'è anche un teatro curdo.

Nell'Unione Sovietica i Curdi beneficiano at
tualmente del trattamento più favorevole.

Pochi osservatori occidentali tengono conto
di questo fatto e Price ha puntualizzato

"Il solo popolo che ha risolto con success
so il problema della minoranza curda è
il popolo russo, perchè non l'ha tratta-
to come un problema militare con spedi-
zioni punitive, ma come un problema econ
omico in rapporto alla povertà delle
tribù.... Si offrono ai nomadi terre, aca
qua ed esperti agricoli per aiutarli a
coltivare generi alimentari invece del-
l'allevamento del bestiame" (RONDOT,
1947 : 139).

P A R T E S E C O N D A

LINEAMENTI STORICI DEL PROBLEMA CURDO IN IRAQ

2.1 - MULLAH MUSTAFA BARZANI -

La storia della rivoluzione curda coincide dal 1943 in larga misura, ma non completamente, con la storia di Mullah Mustafa Barzani, che ne è il capo carismatico, il leader ma non l'ideologo, il comandante in capo delle sue forze armate, la figura ormai leggendaria in cui la massa del popolo si riconosce. Mustafa Barzani, nato nel 1904, membro di un potente clan religioso, partecipò alla rivolta del 1930-33 sotto gli ordini di Shaikh Ahmed, suo fratello maggiore e capo del clan.

Arrestato fu esiliato a Sulaimania dove si legò alle idee nazionaliste della borghesia cittadina.

Nel 1943 la situazione si aggravò con l'arresto di quadri curdi; Mullah Mustafa proclamò la ri

volta a Barzan (la regione del suo clan), truppe e aviazione dell'esercito iracheno furono mobilitate. Fu una delle rivolte più importanti nella storia del popolo curdo. La RAF ancora una volta venne in soccorso dell'esercito iracheno per proteggere i pozzi di petrolio caduti nelle mani dei curdi.

Nel settembre 1945 Mullah Mustafa guidò il suo popolo, circa 10 mila persone di cui 3 mila guerrieri fuori dall'Iraq fino alla Persia, attraverso le montagne per dare il suo appoggio concreto alla Repubblica di Mahabad.

E dalla breve storia della Repubblica esce la figura leggendaria di Mullah Mustafa Barzani che, ricevuto il titolo di generale e divenuto comandante delle Forze Armate, lottò strenuamente contro l'esercito iraniano finchè vista l'inutilità della difesa per sottrarre le sue genti al massacro rientrò in Iraq, dove vecchi, donne e bambini

furono lasciati a Barzan, il territorio della tribù. Successivamente alla testa dei suoi uomini, intraprese la "marcia dei 500" che doveva portarlo in Unione Sovietica. Coprirono 220 miglia in 14 giorni a piedi, inseguiti dagli eserciti iracheno, iraniano e turco. Entrando ed uscendo a più riprese dalle frontiere turca e iraniana, riuscirono infine a raggiungere l'Unione Sovietica, dove Barzani soggiornò per 12 anni. Gli fu dato il grado di generale nell'esercito sovietico, e ciò gli diede fama di sentimenti filocomunisti, che in realtà non ha mai nutrito e che ha sempre smentito (v. cap. 4.1.).

2.2 - KASSEM E L'INIZIO DELLA RIVOLUZIONE -

Il 14 Luglio 1958 fu attuato in Iraq il colpo di stato militare del generale Abdel Karim Kassem, che lanciò la parola d'ordine dell'unità di Curdi e Arabi, autori insieme della rivoluzione e della giovane repubblica.

Il 27 Luglio venne promulgata una costituzione provvisoria, il cui articolo 3 proclama che "Arabi e Curdi sono uniti in questa nazione, la costituzione garantisce loro i diritti nazionali in seno allo stato iracheno". Numerosi Curdi parteciparono al nuovo governo iracheno e Barzani poté ritornare in patria accolto dallo stesso Kassem.

Il problema del Kurdistan iracheno sembrava avviato ad una soluzione politica soddisfacente, ma

nel corso del 1960 i rapporti tra Kassem e Barzani si fecero tesi. I Curdi erano delusi per il mancato miglioramento delle condizioni sociali ed economiche del Kurdistan. Inoltre Barzani riuscì a consolidare la sua influenza politica tra i Curdi a scapito del potere di Kassem, ma si sentì minacciato. Il Governo di Baghdad fornì armi alla tribù di Zibari (rivale dei Barzani), ma gli uomini di Mullah Mustafa risposero all'attacco, costringendo i rivali a ripiegare in territorio turco. La presa di posizione di Barzani che "non cercava nè la secessione nè l'indipendenza, ma unicamente l'autonomia nel seno di uno stato iracheno democratico", gli valse l'appoggio del Partito Comunista Iracheno.

"I diritti della minoranza curda potevano trovare soddisfazione solo nell'ambito di uno stato democratico basato sulla libera dialettica delle parti. Ma la

borghesia irachena era troppo divisa e la sua base sociale troppo fragile per poter accettare il gioco democratico senza correre il rischio di perdere il potere ad opera di comunisti e Curdi, i due movimenti maggiormente radicati nel paese, quelli che potevano contare su una adesione popolare molto vasta. Per ciò Kassem, dopo tre anni di incertezze, appoggiandosi ora a questa forza, ora a quella per sconfiggere l'altra, ma sempre rifiutando di stabilire il sistema parlamentare, imboccò la strada della dittatura personale e della guerra" (AA.VV., 1973 : 10).

L'11 Settembre 1961 Kassem mandò due divisioni nel Nord del paese e l'aviazione bombardò i villaggi uccidendo 4 mila civili. Il movimento insurrezionale si estese rapidamente. Contadini, intellettuali, soldati curdi dell'esercito iracheno si diedero alla macchia.

Nella primavera del 1962 le truppe irachene subirono le prime sconfitte, dovute principalmente al fatto che erano preparate alla guerriglia e combattevano sulle montagne, dove i Curdi agivano sul proprio terreno e con l'appoggio della popolazione.

Nella primavera del 1962 il Partito Democratico del Kurdistan creò un'organizzazione politica e militare che si estendeva in tutta l'area curda meridionale, raccoglieva le tasse e mediante assemblee, regolava la vita dei villaggi, facendo opera di protezione civile, ecc.

Molte città e villaggi non erano occupati dalle truppe curde solo per l'impossibilità di proteggere la popolazione civile dalle rappresaglie aeree. D'altra parte le truppe irachene che stazionavano in queste città erano consegnate in caserma, tanto che i partigiani curdi circolavano liberamente.

Le vittorie curde minavano progressivamente il regime di Kassem. I Curdi si convinsero dell'impossibilità di por fine al conflitto fino a che Kassem restava al potere e stabilirono dei contatti con le diverse opposizioni al regime nel 1962. I congiurati chiesero la neutralità dei Curdi nel prossimo putch e accettarono le condizioni curde: riconoscimento del diritto all'autonomia e inclusione di 5 rappresentanti curdi nel governo. Il giorno del colpo di stato di Abdul Salam Aref, 8 febbraio 1963, i Curdi decretarono il cessate il fuoco.

"Gli avvenimenti successivi misero in luce un elemento molto importante della vita politica irachena e cioè la mancata saldatura tra i partiti Curdo e Comunista, che aprì la strada del potere alla borghesia. Quando i primi combattevano Kassem con le armi, il P.C.I., pur esseno

do contrario alla guerra in Kurdistan, continuava a giudicare positivamente il governo. Le ragioni della mancata salda tura sono molto complesse: da una parte la vocazione filo-sovietica del P.C.I. ed il fatto che l'U.R.S.S. era favorevole a Kassem per le posizioni da lui assunte in politica estera; dall'altra la coesistenza in seno al movimento curdo di due tendenze contrastanti: una di carattere nazionalista e l'altra di ispirazione marxista" (AA.VV., 1973 : 10).

Il nuovo governo non aveva alcuna intenzione di rispettare la promessa di autonomia del Kurdistan. La tregua durò infatti solo 5 mesi. Il 17 a prile fu stipulato al Cairo un accordo che costituiva la "Repubblica Araba Unita" comprendente Iraq, Siria ed Egitto. I Curdi si trovarono, dopo l'accordo, in una nuova situazione: la nazionalità irachena, dove l'entità curda poteva avere un

posto definito a fianco dell'entità araba, era tra sformata in una nazionalità puramente araba.

Bruscamente, il 10 giugno, il Governo di Baghdad lanciò un ultimatum ai Curdi ed i combattimenti ripresero. Il fatto nuovo dopo la costituzione della RAU, è l'intervento di 5 mila militari siriani in aiuto dell'esercito iracheno per schiacciare la resistenza curda.

Il massacro di comunisti fatto dal Baath e la distruzione della loro organizzazione in Iraq alienò la simpatia sovietica al governo iracheno e provocò l'invio di aiuti a Barzani. Inoltre Gromiko presentò all'ambasciatore iracheno a Mosca una protesta ufficiale contro la condotta della guerra. La resistenza curda era accanita e riuscì a riconquistare il terreno perduto. Aref, il cui potere stava diminuendo a vantaggio del Baath, estromisi

se in novembre i Baatisti del governo ed avviò trattative con Barzani. Il 10 febbraio 1964 fu raggiunto un accordo di cessate il fuoco tra le due parti.

Institut Kurde de Paris

2.3 - IL PARTITO DEMOCRATICO DEL KURDISTAN E LA CRISI DEL 1964 -

L'accordo del 10 febbraio determinò una profonda crisi all'interno del movimento curdo. Esplose lo scontro tra due diverse linee politiche contrapposte, cioè fra il PDK ed il suo presidente Mustafa Barzani.

Il PDK, sorto nel 1946, con segretario Ibrahim Ahmad, un avvocato di Sulaimania, svolse attività clandestina sino alla caduta della monarchia, collaborando spesso con il P.C.I.- Il Partito esprimeva le istanze delle masse curde diseredate, dei contadini, operai, intellettuali di sinistra, e un articolo del suo Statuto del 1960 sosteneva che "nella sua lotta politica e nelle sue analisi sociali,

il nostro partito fa riferimento alla dottrina scientifica del marxismo-leninismo".

Mustafa Barzani esprimeva invece gli interessi della borghesia curda: piccoli e medi proprietari terrieri, commercianti e professionisti delle città; il suo obiettivo e quello delle forze che rappresentava, era l'autonomia del Kurdistan nell'ambito di uno stato iracheno democratico, considerando secondarie le riforme sociali. In aprile l'ufficio politico convocò una conferenza del PDK che si concluse con l'approvazione di un documento in cui si accusava il capo curdo di avere agito contro il partito e di avere concluso un accordo sfavorevole alla rivoluzione. Barzani contrattacò convocando in luglio il VI Congresso del PDK. I 900 delegati da lui invitati decisero l'espulsione di 14 dei 17 membri del Comitato Centrale, tra cui 5 dell'Ufficio Politico, e la costituzione di un

"Consiglio della Rivoluzione". Poiché le classi possidenti erano state fino ad allora escluse dal PDK, si tenne in settembre una "Conferenza Popolare", alla quale parteciparono circa 350 tra notabili, capi tribù e proprietari terrieri, in cui si elesse parte dei membri del "Consiglio della Rivoluzione".

Con questa trasformazione la borghesia curda si assicurò la incontrastata direzione del movimento e del partito, i cui posti chiave furono occupati dai fedelissimi di Barzani. Una tale svolta fu possibile solo grazie al sostegno che Barzani ebbe dai capi militari, molti dei quali erano capi tribali che conservavano il comando delle proprie formazioni armate.

La debolezza principale del PDK è di non essere riuscito ad estendere il suo controllo sull'ARK (Armata Rivoluzionaria del Kurdistan) e questo spiegherebbe la facilità con cui il suo gruppo

dirigente, guidato da Talabani, fu liquidato e poi costretto a rifugiarsi in Iran. Lo spostamento a destra è esemplificato dal programma del Partito approvato nel 1966 in cui manca l'accento al marxismo leninismo, sostituito dal più tenue art. 5 " Nella lotta politica e nelle analisi sociali il Partito utilizza le teorie scientifiche progressiste e le esperienze degli altri popoli in armonia con gli interessi del popolo del Kurdistan".

Probabilmente la sconfitta dell'ala sinistra del movimento curdo è solo temporanea. L'ARK è costituita nella quasi totalità da contadini senza terra che lottano non solo per il riconoscimento dei di-ritti nazionali, ma anche per la rivendicazione del la terra. La nuova legge di riforma agraria del maggio 1970 e l'art. 9 dell'Accordo promettono la ter-ra ai contadini. Ma il PDK ha sinora espropriato solo parzialmente. "Se il PDK procedesse alla espro-

priazione, dicono i suoi dirigenti, i proprietari
passerebbero dalla parte degli Iracheni e questo
danneggerebbe la Rivoluzione, adesso dobbiamo es-
sere uniti, poi si vedrà".

Institut Kurde de Paris

2.4 - L'ACCORDO DELL' 11 MARZO 1970 -

Fallite le trattative arabo-curde, la guerra riprendeva nel marzo 1965. Il 13 aprile moriva in un incidente aereo Abdul Salam Aref. Gli succedette il fratello Abdul Rahman Aref. E nel giugno del 1966 viene siglato l'accordo Barzani-Bazzaz (primo ministro del governo iracheno). Il 17 luglio 1968 un colpo di stato baathista portava al potere il generale Al-Bakr, il quale avanzò subito proposte per la formazione di un fronte nazionale. Esse furono però respinte dal PDK, dalle due ali del P.C.I. (filosovietica e filocinese) e dalle forze pronassee-riane. Il gruppo Talabani non rifiutò invece l'apertura del governo di Baghdad, che fece alcune concessioni come la creazione dell'Università di Sulaimania (con insegnamenti in Curdo ed in Arabo) e di

un'Accademia Linguistica Curda. Il gruppo Talabani condusse una violenta polemica contro Barzani. Falliti i tentativi di formare un Fronte Nazionale, il Baath scatenò, nella primavera del '69, la guerra in Kurdistan, impiegando napalm e acido solforico per distruggere il raccolto di grano, ma la campagna militare fu disastrosa per Baghdad. Dall'inizio della guerra più di 2000 villaggi curdi furono distrutti, 200 mila civili dovettero abbandonare le loro case, 3000 peshmerga (combattenti curdi) uccisi, mentre i civili ebbero 20 mila vittime. Il governo spese più di 500 milioni di dinari per finanziare le operazioni militari.

Iniziarono trattative di pace che portarono nel 1970 alla firma dell' "Accordo dell' 11 marzo", che si distinse dai precedenti per la maggiore consistenza delle concessioni fatte dal governo ai diritti nazionali curdi, e per l'accento posto sulla

realizzazione dell'autonomia amministrativa nelle regioni a maggioranza curda. Gli accordi furono applicati solo parzialmente. La delimitazione della zona curda rimane il punto di maggiore attrito. Kirkuk, e principalmente i suoi pozzi petroliferi, costituiscono il nodo gordiano. Questa zona è abitata in prevalenza da Curdi, e farvi un censimento significherebbe porla sotto amministrazione curda. Anche se l'art. 14 garantisce al potere centrale il diritto di sfruttamento delle risorse naturali, il Baath teme di perdere i proventi sul petrolio e da alcuni anni ha intrapreso una politica di "arabizzazione" della regione, cercando di espellere i Curdi sostituendoli con Arabi.

2.5 - RIFLESSI INTERNAZIONALI -

L'avvenire del Kurdistan non dipende solo dal lo sviluppo delle contraddizioni di classe all'interno del movimento curdo, ma anche dall'evolvere della situazione politica in Iraq e nel Medio Oriente. E' stato scritto che Kurdistan, Palestina e Golfo Arabico sono i tre Viet-Nam del Medio Oriente. In particolare le questioni curda e palestinese, nate dalle scelte operate dell'imperialismo occidentale per garantirsi il controllo economico e strategico della regione, non potranno essere risolte senza una completa rottura degli equilibri oggi esistenti in Medio Oriente.

Non è un caso che il "problema curdo" esploda in questi anni in cui si parla più insistentemente

temente di "Unità Araba" e di "Panarabismo". I Cur
di non accetterebbero la fusione in uno stato ara-
bo e la dissoluzione dello stato iracheno in un più
vasto stato arabo deve necessariamente condurre al
la creazione di una entità curda separata, entro o
all'esterno della superstruttura araba.

I Curdi, già emarginati oggi, temono di essere
definitivamente schiacciati in un mondo arabo
unito, in quanto hanno spesso sperimentato che l'u
nità araba o dei Paesi limitrofi si esprime nei fat
ti in funzione anticurda. Il cemento del Patto di
Baghdad, siglato nel 1955 comprendente Turchia, Iran
e Iraq, fu lo stesso di quello che aveva legato que
sti Stati all'interno del patto di Saadabad nel 1937:
il problema curdo. Uno dei primi risultati fu una o
perazione irano-irachena contro la tribù curda di
Djavanrundis, all'inizio del 1956.

Dopo la costituzione della Repubblica Araba

Unita dell'aprile 1963, una brigata siriana fu stanziata in Iraq per partecipare alle operazioni contro i Curdi. D'altra parte Nasser adottò un atteggiamento positivo o negativo verso la rivoluzione curda, a seconda che il governo di Baghdad gli fosse ostile o favorevole.

Nel giugno 1958 la radio egiziana organizzò delle trasmissioni in lingua curda che suscitarono un grande entusiasmo tra la popolazione, tanto che ad Ankara, dov'era riunita la sessione del Patto di Baghdad, si temette un tentativo di rivolta.

Successivamente Nasser considerò il problema curdo come una questione interna da risolvere mediante la concessione di un qualche tipo di autonomia.

Il movimento curdo è stato accusato dal Baath di essere alleato della Persia e di Israele contro la causa araba. Il governo israeliano non ha mai

preso una posizione ufficiale sul problema curdo, anche se è ovvio che Tel Aviv consideri favorevolmente lo scontro tra Curdi e Iracheni per almeno due motivi: sul piano politico scredita l'appoggio dei Paesi arabi alla lotta palestinese (come possono essere sinceri gli arabi nel difendere i diritti del popolo palestinese quando negano quelli del popolo curdo?), dimostra l'impossibilità della pacifica convivenza nello stesso stato di diverse nazionalità e quindi l'irrealizzabilità dello stato palestinese democratico; sul piano militare indebolisce l'Iraq.

Da parte loro i Curdi hanno manifestato la loro solidarietà alla resistenza palestinese, anche se durante la guerra arabo-israeliana del 1967, quando Aref chiese a Barzani di esprimere la sua solidarietà con la causa araba inviando contingenti di peshmerga in Palestina, il capo curdo rifiutò soste

nendo che prima l'esercito iracheno doveva abbandonare il Kurdistan.

Il Fronte Popolare Democratico di Liberazione della Palestina ha espresso il suo appoggio al diritto inalienabile del popolo curdo in Iraq, Iran, Turchia e Siria a disporre di se stesso nel proprio territorio.

Resta l'ombra dell'intervista, poi smentita, concessa da Barzani al "Washington Post" nella primavera del 1973, in cui si diceva pronto a concedere il petrolio a Israele e agli USA in cambio di aiuti.

Nell'ottobre 1973, quando scoppiò la guerra arabo-israeliana,

"Barzani solidarizzò con i paesi arabi ordinando a tutte le unità di peshmerga di evitare i contatti con l'esercito iracheno e alle sezioni del PDK di cooperare

col governo. Solo dopo che la calma fu ristabilita nel Kurdistan, il comando militare iracheno ritirò l'80% degli effettivi per inviarli sul fronte siriano-israeliano" (KUTSCHERA, 1974 : 14).

Anche il governo iraniano ha interesse ad alimentare, senza giungere ad una soluzione, il problema curdo, fornendo armi ed altro materiale, per indebolire lo stato iracheno e proseguire la sua politica imperialistica nel golfo arabo, soprattutto dopo il 1966-67, accettando un certo numero di peshmerga nelle sue scuole militari, per seguirvi corsi biennali. Lo Scià mira solo ad una tensione permanente e controllabile in quanto se fosse proclamata un'autonomia reale nel Kurdistan iracheno, questo sarebbe il segnale di un'insurrezione generale tra i 5 milioni di Curdi iraniani, che proclamerebbero l'indipendenza del Kurdistan irano-ira -

cheno. I Curdi iracheni, controllano completamente la frontiera turco-irachena, una parte della frontiera siro-irachena e circa la metà di quella irano-irachena ed hanno interesse a mantenere buoni rapporti con la Persia, in quanto è l'unica frontiera "aperta". Il prezzo di questa "apertura" è pagato dai Curdi iraniani che, impegnati nella lotta armata contro il regime dello Sciá, non trovano appoggio da parte di quelli iracheni. Di conseguenza le relazioni tra i due partiti curdi non sono mai state molto buone ed hanno raggiunto un punto critico nel corso del 1968, quando esponenti del PDK, rifugiatisi nelle zone controllate da Barzani, furono accusati di mettere in crisi i rapporti esistenti tra persiani e curdi iracheni e consegnati alla polizia iraniana che li uccise.

Le grandi potenze oggi preferiscono rimanere nell'ombra. L'URSS diede notevoli quantitativi di

armi dal 1962 al 1967, fino alla guerra arabo-israeliana, preferendo poi puntare sul miglioramento dei propri rapporti con il governo iracheno, stipulando un trattato di amicizia con Baghdad nel 1972.

Alla fine di aprile, per la prima volta, la Pravda ha preso posizione contro gli autonomisti curdi affermando che "gli estremisti curdi sono armati e finanziati da forze imperialiste e reazionarie, con lo scopo di indebolire il regime progressista iracheno".

Dal canto loro, gli Stati Uniti, accusati di fornire armi, preferiscono non esporsi direttamente, delegando all'Iran la funzione subimperialista.

2.6 - GLI ULTIMI AVVENIMENTI -

Malgrado gli accordi del 1970 si è mantenuto un certo grado di tensione tra le due parti: attentati alla vita di Barzani, alcuni villaggi curdi distrutti dall'aviazione irachena, scontri a fuoco, continuo rinvio del censimento.

Il 17 luglio 1973 si è formato un fronte nazionale con la partecipazione del P.C.I. e si attendeva l'entrata del PDK negli scorsi mesi. I tenta-tivi di M. Saddam Hussein, l'uomo forte del regime, di discutere l'autonomia del Kurdistan con 300 personalità curde indipendenti e con il PDK, con il quale fu siglato l'accordo dell'11 marzo, sono state considerate provocazioni dal PDK. Inoltre, nel novembre 1973 vi sono stati combattimenti armati

tra curdi e comunisti nella regione di Sulaimania, provocando una forte tensione tra P.C.I. e PDK. I comunisti accusano Barzani di voler essere il solo giudice della presenza del P.C.I. nella società curda in quanto i comunisti sono l'unica forza che può intralciare i disegni di Barzani nel Kurdistan. Mentre il PDK accusa il Baath di armare i comunisti per indebolire le due sole forze che possono contrastarne il potere. Attualmente molti curdi comunisti sono delusi dalla posizione del P.C.I. di appoggio al Baath, e c'è una certa crisi nel partito dovuta all'indebolimento della sua presenza tra i Curdi. Ad esempio in marzo i leader comunisti hanno abbandonato Sulaimania, rifugiandosi a Baghdad, non sentendosi al sicuro.

L'11 marzo 1974 Al-Bakr ha concesso l'autonomia al Kurdistan, ma questa soluzione non è stata accettata dalla controparte, in quanto i proventi

del petrolio non vengono spartiti tenendo conto della ripartizione etnica, che darebbe ai curdi il 30%.

In marzo ero nel Kurdistan e la popolazione curda mi è sembrata molto compatta nel respingere l'autonomia ritenendola formale, senza garanzie e concessioni sostanziali per la minoranza curda. E mi sono sentita ripetere frasi come: "non abbiamo combattuto nove anni per non ottenere nulla. Barzani non può permetterlo". C'era, ancor prima dell'11 marzo, una preparazione alla guerra, dovuta al clima di insicurezza e paura. A Sulaimania gli uomini che facevano attività politica e che potevano essere colpiti da rappresaglia, alla sera andavano sulle vicine montagne a dormire e tornavano alle loro occupazioni il mattino seguente.

Nella notte tra il 10 e l'11 marzo il capo curdo della polizia della città distribuì le armi ai suoi uomini e liberò tutti i detenuti per unirsi ai

peshmerga. Lo stesso accadde ad Arbil. Oltre 5 mila elementi curdi delle forze irachene hanno ingrossato la fila dei guerriglieri. Ragazzi di 13-14 anni prendevano la via della montagna, molti docenti e studenti mancavano, l'università era praticamente bloccata, molti negozi chiusi, fabbriche e uffici pubblici avevano attività ridotta per l'assenza di molti uomini e giovani che avevano preferito darsi alla macchia. Ho avuto la sensazione di un popolo compatto nel voler salvaguardare la propria identità nazionale, mettendo in secondo piano l'appartenenza alle diverse classi sociali. Colpisce questo attaccamento ai loro valori etnici, con l'orgoglio di una popolazione che ha resistito per millenni ad ogni tentativo di dominio straniero e sottolinea "siamo un popolo non assimilabile. Preferiamo combattere e morire piuttosto che rinunciare alla nostra identità. Non possiamo integrarci

con gli Arabi. Perché noi che siamo 13 milioni non possiamo essere indipendenti, quando ci sono emirati arabi con solo mezzo milione di abitanti ?".

In quelle settimane le iniziative per scongiurare la guerra si erano moltiplicate. Il ministro sovietico della difesa Grechko ha cercato inutilmente una mediazione. Nel Kurdistan vi sono violenti combattimenti, con l'impiego dell'aviazione. Barzani ha minacciato di sabotare gli impianti petroliferi. Il governo ha sostituito i 5 ministri curdi fedeli al PDK con altri curdi in rotta col partito. Questo rimaneggiamento consacrerrebbe la rottura tra Baghdad e PDK, aggravato dalla condanna a morte di 11 personalità del PDK da parte di Baghdad e della immediata ritorsione curda con la esecuzione di 19 militari iracheni. D'altronde il governo di Baghdad teme una guerra che si preannuncia lunga e senza soluzione militare.

Il problema curdo è divenuto il fattore decisivo della vita politica ed economica irachena ed una guerra comprometterebbe gravemente l'opera di sviluppo economico ed emancipazione sociale intrapresa dal governo.

Institut kurde de Paris

2.7 - CONCLUSIONE -

L'attuale rapporto di forza tra Baghdad e Barzani è molto meno favorevole al capo curdo oggi di 4 anni fa. Il potere centrale si è consolidato come la partecipazione del P.C.I. e il patto di amicizia con l'U.R.S.S. del 1972.

Quindi il movimento nazionalista curdo non può contare sull'aiuto sovietico, nè su Israele troppo impegnata nei suoi problemi interni e nella guerra contro gli Arabi. D'altra parte, gli Stati Uniti non vogliono perdere la loro credibilità nel mondo arabo giocando la "carta curda", anche se possono essere tentati di mettere in difficoltà un regime filo-sovietico. Saddam Hussein ha asserito che gli USA forniscono armi a Barzani anche se è stato smenu

tito. Negli ultimi tempi Barzani persegue una politica di apertura verso i paesi europei, usando il petrolio come esca ("il nostro petrolio sarà di chi ci aiuterà").

Attualmente l'unico a sostenere i Curdi iracheni è lo Scià che però vuole mantenere sotto controllo il movimento.

Inoltre, anche se si giungesse alla formazione di un Kurdistan indipendente, circondato da paesi arabi ostili, vi sarebbero difficoltà economiche quasi insormontabili, dovute al trasporto del petrolio di Kirkuk all'estero. D'altronde un Kurdistan iracheno indipendente sarebbe un polo di attrazione per i Curdi turchi e iraniani per la formazione di un grande Kurdistan, che però non potrebbe ingaggiare una lotta contro gli eserciti iracheno, iraniano e turco contemporaneamente, in quanto sino ad ora i Curdi hanno "giocato" sulle frontiere per

sfuggire all'esercito inseguitore e riparandosi in un vicino paese amico in cui evitavano ogni azione che potesse provocarne la reazione.

D'altra parte manca la volontà di risolvere questo problema a livello internazionale in quanto i Curdi sono una massa di manovra utilizzata dai vari Stati per mantenere un focolaio pericoloso in una zona "calda".

Al di là delle contraddizioni tattiche, quale l'assenza di un'ideologia e accettare gli aiuti da qualsiasi parte provengano, vi è nella lotta, per ora solo nazionalista, una potenzialità rivoluzionaria che potrà manifestarsi nella lotta per il potere alla scomparsa di Barzani o quando sarà eliminato il pericolo di vedere annullata la propria identità nazionale.

P A R T E T E R Z A

STRUTTURA DELLA SOCIETA' CURDA

3.1 - L'ORGANIZZAZIONE POLITICA -

Secondo Minorsky (1927 : 1214), il modo di vivere dei Curdi è caratterizzato da tre fatti salienti:

- tendenza storica dei Curdi a raggrupparsi in feudi territoriali intorno a castelli fortificati, occupati dai capi che sono spesso di origine straniera in rapporto alle tribù locali;
- esistenza di una casta guerriera che serve di appoggio ai capi e protegge l'agglomerato etnico;
- presenza tra i Curdi di pastori (nomadi e seminomadi) e d'agricoltori (sedentari o semi-sedentari).

Ma la struttura della società curda, partico

larmente quella dell'organizzazione politica, risente della vastità del territorio e del numero delle tribù. Così lo studioso può dare solo alcune indicazioni orientative generali e poi analizzare la struttura di ogni gruppo di tribù.

Le tribù vengono generalmente distinte in se dentarie, nomadi e seminomadi. Il Leach ha elaborato anche una distinzione tra Curdi delle pianure e quelli delle montagne.

"Le tecniche e l'assetto economico dei Curdi delle pianure differiscono ora così nettamente dai gruppi delle montagne che per molti aspetti debbono essere considerati come un gruppo con una cultura distinta. Anche politicamente differiscono dai Curdi delle montagne in quanto i capi (AGHA) dei vilaggi sono per la maggior parte di lignaggio piuttosto diverso da quello dei loro seguaci, così che l'organizzazio-

ne tende ad essere feudale piuttosto che tribale" (LEACH, 1940 : 6).

"La tribù curda è caratterizzata da tre tratti principali: è un piccolo mondo ripiegato su se stesso e costituisce così un organismo di difesa. Questa istituzione subisce le influenze della tradizione ed è quindi conservatrice. Infine questa comunità è pienamente cosciente della sua superiorità sui gruppi non tribali che la circondano. Questo spirito di corpo ed orgoglio tribale sono senza dubbio una forza, ma sono anche fonte di molti malintesi e attriti con i vicini o le autorità dei governi centrali.

La tribù, Asîret, può contare numerose frazioni, Bir, formate da numerosi clan, Bavik, installati nella stessa regione e composti da un certo numero di famiglie o Mal.

Ogni clan ha alla sua testa il Mezin

(grande) comitato (seggio), consiglio
della nobiltà e degli (barbabbanna). Il ca
podella tribù che porta su un tempo il
titolo di Begook Khan, è chiamato oggi
Agha, titolo che risale al più presto
alla metà del XVII secolo". (GROSS,
1965: 322).

Nei tribunali sono tre principali classi so
ciali: il ceto di nobili, che formano il
gruppo privilegiato della tribù; la classe di
che adempie a diverse funzioni; la terza e più va
sta classe consiste nella massa di membri comuni
della tribù. I nobili sono i rappresentanti reali
giuridici e godono di alcuni privilegi.

"La distinzione tra i membri della tribù è
data dalla differenza nella distribuzione
della proprietà e delle prerogative private, an
che dove non esiste la proprietà priva
ta, queste differenze si evidenziano in modo
importante ed esse si trovano già all'inizio
del XVII secolo" (GROSS, 1965: 107).

In questa società così ristretta difficilmente regna l'armonia e spesso si sviluppano dei conflitti: rivolte contro il potere centrale che tende a sopprimerle radicalmente, come in Turchia; battaglia tra tribù o villaggi; rivalità all'interno della stessa tribù, tra diversi clan, per la designazione del capo; dispute tra le famiglie o gli individui per i loro diritti.

3.1.1 - Tribù sedentarie, nomadi e seminomadi -

Le tribù curde vengono generalmente distinte in sedentarie, nomadi e seminomadi.

"I Curdi sedentari sembrano spesso rappresentare la popolazione più antica conquistata dagli Ashiret, guerrieri, o che hanno

no accettato questa denominazione per assicurarsi una protezione contro i vicini. Già Strabone notava la presenza di agricoltori tra i Cyrtii di Fars " (MINORSKY, 1927 : 1214).

I Curdi sedentari in genere si dedicano alla agricoltura e coltivano ogni genere di prodotti agricoli, mentre quelli che vivono nelle città sono in genere tessitori e fabbri, oppure sono arruolati nell'esercito o nella polizia.

Le tribù sedentarie, che vivono alla frontiera, sono generalmente dedite all'agricoltura e alla attività guerriera di difesa. Trascorrono l'estate in tenda, presso i loro villaggi, o sui tetti delle case e d'inverno vivono nelle loro abitazioni. I loro villaggi sono spesso fortificati con robusti fortini per difendersi dai predatori.

I gruppi nomadi si spostano stagionalmente da un'area all'altra, coprendo talvolta lunghe di-

stanze. Vivono tutto l'anno sotto la tenda e passano l'inverno nelle pianure calde della Mesopotamia mentre trascorrono l'estate sulle montagne turche.

Una delle cause principali del nomadismo è l'allevamento dei cavalli, praticato su larga scala negli altipiani dell'Armenia, e che rappresenta la loro fonte principale di sussistenza.

"Possiedono diritti di pascolo ben definiti in alcune aree, anche in distretti nominalmente sotto il controllo dei gruppi sedentari sebbene in altre aree pagano una sorta di affitto per il diritto di ammassare greggi" (LEACH, 1940 : 7).

La tribù nomade più vasta è Herki, che risiede normalmente in Persia, a Sud del lago Urmia.

Questi nomadi sono ancora per molti aspetti un gruppo culturale distinto e c'è ragione di pensare che la loro organizzazione tribale attualmente

te funzioni meglio di quella dei gruppi sedentari in quanto hanno, presumibilmente, meno interferenze governative.

"I Curdi seminomadi, secondo le condizioni climatiche del paese, abitano i villaggi da 5 a 8 mesi e in estate, dopo il raccolto, vanno sulle montagne ed occupano dei posti strettamente definiti" (MINORSKY, 1927 : 1214).

Queste tribù nomadi e seminomadi spesso ricattano e depredano la popolazione sedentaria e, in periodo di bisogno, cercano asilo tra i Curdi persiani che, si dedicano all'agricoltura e coltivano grano in abbondanza per esportarlo nelle valli a Nord di Kermanshah.

"Molte tribù si dividono in due sezioni: nomade e sedentaria, che corrispondono anche a due classi, quella dei guerrieri e quella dei coltivatori, che resta

in qualche modo attaccata alla gleba. Ciò fa supporre che le tribù attualmente sedentarie fossero all'inizio sempre legate a delle tribù nomadi, di cui rappresentano solo delle sezioni, ma, con il tempo, questi legami si allentarono e i due settori condurrebbero un'esistenza separata" (NIKITINE, 1956 : 126).

"Le tribù del Kurdistan ottomano sono formate da una famiglia principale, quella del capo, e da una serie di altre famiglie imparentate più o meno strettamente tra loro.

Ogni famiglia costituisce un Hampa "tenda", in modo che il censimento statistico di una tribù è fatto seguendo la quantità di tende di cui è composta. Tale tribù - si dice - comprende mille tende, espressione che equivale a quella di mille case. Deve essere sottolineato che le tribù del Kurdistan sono formate da due elementi distinti, uno permanente ed un altro fluttuante. L'elemento permanente

consiste in un nucleo di famiglie, che sono imparentate col capo, mentre l'elemento fluttuante consiste in una accozzaglia di avventurieri e disertori che si legano tanto all'una che all'altra tribù" (MILLINGEN, 1870 : 282).

E' evidente la mobilità nei componenti della tribù, considerando anche che il principio di parentela non conduce invariabilmente all'integrazione in una grande unità ma, al contrario, contribuisce alla suddivisione della tribù in diverse branche. Questo accade soprattutto quando membri della famiglia decidono di dividersi ed ognuno porta con sé i propri seguaci. Nella tribù curda due principi sembrano essere costantemente in gioco:

- 1 - quello della coagulazione, della coesione che mira alla costituzione di una tribù attorno ad un elemento di cristalliz-

zazione (capo valoroso e abile);

- 2 - quello della disgregazione, della dispersione a causa di circostanze sfavorevoli (perdita del capo, epizoozia, carestia).

Può accadere che la tribù prosperi e aumenti di numero poi, per circostanze avverse, diminuisca e scompaia.

Bois, (1965 : 32) distingue nel Kurdistan iracheno tre diversi tipi di organizzazione sociale ed economica della popolazione rurale:

- 1 - tribù classiche sotto un Agha, si richiamano ad un'origine comune e divise in frazioni, Tira. Questo è il caso degli Ako, Balik, Girdi, Siyar e Surchi;
- 2 - tribù sotto un capo "feudale" di lignaggio diverso, come presso i Dizaf, Khoshnaw, Jaf;
- 3 - infine capi religiosi: Sayyid o Sheikh il

cui potere temporale si innesta sull'autorità religiosa. Tali sono i Sheikh Barzinja a Sulaimania, i Sheikh di Barzan o di Shemsdin"

"Il Cheref-Nâmeh ci fornisce, alla fine del XII secolo, la prima tavola delle tribù curde in Turchia e Persia. Da allora tutte le tribù curde si dividono in 4 grandi branche:

- 1) Kermandj;
- 2) Lori;
- 3) Kelhour;
- 4) Gorani.

I Kermandj abitano la regione che si estende dal lago di Van alla provincia di Ardelan in Persia. I Gorani costituiscono la classe agricola nell'Ardelan e qualche tribù nomade al sud di Ardelan e al nord-ovest di Kermandj.

Al sud dei Gorani si trovano i Kelhour e, ancora più a sud, i Lori (che gli orientalisti non considerano Curdi)" (NIKITINE, 1956:157).

E' estremamente difficile fare il censimento delle tribù curde; Lerch nel 1856, Mark Sykes, Soane, Minorsky, Field e Nikitine, nella prima metà di questo secolo, hanno catalogato e fatto mappe delle tribù curde in modo abbastanza completo e soddisfacente.

Dato il vasto numero di tribù cercherò di descrivere ed analizzare la struttura socio-politica di quelle più rappresentative ed importanti.

BABAN :

Nel Kurdistan iracheno la tribù di Baban ha assunto un ruolo rilevante dopo il XVIII secolo, quando il loro capo, Bebé Suleiman di Pichder, da cui prende il nome, verso il 1678 rese dei servi-

zi notevoli ai Turchi nella loro lotta contro la Persia. In quel periodo la regione era sotto il controllo di Costantinopoli e le tribù curde si erano impegnate ad assistere militarmente i Turchi per ricacciare i loro nemici e per fornire foraggio e vettovaglie alle truppe turche nella provincia d'Iraq. Come contropartita furono esonerati dalle tasse e imposte del governo.

Uno dei bey di questa famiglia, Ibrahim Pasha, fondò la città di Sulaimania, che divenne la residenza dei bey del clan dei Baban.

"Il loro potere si basava sui gruppi organizzati tribalmente, e sembra che la maggioranza dei villaggi fosse controllata sul modello dei villaggi Hamawand, con una netta divisione tra una casta dominante, organizzata tribalmente, di 'guerrieri' e una popolazione contadina non-tribale. Questa separazione fu rico

nosciuta chiaramente dal Rich nel 1820"
(BARTH, 1953 : 60).

HAMAWAND :

Secondo la tradizione la tribù Hamawand entrò nel Kurdistan meridionale dalla Persia, al seguito delle loro mandrie. Prese parte attiva alla guerra russo-turca del 1877-78 come cavalleria irregolare e fu ricompensata con la concessione di terre nella regione di Bazian. Anche quando divennero sedentari non si dedicarono all'agricoltura per più di una generazione, preferendo continuare a depredare i viaggiatori che passavano tra Persia ed Iraq. Solo dopo la I guerra mondiale la loro economia si basò sulla coltivazione del terreno. Anche nei momenti più fecondi la tribù non aveva più

di 200-300 cavalieri, ed una popolazione totale di circa 1000-1500 persone.

"Il processo di diramazione è già stato i niziato; infatti, comparata a Jaf, la strut tura politica Hamawand sembra basarsi su un più chiaro riconoscimento della segmen tazione all'interno delle sezioni di li gnaggio che segue dal modello del matrimo nio" (BARTH, 1953 : 45).

Non c'è un singolo leader, ma le questioni so no discusse e decise in un consiglio fatto dagli Agha delle 4 principali branche. La discendenza ri sale in linea maschile dal comune antenato Hamma, il fondatore, a 9 generazioni fa.

Secondo una versione data in un villaggio Hamma ebbe 4 figli: Saffar, Yadjar, Rashid e Rama- zan; da questi discendono le 4 maggiori branche del gruppo.

L'Agha di un villaggio è nominato dai maschi di quel villaggio. In pratica la posizione è ereditaria, ma non accorda una posizione di predominio. L'autorità gli deriva dal suo potere e prestigio personale.

MUKRI :

Questa tribù del Kurdistan persiano occupa la zona a sud del Lago Urmia e rappresenta la branca meridionale dei Curdi del Nord.

I Mukri parlano un dialetto la cui fonetica e grammatica sono conservate meglio. La sua antichità non supera probabilmente quella degli altri dialetti curdi, ma la perfetta conservazione delle antiche forme permette di considerarlo come mo

dello di comparazione.

La tribù comparve nel XV secolo nella regione Saudj-Bulag, sotto un capo chiamato Seif-ed-Din, e conquistò vari distretti.

Nel 1583 l'emiro bek ricevette dal Sultano l'amministrazione di un vasto territorio comprendente Mosul ed Erbil, fino al lago Urmia.

Attualmente la tribù non è molto numerosa e gode di grande fama per il valore dei suoi uomini e la potenza dei capi.

I Mukri erano spesso incaricati di fare spedizioni punitive contro la vicina tribù Bilbas, conosciuta come dedita al brigantaggio. Mukri e Bilbas hanno certamente la stessa origine e rappresentano due branche della stessa tribù. I Bilbas sono, come i Mukri, imparentati con i Bebé e parlano lo stesso dialetto.

Un capo Mukri, Aziz Khan, fu nominato genera

lissimo dell'esercito persiano, per le sue vittorie sui Babis, poi cadde in disgrazia per l'accusa di aver complottato con Russi e Inglesi per proclamare un Kurdistan indipendente in Persia.

Secondo Soane, nel territorio dei Mukri si trova il luogo dove Zoroastro nasce e predicò. Inoltre, nella parte settentrionale, si trovano le vestigia dell'antica Chiz, capitale dei Medi ad una altezza di circa 9 mila piedi. Qui i Parti inflissero una sconfitta ad Antonio. E il popolo crede che qui si trovasse il palazzo di Salomone circondato da Djinn e Div. Su una cima vicina, alta 10 mila piedi, la leggenda pone il castello della Regina di Saba, fatto con ossi d'uccelli. Fu sempre in questa capitale della Media che Ciro custodiva i tesori di Cresco.

I Mukri si avvalgono di tutte queste leggende per affermare la purezza della loro origine.

JAF :

Jaf è una potente federazione di tribù, fino a poco tempo fa quasi interamente nomade. Proviene dal Kurdistan persiano, dove vivono ancora 10-12 tribù Jaf e dal quale scapparono all'inizio del 1700 per motivi religiosi. La tensione tra il governo persiano sciita e i Jaf sunniti precipitò in un conflitto. Le tribù che rifiutarono di assoggettarsi erano incapaci di difendersi ed optarono per l'impero ottomano sunnita. Questo gruppo di emigranti era valutato a circa 500 famiglie. Ottennero pascoli lungo la frontiera persiana con l'obbligo di difenderla.

La tribù si è sviluppata ed è divenuta prospera e potente, anche grazie all'assimilazione di piccole tribù di diversa origine e veniva valutata

a circa 60 mila persone.

I Jaf non fanno distinzione tra i "veri" Jaf e quelli che si sono associati successivamente. La intera confederazione è chiamata Ashiret, governata da un leader riconosciuto, Beg o Pasha, che è il capo della famiglia "reale", Begzada.

L'Ashiret è diviso in varie tribù Tira, che è il gruppo politico primario e l'unità proprietaria delle terre.

Ogni Tira è governato da un leader ereditario, Raiz, che ha diritti tradizionali su specifici pascoli e accampamenti.

"Questi diritti di pascolo sono generalmente esclusivi o possono essere divisi con gli abitanti locali, che raccolgono il raccolto in primavera e lasciano pascolare i greggi dei Jaf. Formalmente questa relazione tra nomadi e sedentari può essere stabilita con la forza dai

Jaf su qualche terreno.

Ora pagano generalmente un affitto ai locali agricoltori come compenso per il diritto al pascolo. Le migrazioni dell'intero Ashiret Jaf sono coordinate, e il movimento di ogni Tira è regolato dal suo Raiz, che agisce come intermediario tra il suo gruppo ed i leader Begzada dello intero Ashiret" (BARTH, 1953 : 37).

3.1.2 - Poteri e prerogative del capo tribù -

Il modo di acquisire il potere e la carica di capo tribù varia secondo i casi. Si modifica secondo le norme della tribù e l'epoca. C'è la successione per eredità, elezione dalla tribù, nomina dai governi centrali o la forza.

L'eredità : è la norma più diffusa. Alla morte del padre, il figlio prende la successione. Ma, se non ha le capacità necessarie, viene convocata una assemblea dei leaders tribali per designare un altro candidato. Talvolta accade che il figlio si stacchi con i suoi seguaci per formare un nuovo clan. Inoltre ci sono state donne che, alla morte del marito, hanno assunto il comando della tribù, guidan-

dola anche sui campi di battaglia.

L'elezione : viene attuata se l'erede non gode della simpatia della maggioranza. Il successore viene scelto per popolarità e capacità politica. Il caso può avere un ruolo determinante. Ad esempio se un uccello si posa sulla testa di un candidato, viene considerato un segno della volontà divina.

La nomina dal governo centrale : persiano o ottomano, in genere avveniva tra i membri della famiglia dei capi ereditari, altrimenti il nuovo capo doveva attorniarci di fedeli per farsi rispettare e ubbidire.

Al tempo del feudalesimo le attribuzioni del capo tribù venivano distinte a seconda se lo considerava feudatario del governo o rappresentante delle tradizioni tribali. Come feudatario doveva arruolare l'esercito e prelevare le tasse; come capo tribale doveva amministrare la giustizia di cui era il garante supremo (NIKITINE, 1956: 133), e fornire servizi di protezione e di soccorso ai membri della tribù. Inoltre doveva alloggiare gli ospiti di passaggio.

"La sua reputazione dipende largamente dal grado di generosità che manifesta nel mantenimento della casa dell'ospite.

Ogni viaggiatore, qualunque sia la sua posizione, ha diritto a vitto ed alloggio gratuito a spese dell'Agha" (BURTON, 1944: 68).

Il capo tribù non possedeva terre o pascoli, ma aveva la posizione di "primus inter pares". Però godeva di alcuni privilegi, ricevendo una certa quantità di lana, burro, formaggio, carne e prodotti agricoli.

"Il capo tribù è, in grande, un despota patriarcale. La sua autorità non ha limiti. Può disporre della proprietà di ciascuno come vuole.

Può ordinare di bastonare e fare assassinare, non importa quale dei suoi soggetti, se lo giudica conveniente. Un trattato di estradizione che, in tempo di pace, legava i capi tra loro impediva a un soggetto di scappare all'autorità del capo con la diserzione. Il governo offre solo qualche ricorso contro gli abusi di cui un capo può rendersi colpevole, ma la politica condotta dai Turchi è di lasciare fare ai capi quello che vogliono, a condizione che versino qualcosa al tesoro.

Sebbene l'autorità del capo sia suprema, un certo controllo è esercitato su di lui dagli anziani della tribù, e le cui voci hanno un peso materiale che non può sempre essere trascurato. Gli anziani si riuniscono pressochè ogni sera nella tenda del capo per discutere sulle questioni di interesse generale" (NIKITINE, 1956 : 120-121).

"Il potere del capo dipende, in ultima istanza, dalle sue capacità di tenere l'officio; egli fa anche molto assegnamento sui vicini congiunti, che formano una specie di consiglio consultivo, la cui perdita di appoggio lo rende senza potere. L'autorità del capo è spesso paralizzata da una minoranza ostinata, che può soltanto essere repressa a spese di una ostilità sanguinosa, che deve essere evitata a tutti i costi, in quanto l'inevitabile risultato è l'indebolimento o l'estinzione virtuale dell'intera tribù"

(II-G, GRAN.BRETAGNA, 1920 (3) : 17).

Il capo può avere dei concorrenti che cercano di limitare o eclissare il suo potere. Nelle tribù nomadi c'è l'oba-basi, che riunisce piccoli armenti di 20-25 tende per fare un grosso armento di più di mille capi. L'oba basi sceglie pastori salariati, indica i luoghi del pascolo, dirige le migrazioni stagionali del bestiame. L'organizzatore non paga nulla ed inoltre ha diritto a certi servizi.

"Questo sistema di spoliazione economica, vigente soprattutto in Turchia, diminuisce pertanto il potere politico del capo tribù" (BOIS, 1965 : 40).

Inoltre i capi religiosi giungono spesso ad eclissare l'autorità del capo tribù in quanto, col pretesto religioso, lo sceicco spesso cerca di ar

rogarsi un peso politico sempre maggiore.

Sottolineo che "I capi curdi mussulmani di Nei e Sulaimania sono investiti di un'autorità religiosa che conferisce ai suoi detentori un vasto potere secolare" (II - C, GRAN BRETAGNA, 1920 (3) : 17).

Institut kurde de Paris

3.2 - L'ORGANIZZAZIONE FAMILIARE -

3.2.1 - Il carattere curdo -

I Curdi hanno fama di essere predatori, banditi, che depredavano chi attraversava il loro territorio.

Il brigantaggio è esistito, talvolta su vasta scala, in varie parti del Kurdistan ed in tempi diversi, soprattutto per fattori economici e all'inefficacia del controllo del governo.

Hanno uno spirito marziale rafforzato e sviluppato, dalle organizzazioni tribali, che tendono a rimanere indipendenti. Inoltre i Curdi sono orgogliosi ed estremamente fedeli ai loro capi tribali e seguono uno stretto codice d'onore.

"Hanno un carattere violento che può manifestarsi facilmente e talvolta inaspettatamente. Rich, uno dei primi visitatori in Kurdistan, riporta la vicenda di un capo della tribù Khushnao, il quale si arrabbiò talmente con un insetto che si posava sulle sue ciglia che, estraendo il pugnale, colpì l'occhio e si accecò" (BURTON, 1944 : 69).

3.2.2 - Il matrimonio -

I Curdi si sposano generalmente molto giovani e quasi sempre per amore e libera scelta. Un proverbio curdo sostiene: "L'uomo solo diventa debole, la donna sola diventa ardente".

Quando un ragazzo decide di sposare una determinata ragazza, manda un intermediario fidato, preferibilmente un parente più anziano, a fare la richiesta di matrimonio al padre della ragazza ed a fissare la "ricchezza della sposa". Se c'è il consenso della sposa e il giovane accetta il prezzo, iniziano i preparativi per la cerimonia.

"Teoricamente si può chiedere in matrimonio qualsiasi ragazza. In pratica c'è una forte preferenza per il matrimonio FBD. Certamente un FBD ha il primo diritto di opzione" (BARTH, 1953 : 26).

Ad esempio un pretendente ebbe un rifiuto per chè il padre della ragazza disse: "Ho paura che i figli di mio fratello mi uccideranno se te la concedo".

I motivi di questa preferenza sono vari ed evidenti. Il padre della ragazza preferisce il nipote perchè ne conosce i precedenti, riducendo così i rischi di sgradite sorprese. Può esercitare una certa influenza sullo sposo dopo il matrimonio, mediante i legami di parentela agnatica, per proteggere gli interessi della figlia.

Inoltre è costume fare un prezzo ridotto per il nipote e talvolta anche nulla. Dal punto di vista del potenziale sposo, l'incentivo per sposare la cugina è considerevole.

Un secondo tipo di matrimonio è lo scambio delle sorelle. In questo caso la "ricchezza della sposa" è eliminata dalla reciprocità dei due uomi

ni che scambiano l'un l'altro le rispettive sorelle, e devono solo pagare le spese connesse con la cerimonia.

"Da un punto di vista puramente finanziario lo scambio della sorella è più vantaggioso e può essere considerato come un'estensione del modello di matrimonio FBD nella comunità del villaggio. Nei villaggi non tribali, questi matrimoni sono piuttosto frequenti.

D'altra parte non sono considerati troppo soddisfacenti. Dove non esistono stretti legami di parentela tra i due uomini che procedono allo scambio, le possibilità di rottura delle unioni sono maggiori" (BARTH, 1953 : 27).

Nel caso di matrimonio tra persone che non hanno legami di parentela il prezzo è piuttosto alto e corrisponde al vigente valore economico della donna. Probabilmente la considerazione fundamenta-

le che induce un uomo a preferire il figlio del fratello, ha il carattere di una sanzione positiva ed è connessa con il potere politico. Il potere di un uomo è proporzionale al numero di persone che riesce a mobilitare per aiutarlo. Se un uomo si è alienato il nipote, ha poi gravi difficoltà per radunarle in caso di necessità. Un matrimonio tra sua figlia ed il figlio del fratello contribuisce positivamente a prevenire questa alienazione del ramo collaterale.

L'uomo che sposa la figlia fuori dalla famiglia, e riceve un alto prezzo della sposa, si isola dai parenti agnatici, i suoi potenziali sostenitori politici. Così l'iniziale vantaggio economico della dote viene annullato.

"La ricchezza della sposa" consiste di due parti, una parte comprende gioielli, mobili, casa, ecc., l'altra parte una somma di

denaro. Questo denaro è tenuto dalla famiglia della donna come garanzia per la condotta del marito. Dopo qualche anno, quando è stato provato che il matrimonio è felice, i genitori della moglie devono ridare il denaro al marito" (BEDR KHAN, E.K., 1949 : 241).

Il Curdo è monogamo, anche se la dottrina coranica permette di avere più mogli. Il divorzio è quasi sconosciuto e può essere concesso per permettere al marito di avere un'altra donna che gli dia un figlio maschio, se la moglie precedente non è riuscita a darglielo (HANSEN, 1961 : 213).

L'adulterio viene considerato come un fatto molto grave e può essere punito con la morte (SOANE, 1926 : 397) o con il divorzio (BEDR KHAN, E.K. 1949: 241).

L'omosessualità non esiste ed il celibato si riscontra poco nel Kurdistan, anche perchè la socie

tà è strutturata in modo da non esserci posto per i figli vecchi ed i celibi inveterati sono mal visti. La precocità del matrimonio è senza dubbio una delle cause per cui la prostituzione è sconosciuta presso i Curdi. Qualche casa chiusa c'è peraltro nelle piccole città curde d'Iran e Iraq, frequentate quasi esclusivamente da stranieri (BOIS, 1965 : 43). Come risultato le sole parole per "prostituta" sono turche e persiane, e sono conosciute soltanto nelle città (SOANE, 1926 : 397).

3.2.3 - Posizione della donna -

La donna ha un posto di rilievo nella società curda, contrariamente alle donne mussulmane del Medio Oriente, come madre, compagna di vita e capo politico.

Il De Bianchi ci ha lasciato un fedele ritratto, risalente al secolo scorso, della donna curda.

"L'aspetto gioviale dei loro volti, la tinta bruna, la vivacità dei loro occhi rammentano le selvagge ninfe dei monti, immaginate dai poeti. Le loro attrattive spiccano in tutta la loro forza dai quindici ai vent'anni. Avvezze alla vita errante fin dalla nascita, acquistano ben presto un indomito ardore: montate costantemente sui corsieri senza pari per la velocità, salgono e discendono per le più scoscese colline, sfidano i loro

mariti nelle più rapide corse, li seguono, li soccorrono nel periglio della battaglia. Giunte per altro all'età di venticinque anni, i loro vezzi presto svaniscono, e mentre la tempra dei loro corpi è fatta più robusta per i disagi della vita nomade, i loro visi più non presentano quei caratteri di vaghezza che le facevano poco prima altrettante fiere bellezze" (DE BIANCHI, 1863 : 190).

Anche Soane ha lasciato una testimonianza:

"La moglie ha una notevole libertà e le donne curde sono una bella categoria di donne sincere e coraggiose, che meritano elogi, sia per le loro qualità domestiche sia per la bellezza fisica.... C'è un rapporto aperto e una buona conoscenza tra i sessi.... che dimostra quanto poco l'Islam abbia intaccato ciò che doveva essere il costume dei tempi passati" (SOANE, 1926 : 397-398).

Non è velata, può scegliere liberamente il suo sposo, gode della stima dei famigliari, dirige il menage domestico regolando le spese a suo piacimento, prende parte attiva a feste e danze, in assenza del marito riceve gli ospiti come padrone di casa.

"Il marito trova nella moglie non soltanto una compagna fedele e devota, ma anche una collaboratrice preparata ed accorta.

La tavola è sempre presieduta dalla donna. E' da lei che i domestici ricevono gli ordini e istruzioni. Al contrario di quello che succede negli altri paesi del l'Oriente, i domestici uomini sono ammessi per i loro servizi all'interno della casa, allo stesso titolo delle domestiche donne, e senza per questo subire la amputazione odiosa imposta agli eunuchi"
(BEDR KHAN, P.S. 1936 : 2).

"La moglie del pastore e del contadino conduce la vita povera delle donne mediorientali. Le incombono le mansioni casalinghe, i molti trasporti quotidiani degli otri di acqua potabile e buona parte dei lavori nei campi" (BLAU, 1963 : 11).

Acquista così una notevole resistenza e perde ben presto charme. Solo le mogli dei capi, che possono condurre una vita oziosa, conservano la loro bellezza.

La donna curda, che ne abbia le capacità, ha sempre avuto accesso a tutte le dignità e funzioni, allo stesso titolo dell'uomo, ed alcune hanno potuto acquistare una reale autorità nella tribù, diventando capo di clan e territori.

"La donna gode di un grande ruolo nella vita politica, grazie alla sua influenza. La moglie del capo assiste alle riu

nioni, consiglia il marito, incoraggia i consiglieri" (BEDR KHAN, P.S. 1936 : 3).

"C'è un'usanza che è molto interessante sottolineare: se la madre è più conosciuta, rispettata ed amata dalla gente, non ufficialmente il suo nome viene dato a un ragazzo in onore di quello della madre" (BEDR KHAN, E.K. 1949 : 241).

Se il capo è mediocre, ma la moglie è capace ed intelligente, questa prende la direzione degli affari.

"La più famosa di queste donne capo è senza dubbio Adilem Xatum, morta nel 1924. Moglie dell'incapace Osman Pasha, governò al suo posto, per 15 anni, a Alebce, piccolo stato dei Jaf, con una tale chiarezza e buon senso politico che lo stesso governo britannico le conferì il titolo di 'Khan Bahadur', 'Principe degli Eroi' " (BOIS, 1946 : 45).

Lo stato continuo di insurrezione, larvato o attivo, ha messo in rilievo il ruolo della donna, e il suo contributo per la lotta di liberazione.

"Quando Shaikh Mahmud di Sulaimania fu fatto prigioniero ed esiliato, Hafzé Hamum, la sua bella sorella, prese il suo posto e difese validamente i diritti dei suoi concittadini" (BEDR KHAN, P.S. 1936 : 4).

Presso i Curdi chi si mette sotto la protezione di una donna trova la sicurezza (BOIS, 1965: 53). Di questa usanza ne trassero profitto le truppe d'occupazione inglesi che si trovavano a Mosul durante la I^a Guerra Mondiale, ed è stata citata dal maggiore Noël, un ufficiale britannico.

"Due comuni, del territorio sottomesso al suo controllo erano troppo turbolenti e l'agitazione regnava malgrado i suoi sforzi.

Egli decise di nominare come sindaco di ognuno di questi comuni, una donna e a partire da quel giorno regnò la calma più assoluta! Ogni abitante si faceva un punto d'onore di non creare difficoltà a una donna" (BEDR KHAN, P.S. 1936 : 4).

Institut kurde de Paris

3.2.4. - L'educazione -

L'educazione dei bambini è interamente nelle mani della madre. Dopo una certa età i ragazzi sono sotto il controllo del padre, ma le bambine, fino al matrimonio, restano sotto la vigilanza materna e, dopo i 7 anni, non vengono mai castigate dal padre (BEDR KHAN, 1949 : 241).

I maschi vengono generalmente circumcisi al 5° giorno (HANSEN, 1961 : 108).

"La maggior parte dei piccoli villaggi non hanno una scuola. Solo qualche Mulla o Shakh più zelante insegnano la lettura del Corano a qualche bambino più sveglio. Anche dove esiste la scuola, le condizioni della vita familiare non favoriscono l'attività scolastica. Spesso il bambino viene mandato fuori

di casa a sorvegliare i greggi di capre
o montoni. Il resto del tempo si trova a
contatto con gli adulti e con le loro con-
versazioni, sebbene ancora molto giovani
i bambini non ignorano i misteri della vi-
ta e le difficoltà dell'esistenza" (BOIS,
1965 : 58-59).

Institut kurde de Paris

3.3 - L'ECONOMIA E IL TERRITORIO

3.3.1 - Mezzi di sussistenza.

I modelli di sussistenza della popolazione se dentaria sono abbastanza uniformi. Gran parte del territorio curdo è situato in montagna e comprende ampie vallate. Solo nel Kurdistan meridionale vi sono steppe e pianure semiaride.

- L'Agricoltura

La principale fonte di sussistenza è la colti-
vazione dei prodotti agricoli, soprattutto cereali.
Con una pioggia annua di circa 400-800 mm., concen
trata soprattutto nella stagione delle piogge, tra
inverno e primavera, l'irrigazione artificiale è ne
cessaria soltanto per alcune speciali colture, qua-
li riso e tabacco.

Frumento e orzo hanno uguale importanza; tabacco, riso, piselli, cotone sono sussidiari. Il cotone è una innovazione recente, ed è tipico solo nei villaggi con proprietari terrieri attivi.

Le tecniche produttive sono generalmente sottosviluppate. I metodi agricoli sono semplici specialmente per la coltivazione del frumento. Solo nelle aree collinose si adoperano i buoi come animali da tiro. Per conservare la fertilità del suolo, i campi vengono arati ad anni alternati e a intervalli regolari.

Inoltre si fa uso dell'irrigazione, soprattutto nei campi di tabacco, ed i canali richiedono una costante manutenzione, per essere riparati e rinforzati. Il flusso di acqua deve essere controllato costantemente e d'estate è difficile vedere un campo di tabacco senza un contadino impegnato nel sistema di irrigazione.

"L'ostacolo principale all'estensione dell'agricoltura presso i Curdi risiede nel sistema finale che scoraggia ogni iniziativa. Si hanno, d'altra parte, esempi di sedenterizzazione forzata a causa dell'epizoozia che decima le mandrie." (NIKITINE, 1956 : 55)

- Allevamento

L'allevamento è "l'occupazione nazionale" per quasi l'intera popolazione curda e ne forgia il carattere.

"Tutta la vita curda è regolata dai bisogni delle mandrie" (NIKITINE, 1956 : 50).

La morfologia della regione è adatta per l'allevamento del bestiame. Le mandrie forniscono ai Curdi tutto ciò di cui hanno bisogno per la loro esistenza. I principali animali domestici sono: cavalli, asini, capre, pecore e cani. Il cavallo viene impiegato quasi esclusivamente come mezzo di trasporto e bestia da

soma.

La regione principale per l'allevamento si trova ai confini della frontiera turco-iraniana, dove vi sono migliori condizioni per il pascolo e le tribù conservano più facilmente la loro relativa indipendenza. Inoltre si rileva che l'allevamento diminuisce quando le pressioni fiscali sono maggiori e le bestie vengono requisite per le necessità militari.

"Il cavallo è principalmente un simbolo di prestigio ed ha un piccolo uso economico"
(BARTH, 1953 : 18).

La pecora predomina su ogni altro tipo di animale. Oltre a fornire carne, dà lana di buona qualità che viene in gran parte esportata.

Le capre tendono ad essere allevate nelle zone collinose e montane.

"La regione curda ha sempre esportato pecore e capre nei mercati dell'Iran, Iraq, Turchia e

"Siria" (WAHEED, 1958 : 39).

- Artigianato e Commercio

Il Kurdistan non è solo un paese di nomadi o di coltivatori, ma vi sono anche numerosi villaggi e città dove c'è una certa tradizione artigianale. E' nota la lavorazione delle armi, i lavori di cu cito e la fabbricazione dei tappeti. Sono rinomate le lavorazioni degli orafi sui metalli preziosi, soprattutto argento.

Invece il commercio ha sempre goduto di minor fortuna. La vita semplice ha determinato una bassa richiesta di merci provenienti dal mondo esterno. Le armi sono gli oggetti di cui c'è maggior richie sta, soprattutto quelle armene e persiane.

Il nomade curdo fa generalmente uso del barat to e raramente della moneta. Dà lana, formaggio, burro, noci di galla, legname in cambio di armi, zuc

chero, tessuti di cotone. :

I Curdi hanno l'usanza, che prende forma di investimento, di spendere parte del loro denaro nei gioielli di cui le donne amano adornarsi. De Bianchi ci ha lasciato una testimonianza di questo costume:

"Il più ricco ornamento, di cui sogliono fregiarsi le donne kurde, consiste in una collana di antiche monete d'oro infilzate, che risuonano ad ogni loro movimento. In generale, la ricchezza in denaro d'una famiglia kurda si può calcolare dalle monete d'oro che ogni donna porta sopra di sé per adornarsi. Esse sono come una cassa ambulante di deposito o di risparmio." (DE BIANCHI, 1863 : 190).

3.3.2 - Proprietà terriera e classi economiche

Le caratteristiche del modo di vivere e le tecniche disponibili, hanno un'influenza fondamentale per l'estensione e la composizione dei gruppi che cooperano economicamente ed il numero dei componenti di una famiglia.

L'attività delle tribù e della popolazione curda in generale non richiedeva alcuna divisione del lavoro nei campi.

I diritti di proprietà non sono mai stati stabiliti e registrati. Nel villaggio tribale ogni contadino generalmente lavora sul proprio terreno con i propri attrezzi, o può assumere qualche lavoratore esterno per assisterlo in alcuni periodi dell'anno. Può ricorrere al mutuo, prestito o all'affitto degli attrezzi. L'area per il pascolo appartiene all'intero villaggio, è la conduzione del bestiame viene general

mente delegata a tempo pieno ad uno o più pastori di basso status, e che possono servire l'intero villaggio.

Nel XIX secolo è venuto affermandosi il villaggio di tipo feudale, con un certo numero di affittuari, a causa dell'introduzione della proprietà privata. I leader tribali spesso si sono impossessati del terreno della tribù, diventando i feudatari del villaggio. Inoltre, il terreno rimasto libero, veniva distribuito tra gli altri membri del villaggio. Con la successione dell'eredità questi appezzamenti di terreno si riducevano a piccoli campi.

I grandi, medi e piccoli proprietari ricorrono al lavoro a mezzadria o si servono di braccianti. I medi contadini lavorano la loro terra senza l'impiego di manodopera estranea alla famiglia. La differenza tra i contadini senza terra e i lavoratori agricoli consiste nel fatto che benchè entrambi lavorino la

terra per conto di terzi, i primi posseggono bestiame e sementi e ciò consente loro il lavoro a mezzadria mentre i braccianti agricoli vengono pagati in natura. (GHASSEMLAU, 1965 : 163-164).

La terra del tipo villaggio di affittuari appartiene ad una proprietà terriera assente, che ottiene da $1/10$ a $1/5$ del raccolto per diritto. I vecchi residenti del villaggio hanno ereditato il diritto informale e non inalienabile di usare alcuni campi. Se qualcuno ha necessità di maggior terreno può rivolgersi al proprietario, e se può dimostrare che è capace di utilizzare di più, gli sarà assegnata terra incolta che apparteneva formalmente alla proprietà fondiaria. Dove non c'è terra disponibile ed il bisogno è grande, come per l'aumento dei componenti di una famiglia, può prendere parte del terreno del proprietario. Teoricamente questi ha il diritto di sfrattarlo per qualsiasi motivo, ma raramente eser

cita questo potere, in quanto genera conflitti e spezza l'unità del villaggio.

Frequentemente, il contadino affittuario non coltiva i campi personalmente, ma assume mezzadri dando o una parte del raccolto, o altri pagamenti. (BARTH, 1953 : 21).

In ogni villaggio ci sono le distinzioni tra i gruppi sociali che posseggono il capitale ed il lavoro. Si dividono in proprietari terrieri, affittuari e lavoratori.

Prerequisito per diventare un affittuario è un capitale minimo, a cui si aggiunge un certo numero di animali da tiro, che anche il lavoratore generalmente possiede. Ambedue i gruppi lavorano nei campi per un uguale numero di ore.

In gerarchia di classi il pastore occupa uno status piuttosto basso e proviene spesso da un altro villaggio. Anche molti lavoratori agricoli sono di o-

rigine straniera ma vengono assimilati dalla comunità, mentre l'occupazione solitaria del pastore previene o ritarda la sua completa assimilazione.

3.3.3 - La casa dell'ospite

Un punto cardine del costume curdo è che lo straniero, qualunque sia il suo rango e posizione, deve avere vitto e alloggio a spese dell'Agha. Più è generosa la sua ospitalità più aumenta la stima dei suoi seguaci; è tale il prestigio che un capo guadagna con la fama di essere un ospite generoso, che la sua reputazione può colmare gli eventuali svantaggi di nascita.

"Si deve ammettere che la sola reputazione di generosità non può portare un qualche tangibile compenso sotto forma di vantaggi economici o di influenza. Ma il modello della società è tale che questa forma di reputazione è stimata

su tutte le altre, ed è alla luce di questo tipo di valori che l'istituzione della Casa dell'Ospite deve essere considerata."

(LEACH , 1940 : 28).

Fra i gruppi semi-nomadi Shevoini che trascorrono l'estate in tenda, una parte della tenda dell'Agha è riservata per l'ospite. Lo stesso Agha occupa molta parte della sua giornata per la casa dell'ospite, e ordina i cibi, che cerca di accordare alla dignità del visitatore. Se il visitatore ha una certa importanza l'Agha dorme con lui nella casa dell'ospite, come protezione, oppure manderà un figlio. La ospitalità offerta è libera e teoricamente illimitata, ma in pratica ogni persona di basso rango che cerca di approfittarne viene edotto sul fatto. Per quelli di status più alto, il costume indica che il visitatore deve offrire al padrone di casa un ricco dono subito dopo i preliminari.

"Se la visita si prolunga è usuale che il visitatore dia qualche contributo sotto forma di farina, the, caffè, zucchero, ecc."

(BURTON, 1944 : 68).

Institut kurde de Paris

3.4 - L'IDEOLOGIA E LA RELIGIONE

L'Islam professato dai Curdi si è sovrapposto all'antico substrato delle tradizioni e credenze trasmesse da generazione in generazione.

3.4.1 - Origini

I Medi praticavano la magia e adoravano vari dei tra i quali il grande dio Ahura - Mazda "il Signore saggio", Mitra, dio del sole e della redenzione, Anahita, dea delle acque, della fecondità e della creazione.

"Adoravano anche tutte le forze della natura e veneravano gli dei con dei sacrifici cruenti che non potevano essere offerti senza l'intervento dei maghi. La confraternita di questi ultimi deteneva alcuni poteri politici e soprat-

tutto religiosi. I maghi riconoscevano due principi: il Bene e il Male: Ahura - Mazda e Ah Riman. Celebravano le loro cerimonie all'aria aperta; ma possedevano anche dei templi dove i maghi mantenevano il fuoco sacro"
(BOIS, 1965 : 87)

La religione di Zoroastro si sovrappose a queste credenze. Il profeta dell'antica Persia sarebbe nato nella zona Mukri nel 660 a.C. e si tramanda che fosse Curdo. La sua dottrina rigettò l'uso dei sacrifici cruenti ma conservò il sacrificio del fuoco come "simbolo di giustizia e della lotta contro le forze del male". Inoltre predicò di trattare bene gli animali.

Ancora oggi sono presenti tracce dell'origine zoroastriana, soprattutto tra i Yezidi?

"I seguaci di Zoroastro ritenevano il Fuoco simbolo di Purezza, e molte tribù in tutto il Kurdistan mostrano ancora rispetto per il Fuoco. La connessione può continuare con la santità concessa

sa al legno dell'albero, ritenuto un agente della produzione del fuoco. Zoroastro predicava la protezione dei cani come amici dell'uomo, mentre il musulmano considera il cane sporco. Ma i Curdi danno molto valore e fiducia ai loro cani pastori" (BURTON, 1944 : 67)

Anche il Cristianesimo è penetrato in questa regione.

"C'è una traccia di questa penetrazione nel secondo capitolo degli "Atti degli Apostoli" dove sono nominati i "Parti, Medi, Elamiti e abitanti della Mesopotania", che erano venuti a Gerusalemme al tempo della Pentecoste per ascoltare l'Apostolo Pietro.

Si dice che l'Apostolo Tommaso abbia evangelizzato i Curdi" (SCHMIDT, 1964 : 147-148)

Le influenze dell'Occidente hanno avuto una certa importanza nella vita religiosa curda, soprattutto nelle tradizioni ascetiche e mistiche derivate dalla Cristianità orientale e la speculazione metafisica

neo platonica. Questi elementi si sovrapposero sulle tradizioni precedenti e divennero la religione delle masse curde.

Infine ne VII secolo si convertirono alla religione musulmana.

"Dall'adorazione del sole i Curdi passarono sotto l'influenza delle religioni di Zoroastro, Mitra, Cristo e l'Islam" (KINNANE, 1964 : 22).

3.4.2 - L'Islam

Con l'occupazione di Tikrit e Hulwan, nel 637, l'Islam prese contatto con i Curdi che si opposero all'invasione musulmana ma adottarono l'Islam assai rapidamente.

"Ci si è spesso chiesto per quale motivo il popolo curdo, così devoto al Zoroastrismo, si convertì successivamente all'Islam, pur avendo resistito vittoriosamente alla conquista musulmana.

Questo è un punto cardine perchè, abbracciando la nuova fede che poneva l'ideale universalistico dell'Islam, i Curdi sacrificarono l'opportunità di costituire il proprio stato nazionale indipendente" (II - A, 1949 : 6)

I Curdi servirono i Califfi ed uno di loro, Salah - El - Dine el Ayyubi, il famoso Seldino, divenne Sultano di Egitto e Siria nel XII sec. e difese l'Islam contro i crociati.

Cheref Nameh descrisse certe città del Kurdistan nel XVI sec.: "Djézireh, vivaio di dottori in teologia; Zakho, centro di erudizione degli ulema (teologo e giurista musulmano), Akhlat, più versata per le scienze".

I Curdi si schierarono, nella lotta turco-persiana del XVI sec., dalla parte dell'ortodossia sunnita contro lo scisma scismatico e si mostrarono in seguito attivi sostenitori della politica panislamica del Sultano Abdul Hamid (BLAU, 1963 : 13).

Un piccolo numero di Sciti vive principalmente nel Sud Kurdistan, nell'area di Kirmanshan e Luristan, nell'area di Dersim nel Nord.

Nella regione di Mosul ci sono circa 100.000 credenti della religione Yezida, conosciuti come "adoratori dei diavoli", il loro profeta è chiamato "Malik Taurus" (il re del Pavone). Originariamente era Zoratuismo la religione delle nazioni iraniane, che incorporò molti elementi islamici e cristiani come risultò dall'influenza di queste due religioni. (GHASSEMLAU, 1965 : 24).

I sunniti ortodossi integrano il Corano con le tradizioni del Profeta, come il solo e sufficiente depositario della fede mussulmana. Non sentono la necessità di un clero che medi la fede dei credenti o per una interpretazione infallibile dei sacri testi. Così non hanno una Chiesa o liturgia in un senso reale. Si può dire che perseguono la semplicità origi-

nale dell'Islam e considerano i Califfi solo come potere temporale e non soprannaturale. (HOURANI, 1947 : 7).

L'uso liturgico della lingua araba è certamente un handicap per la gente del popolo, generalmente poco istruita, e le loro pratiche religiose risentono di un certo formalismo. (BOIS, 1965 : 93) Recentemente sono stati tradotti in curdo i testi sacri (BOIS, 1946 : 49) per renderli più comprensibili, anche se la lingua liturgica continua ad essere l'arabo.

La popolazione curda non è particolarmente religiosa, come ci ha lasciato testimonianza anche

De Bianchi:

"Quanto a religione non trovasi qui quel fanatismo proprio d'alcune città mussulmane dell'interno, ed anche il culto esteriore non è oggetto di grandi cure; ad eccezione della moschea del serraglio, non se ne vedono altre in città.

I Kurdi, in generale, sono lungi dall'essere fanatici in materia di religione, e tanto meno scrupolosi nell'osservanza delle pratiche materiali da essa imposte. Quando essi vogliono recitare la loro preghiera, ciò che avviene assai di rado, al pari di tutti gli altri Mussulmani, non hanno che a rivolgersi colla faccia verso la Mecca e la scelta del luogo è pienamente libera." (DE BIANCHI, 1863 : 144)

Anche il Campanile ci ha lasciato una descrizione di come i Curdi manifestano il sentimento religioso:

"Queste preghiere devono farsi in arabo; perchè credono, che questo sia il linguaggio di Dio, essendo in tale lingua scritto l'alcorano. Esse sono molta brevi, ed accompagnate da varie smorfie, e contorcimenti. Terminano le preghiere con girare la testa per dritta e per sinistra salutando gli Angeli, che credono averli assistiti nella orazione; indi lisciansi la barba con ambe le mani, e chi non l'ha il solo mento. Ciò adempiuto restano per qualche momento così

seduti, aprono le mani, e fingono come di avere fra esse un libro; onde recitano qualche sura, o squarcio dell'Alcorano, se lo hanno a memoria." (CAMPANILE, 1818 : 74)

Inoltre il Campanile aveva sottolineato alcune loro regole ed abitudini:

"Quel giorno che giacciono colle loro mogli non possono pregare: perchè si dicono immondi: ma se vogliono pregare bisogna che vadano prima al bagno per lavarsi tutto il corpo. Ond'è che volendo parlare di uno, che molto esercita il connubio, dicono: Colui fa molto uso de' bagni. Si chiamano immonde anche le puerpere; nè pregar può ogni altra donna in certi suoi particolari giorni di luna. Chi per lungo tempo viene impedito nelle ore delle preghiere, ne deve tenere un esatto conto per farle poi in altri giorni. Non potendo, o non volendo andare in Moschea loro è permesso pregare in qualunque luogo si trovano, purchè non sia immondo. Loro viene anche concesso di fare le orazioni nelle chiese de' cristiani non potendo andare nelle

moschee." (CAMPANILE, 1818 : 73-75)

3.4.3 - Categorie Religiose

La religione sunnita non ha una gerarchia organizzata chiaramente. Ci sono i Dervischi, Sceicchi, Sarrid, Mulla e Hadji che hanno funzioni diverse.

DERVISCHI. L'idea religiosa viene coltivata nelle confraternite dei dervischi.

Campanile nel secolo scorso descrisse questa categoria di religiosi ma non certo oggettivamente. In quel periodo c'era tra i missionari uno spirito talmente imbevuto di cattolicesimo e di eurocentrismo che li portava fatalmente a criticare e denigrare i costumi dei popoli non europei e la loro maniera di vivere e interpretare la religione:

"Quanto la religione maomettana sia colma di

impostura, e superstizione bisogna vederla nel la condotta de' Dervisci, che sono venerati co me santoni. Il Dervisc è quello, che rinunzia alle ricchezze, a i posti, e ad ogni piacere. Si elegge una vita mendicante, divota, e celi-
be. Ma sono per altro gli uomini più malvagi di questa terra: vagabondi, ipocriti, superstizio-
si, effeminati, avidi, e molti di essi pratica-
no anche la magia. Sono girandoloni: non resta-
no mai fermi in un luogo; van sempre girando da paese in città quasi nudi, e talvolta affatto. Quan-
do buscano, dicono che lo danno tutto a' poveri. Sono sempre armati di picche, sciabre, fucili, pi-
stole, e mannaie per difendersi, com'essi dicono, dalle belve, che incontrar possono ne' loro viag-
gi. Portano appeso al collo un vase di legno da riporre da mangiare, ed una zucca secca per l'ac-
qua. Entrano in qualunque divano, o conversazione, e siedono francamente al primo posto senz'aspettar
cerimonia. Sono, benchè di nascosto, gran bevito-
ri di vino, ed acquavite. Compartiscono benedizio-
ni, carte cifrate, e polvere di qualunque erba. Conservano gli avanzi de'loro cibi per poi dispen-
sarli agl'infermi, come antidoti potentissimi ad

ogni male. Le donne turche sono così matte, che non potendo aver figli col marito, non ricusano gli occulti amplessi di queste schifosissime creature. Credono ch'essi abbiano la virtù fecondativa. Parlano sempre profetizzando avvenimenti favorevoli. Raccontano le loro inventate giornaliere visioni sempre omogenee a i circostanti per ricavar denaro. Usano di notte, ove sono soli, alcune misture combustibili, colle quali si fanno vedere circondati di luce per qualche momento. Non permettono, che un cristiano, o un'ebreo loro tocchi la barba; perchè dicono, che allora divengono immondi; sono insomma gente più da forza, che da società." (CAMPANILE, 1818 : 91-92-93)

L'Islam, come viene proposto dalla Moschea, è una dottrina formale e concettualizzata della completa separazione tra Dio e l'uomo. L'uomo può conoscere Dio solo attraverso il Corano, accompagnato da una interpretazione dotta e ritualistica di questo testo base. E' fondamentale la natura completamente

separata di Dio e l'uomo, e l'impossibilità dell'uomo di colmare questo gap.

I Dervisci occupano una posizione verso il polo sciamanistico di una comunicazione diretta con Dio, che è ottenuta con incantesimi ritmici, rulli di tamburo, movimenti ritmici del corpo e automortificazione; sono frequenti lacrime e attacchi.

"Le confraternite dei dervisci costituiscono gerarchie in cui il raggiungimento del potere è considerato come una delle mete fondamentali. Attualmente il reclutamento delle confraternite sembra provenire dalle classi meno privilegiate, persone con potere e prestigio minimi nel sistema sociale. La confraternita sembra "la religione dei diseredati" in cui viene offerto un sostituto al potere sociale."
(BARTH, 1953 : 83)

Le confraternite sono associazioni che accolgono persone con inclinazione religiosa, guidate dalla figura sacra dello sceicco, discendente del Profeta.

SCEICCHI e SAYYIDS : I Curdi distinguono gli sceicchi tra quelli che discendono da Profeta e quelli che sono entrati nella professione religiosa.

"Quelli che si considerano discendenti del Profeta formano una classe ricca, onorata e influente ed hanno il titolo di Sayyid. Il Profeta e la sua famiglia erano arabi e i Sayyid curdi avvalorano la tendenza della nobiltà curda di rivendicare una stirpe araba"
(KINNANE, 1964 : 16).

Hanno un seguito popolare che è attratto dal loro carisma e dalla loro fama di poteri taumaturgici, che è la Magia bianca.

MULLA : Quando completa i suoi studi un mulla riceve un diploma da un Mulla di alto grado, per adempire al suo ufficio.

Un Mulla che comincia il suo ufficio non ha altra entrata di quella che riceve dai credenti. Nei

distretti rurali, dove la popolazione è estremamente povera, il prete deve spesso fare il contadino o il pastore. Così vive e lavora insieme con la gente comune, ed essendo in genere la sola persona istruita del villaggio, occasionalmente ha un ruolo positivo nel movimento di liberazione nazionale.

HADJI : E' un membro ordinario del villaggio, la cui posizione deriva dall'aver compiuto un pellegrinaggio alla Mecca. Il titolo dà un rispetto considerevole, anche perchè indica che è giunto ad un certo grado di ricchezza.

Lo status morale e religioso connesso con il titolo di Hadji è di una certa importanza e si attende da lui un alto standard morale, anche se non entra di fatto nella gerarchia del potere.

3.4.4 - Credenze popolari curde.

Il Curdo non è particolarmente religioso ma spesso utilizza amuleti e talismani, processi magici e pratiche curiose, che sono apparentemente reminiscenze dei culti pagani.

I Curdi credono che la natura sia popolata da esseri divini Djinn che la vivificano.

"I Djinn sarebbero fatti di fuoco e sono obbligati a mangiare come gli uomini per vivere. Uno sceicco Yezidi del Sinjar riuscì ad affezionarsi a un djin che lo seguiva dappertutto. La storia fa il nome dell'emiro Mohamed, principe di Botam, morto nel 1750, che aveva sposato una fata da cui ebbe molti bambini. Alcuni sceicchi sono famosi per il potere che hanno sui djinn. Ed è a loro che ci si rivolge per gli esorcismi ed i talismani."

(BOIS, 1965 : 103-104).

Campanile ha lasciato una lunga e dettagliata testimonianza sulle superstizioni:

"Ove regna l'ignoranza abbondano i pregiudizj. I Kurdi abitando colle belve in que'monti qua si inaccessibili sono pieni di questi, e di quella. Pare che il debil sesso sia sempre inclinato alla superstizione anche ne'secoli più illuminati; non dee però sorprendere, se le donne Kurde sieno su questo genere più che cieche. Un picciolo dolor di testa; un fischio di orecchio; un tremolar di palpebre; un lungo singhiozzo; un replicato starnuto sono da esse funesti segni interpretati. Credono allora, che, o si sta loro machinando qualche affascinamento; o che qualcheduno le maledica, o le odia, o le invidia. Per vincere questa loro idea accorrono subito le serve, o altre donne di casa. Una di esse mette sulla testa della creduta ammaliata un tamburro; un'altra viene con un vaso di acqua nella man sinistra, portando nella destra altro vase di rame, ov'è del piombo liquefatto, o de'carboni accesi, qua li vengono buttati in quell'acqua, il di cui vase pende perpendicolarmente sulla testa della donna sospetta di malia. Questa superstizione è praticata anche da i Nestoriani.

Ero nell'Amadia. Sedevo un giorno in presenza di Mira Gemila Kanem. Mi fu portato da una serva, senz'averlo dimandato, da lavarmi. Le dissi di avere nette le mani. Lavatevi, pure, mi rispose la serva; perchè dovete fare un medicamento. Lo credei. La compiacqui. Cercai dopo, che medicamento manipolar dovevo? L'avete già fatto, mi rispose la Mira. Seppi di poi, che quell'acqua dovè servire per una donna, che non poteva partorire. Credono, che questa virtù sia nella traspirazione degli ospiti. Usano ancora dare quest'acqua per la colica, dolor di stomaco, e nelle gravi malattie. Quando uno di casa fa qualche viaggio, s'è uomo, le donne che gli appartengono per sangue, o per affinità, per tre giorni non possono uscir di casa; non pigliano bagni; ne si lavano la faccia, o le mani col sapone. Se poi è donna, ch'è partita, gli uomini praticano queste astinenze per un giorno solo. Soffiarsi il naso, sputare, prender tabacco pel naso lo hanno per azioni vergognosissime, e di cattivo augurio, nè han riguardo di mostrarlo con mille smorfie. Partorisce appena

una donna, che le mettono sul letto l'alcorano, una sciabla, un cangiar, un fucile, un pistello, un bastone curvo, d'garofani, e qualche reliquia venuta dalla moschea di Medina. A capo poi del letto situano un lungo spiedo infilzato da capo a piè di grosse cipolle bianche. In mezzo una gran frasca formata di finti fiori di seta, o di carta. Dicono ciò fare per impedire, che abbia colà luogo ogni stregoneria. I ragazzi poi sino ad una età molto avanzata portano sulla beretta rossa cucite varie superstizioni, come denti di lupo, agate, solimani, onici, radice di baaras, e varj altri legnetti, e pietruzze, sulle braccia hanno molte borzette, ove sono scritte degli squarci dell'alcorano, ed altre carte vergate da qualche loro santone. Se veggono apparire una cometa, fino a tanto che quella si scopre essi sono in gran timore. Cavano da questi de'prognostici tutti funesti. La credono insomma un gastigo del cielo. Quando poi accade un eclissi di Luna tutto il Kurdistan si mette sossopra. Chi tira a quel pianeta delle fucilate, e chi delle sassate. I ragazzi, le donne prendono de'vasi di rame, e su di essi con

grossi sassi battono, e strepitano. Essi credono, che ogni volta la luna si eclissi, una balena, quale va girando per lo cielo, s'inghiottisca questo gran pianeta, come se fosse una pilloletta indorata. Fa dunque tutto questo strepito, acciò l'ideata balena spaventata la rovesci. Vi sono poi altri Turchi più religiosi, e moralisti quali vogliono, che Maometto col mondo sdegnato impedir gli voglia la luce della luna; onde per vendicarsi se la nasconde nel gran manico della sua veste. Siffatte chimerie le ho trovate costanti in quasi tutti i terreni occupati da turchi.

La barba anch'è un punto di religione per esse; poichè credono, che in ogni pelo di essa siavi un angelo; onde se cade un pelo pettinandosi, lo raccolgono, e conservano in una borsetta di seta, che poi, non potendo essi andare alla Città di Medina, li mandano per qualche turco amico, che colà si porta, per farli sotterrare nel tenimento di quella Città. Lo hanno questo come un voto." (CAMPANILE, 1818 : 87-88-89-90-91)

Gran parte di queste credenze sono ancora vive e so-

no riprese sia da Bois che dal Nikitine.

Nella storia e nella tradizione popolare ricorre il simbolo del serpente.

Una leggenda sulle origini dei Curdi, tramanda che i Curdi sono discendenti di quei giovani che furono salvati dalla voracità dei serpenti del mostro Zohak. Vennero nutriti con cervello umano per ispirazione del diavolo, sostituendo con cervelli di capra quello di un giovane, e questo ogni giorno per molto tempo, ed i giovani che riuscirono a fuggire sulle montagne diventarono i progenitori della razza curda. (SOAME, 1926 : 368).

Soprattutto tra i Yezidi vi sono sceicchi specializzati nel prendere i rettili ed addomesticarli. Altri hanno il potere di guarire dai morsi dei serpenti.

Un'altra usanza religiosa, praticata durante la guerra, l'ho vista attuare nel mio soggiorno a Sulai-

mania. Si scrivono brani del Corano su dei fogli che vengono deposti sui mobili e pareti della casa. Si crede che se il nemico penetra nella casa non tocchi nulla e non possa fare del male a coloro che vi abitano, in quanto gli abitanti sono protetti da queste scritte sacre.

3.4.5 - L'influenza dell'Islam sull'organizzazione socio-politica.

L'Islam è stato per i Curdi una grande forza che ha determinato per lungo tempo la loro evoluzione politica e sociale. Una leggenda curda fa derivare dalla volontà del Profeta Maometto la divisione dei Curdi.

"Quando comparve il Profeta Maometto, tutti i principi dell'universo si affrettarono per esprimergli la loro sottomissione. Oguz Khan, che regnava nel Turkestan, incaricò di questa mis-

sione presso il Profeta un principe curdo di Baghdad, chiamato Zemin. Alla vista di questo gigante dallo sguardo penetrante e dalla carnagione olivastrea, Maometto si affrettò a chiedere la sua nazionalità. Dopo aver appreso che era un Curdo, il Profeta pregò dio di non permettere che un nemico così terribile diventasse un giorno un popolo unito. Questo spiegherebbe i disaccordi infiniti tra i Curdi." (NIKITINE, 1956 : 178).

La dispersione tribale e l'azione denazionalizzante dell'Islam agirono contro la formazione dello Stato curdo. L'Islam, come fede comune di tutti i Musulmani, copriva l'oppressione nazionale di cui erano oggetto i Curdi durante il Califfato di Baghdad e quando successivamente il Sultano turco divenne Califfo.

La struttura sociale curda si è venuta modificando con la penetrazione dell'Islam, che ha introdotto i principi della poligamia e del divorzio, an-

che se sono rimasti più a livello teorico che rea
le.

Inoltre i Curdi hanno spesso opposto resisten
za all'introduzione dell'istruzione moderna, in
quanto la consideravano un elemento di sconvolgimen
to dell'Islam e del modo di vita curdo.

Institut kurde de Paris

3.5 - LA LINGUA E LA LETTERATURA

3.5.1 - La lingua e i dialetti

Nel 1787 il domenicano Maurizio Garzoni pubblicò, primo in occidente, la "Grammatica e vocabolario della lingua curda", riconoscendo che il curdo era una lingua originale.

"La bella favella curda trae la sua origine dalla Persiana, che coll'andar del tempo si è corrotta appropriandosi molte parole Arabe, alterate unitamente ad altre frasi, e parole Caldee, così che da più secoli se ne formò una lingua distinta affatto dalle altre, e prese un nome proprio." (GARZONI, 1787 : 3).

La testimonianza del Garzoni è ripresa pressochè letteralmente dal Campanile.

"Il linguaggio Kurdo trae la sua origine da persiano, che corrotto coll'andare del tempo appropriato si ha molte parole, e frasi arabe, turche

e caldee, che hanno formato un idioma solo; benchè questi si vegga variare in ogni principato." (CAMPANILE, 1818 : 116).

Secondo Soame (1926 : 369) "la purezza di forme antiche (della lingua curda) è una della maggiori prove dell'occupazione fatta dai Curdi sulle loro inaccessibili montagne, i quali non hanno mai mescolato il loro sangue con quello degli arabi e dei Turchi, mantenendo così un linguaggio puro e non contaminato". Inoltre " La ricerca della lingua curda mostra generalmente che ha sofferto soltanto per la erosione della forma e corruzione della pronuncia, inevitabile in una lingua non "fissata" dal possesso di una letteratura usata comunemente."

De Bianchi fu protagonista di un divertente episodio che conferma l'origine indoeuropea della lingua curda:

"Quello che più ci recò meraviglia, sebbene già

ci fosse noto, fu la strana somiglianza di alcuni vocaboli kurdi con parole italiane. Battendo una notte alla porta di una casa kurda per chiedervi d'alcuno, ci venne domandato: Ef chi è? Per un momento, dimenticando una siffatta coincidenza, credemmo che un Italiano vi si trovasse entro; nullameno, non ancora persuasi, rispondemmo in turco; al che ci fu soggiunto: no. Allora ci venne in capo davvero che il nostro interlocutore fosse un italiano forse al servizio del governo, e parlammo in questo idiotismo per avere una risposta più esplicita; ma l'illusione non doveva durare più a lungo, ed a quelle espressioni succedettero discorsi inintelligibili." (DE BIANCHI, 1863 : 251).

"La più antica forma di lingua curda è quella parlata dalle tribù Mukri in Lahijan, a sud del lago Urmia e a Sawj Bulaq, il quartiere generale della tribù Mukri. Questo è il paese dove Zoroastro nacque ed incominciò ad insegnare, e il linguaggio parlato della tribù Mukri è probabilmente una delle più antiche forme di discorso ariano." (BURTON, 1944 : 67).

Il curdo comprende dialetti assai diversi, che differiscono talmente da rendere alcune tribù mutualmente intelligibili, pur avendo una sintassi base e una grammatica comune a tutti.

Garzoni distinse cinque dialetti mentre:

"attualmente i grandi gruppi linguistici sono:

A: Kurdmandji, dialetto settentrionale parlato da circa i due terzi dei Curdi ed appartengono a questo gruppo i Curdi di Turchia, parte di Iran, URSS, Siria, circa un terzo dei Curdi d'Iraq;

B: Sorani, dialetto meridionale parlato dai Curdi d'Iraq e Iran;

C: i Lori e Bakhtyans parlano il Lori - Faili che è distinto dal Sorani."

(BLAU, 1963 : 14)

Già il Garzoni sottolineò che:

"I Kurdi nelle loro scritture si servono della lingua persiana letterale non intesa, se non dai loro dottori. I Cristiani tra di loro fanno uso dei propri libri in lingua rispettiva, vale a

dire li Nestariani nella lingua Caldea, li Gia
cobiti nella Siriana, gli Armeni nell'Armena;
tutti però devono sapere la lingua Kurda non
solamente per commercio con i Maomettani, ma
anche per li loro interessi appresso li proprj
padroni." (GARZONI, 1787 : 8).

Il linguaggio curdo non è mai stato trascrit-
to eccetto che "qualche lettera familiare, poesie,
e canzoni sono composte in lingua loro, ma le scrivo
no con caratteri Persiani" (GARZONI, 1787 : 11).

Solo agli inizi del secolo si è iniziata la tra-
scrizione con caratteri arabi che sono inadatti per
il curdo in quanto è una lingua basata sul suono vo-
cale e opposta all'uso semitico delle consonanti.

I Curdi dell'Armenia sovietica, un po' prima
della seconda guerra mondiale hanno adottato l'alfa-
beto cirillico con qualche adattamento (BOIS, 1965:
116).

In ragione delle condizioni politiche diffici-
li, il popolo curdo, non è ancora arrivato a unifi-

ficare la sua scrittura. In Siria i curdi usano i caratteri latini; in URSS i caratteri cirillici; in Iraq e Iran i caratteri arabi; in Turchia non è per messa alcuna pubblicazione curda. Questo è uno dei problemi più difficili e importanti che restano da risolvere. (VANLY, 1960 : 19).

3.5.2 - Letteratura orale e popolare.

Esiste un'importante letteratura d'origine cur da. E' stata scritta in curdo, arabo, persiano e tur co, è molto abbondante, soprattutto se si include il folclore. Solo a partire dal XIX sec. gli occidenta- li cominciarono a tradurre e diffondere i testi cur di.

Al contrario dei letterati che spesso trascura- no la loro lingua nazionale, il popolo, analfabeta, amava ascoltare i narratori (cfrok bêj) che metteva-

no la loro arte e anima a raccontare aneddoti o recite satiriche, pieni d'humour, racconti meravigliosi, favole d'animali, dove tutte le bestie della creazione danno agli uomini lezioni salutari. Dal canto loro, i dengbêj, bardi itineranti o al servizio dei capi tribù, allietano le serate dei loro uditori recitando, su una melodia monotona, leggende interminabili, o le avventure idilliche ed eroiche dei loro personaggi che si svolgono sovente su uno sfondo meraviglioso, non sempre privo di realtà storica, come "Mamê Alan" o "Dimdim", e tanti altri. Inoltre ci sono proverbi e soprattutto le innumerevoli canzoni che scandiscono tutta la vita dei Curdi, accompagnandoli nel corso delle attività quotidiane, in occasione di gioie e dolori ed eccitano anche durante i combattimenti. Dalla metà del XIX sec., orientalisti e gli stessi curdi hanno riscoperto questo tesoro folcloristico.

3.5.3 - Letteratura scritta ed erudita

Il primo poeta classico conosciuto è Mela Djzri (1570-1640). Il suo "Diwan" celebra le virtù di Sufi (personaggio religioso). Il suo discepolo Faqi Teyran (1590-1660), Ali Termouki (1590-1657), il puro curdo Ronsard, ed altri hanno tutti scritto in Kurmandji. Il loro qasida e ghazel hanno per tema l'amore mistico. Il più celebre è Ahmed Khani (1550-1706) le cui "Methnawi" "Memozin" cantano già l'amore per la patria curda, e si vagheggia un re che possa unificare il territorio e cacciare Turchi, Persiani e Arabi.

Sulaimania, negli ultimi due secoli, ha prodotto molti poeti, che hanno contribuito ad arricchire la letteratura curda.

Nel XIX secolo i poeti in dialetto soranî si dividono in mistici, come Mewlewi (1809-1843) e in poe

ti in cui il lirismo e patriottismo prevalgono sulla religione: Nali (1797-1855), Hadji Qadir Koyi (1815-1892), Adeb (1859-1916) e Reza Talabani (1835-1910), quest'ultimo satirico più o meno agnostico. Ma tutti restano molto astratti quando celebrano le bellezze della natura del loro Kurdistan.

Tra le due guerre mondiali, anche a causa dei cambiamenti politici, la letteratura curda è in pieno sviluppo per fiorire pienamente dopo il 1945. In effetti, salvo che in Turchia, si pubblicano giornali e riviste la cui influenza sarà capitale. Queste riviste fornirono una miniera di informazioni su lingua, folclore, costumi, storia del popolo curdo.

La pubblicazione di poeti antichi, la traduzione delle memorie di viaggiatori e gli studi scientifici fornirono lo strumento che permise alla letteratura di allargare le sue possibilità di espressione. L'esplosione letteraria apparve principalmente in Iraq. I poeti mistici cedettero il passo spesso agli autori ro-

mantici, per i quali anche i problemi civici e sociali non sono estranei, come Abdullah Ziver (1875-1948) e Bekes (1905-1945).

Con il cambiamento dei temi si modifica anche la fattura del verso, la prosodia tradizionale, arouz, che è debitrice alla poesia persiana o araba, farà posto ai versi sillabici e liberi. Il realismo si manifesta con Piremerd (1867-1950), Goran (1904-1962), Cegerxwin, Hejar, ed altri letterati che descrivono la situazione miserabile del popolo e sollecitano sia la liberazione nazionale che riforme di struttura.

PARTE QUARTA

MUTAMENTO NELLA SOCIETA' CURDA

4.1 - LE FIGURE CARISMATICHE

Alcuni tratti salienti dell'organizzazione for male derivano dalla natura della leadership nella cultura curda, e non possono essere staccati dalla "persona" del leader.

In questo secolo due leader spiccano tra i mem bri del movimento nazionale curdo: Shaikh Mahmud e Mulla Mustafa Barzani. E l'azione reciproca dei fat tori strutturali e personali nel definire la posi zione e il potere del leader, può venire illustrata meglio delineando la storia dei due leader.

Shaikh Mahmud emerge come Malik o re del Kur-
distan dopo la I guerra mondiale, mentre Barzani si
afferma dopo la II guerra mondiale. Rappresentano le
figure di maggior rilievo nello sviluppo politico
nel Kurdistan meridionale in questo secolo.

4.1.1. - Shaikh Mahmud.

La famiglia di Shaikh Mahmud trae origine da due fratelli teologi che arrivarono nel Kurdistan meridionale dalla Persia circa 590 anni fa. A motivo della discendenza da Maometto e di una tradizione di santità, la famiglia conservava una posizione di guida spirituale. L'immediato fondatore del presente lignaggio è Kaka Hamma, ritenuto un santo a Sulaimania. Durante i secoli del predominio dei Baban, la famiglia non si occupò di politica e la sua ricchezza cresceva lentamente per doni occasionali. Con l'instabilità politica e la disorganizzazione, che seguì dopo la fine del dominio dei Baban, Shaikh Said, padre di Shaikh Mahmud, partecipò attivamente alla vita politica e si assicurò il potere secolare nell'area di Sulaimania, con violenza e diplomazia.

Gli avversari cercarono di annullare la sua influenza, facendolo chiamare a Istambul dal Sultano, che preferì ottenere il suo supporto piuttosto che combatterlo. Questo incontro fu un grande successo per Shaikh Said, che rafforzò la sua posizione. Shaikh Said fu ucciso a Mosul nel 1909 e gli successe il figlio Shaikh Mahmud, che continuò la politica paterna con notevole impegno. In quel periodo il Kurdistan meridionale era in uno stato di anarchia. Vaste zone erano spopolate, il commercio ed il passaggio dei pellegrini erano danneggiati dai briganti, soprattutto Hamawand, che sfidarono con successo la supremazia ottomana che dovette ricorrere a spedizioni punitive.

A questo punto è necessario vedere in quale contesto Shaikh Mahmud fonda le basi del suo potere e come riesce a controllare l'area.

Dopo aver stabilito relazioni più strette con

il Sultano, gli Shaikh ottennero il controllo di numerosi villaggi, pagando la terra a basso prezzo al governo. La maggior fonte di guadagno fu il pos sesso del Bazaar di Sulaimania, che diede alla famiglia il controllo della città. La supremazia politica di Shaikh Mahmud non derivò direttamente dalla proprietà ma la proprietà terriera offrì le condizioni economiche necessarie per l'attività politica.

Come discendente del Profeta, la famiglia degli Shaikh è considerata investita da poteri soprannaturali, derivati anche in un secondo tempo dalla fama di santità dell'avo Kaka Hamma. Ciò die de a Shaikh Mahmud il potere di fare amuleti che proteggevano il portatore da pallottole e coltelli. L'amuleto consiste di un numero di citazioni coraniche. Se il portatore dell'amuleto viene ucciso dal coltello e dalla pallottola, può venire facil-

mente spiegata la mancanza di protezione poichè il potere di protezione viene a mancare se la persona ha cattivi pensieri o va in collera.

E' difficile separare il carisma personale di Shaikh Mahmud dai suoi poteri semi-sacrali, e che in parte scaturisce direttamente da questi.

Gli si attribuisce la capacità di leggere i pensieri ed il carattere di una persona; conosce la parola prima che venga detta. Un certo piacere nel mettere a disagio altre persone ed una predilezione per gli inganni e gli scherzi, rafforzano la sua reputazione semisacrale e straordinaria. Inoltre impressiona il visitatore occidentale per la sua straordinaria personalità e forza di carattere.

Il fallimento della sua missione carismatica viene ascritta più a fattori esterni che interni. Verso la fine della I guerra mondiale, furono stabiliti contatti tra Shaikh Mahmud e le truppe inglesi

e, dopo aver ottenuto promesse formali per l'indipendenza dei Curdi, Shaikh Mahmud preferì trasferire la sua fedeltà dai Turchi agli Inglesi. Si proclamò re e forse sperava di emergere come leader del Kurdistan.

Degli ufficiali inglesi lo hanno descritto con sentimenti probabilmente troppo ostili

"Era conosciuto per essere stato nel tempo passato in continua rivolta contro il governo turco, e si diceva che la tirannia esercitata dalla sua famiglia fosse stata peggiore di quella degli ufficiali turchi. Ma la sua influenza, che era indubbia, ci era ancora troppo utile per essere tralasciata o perduta, per porre una limitazione al suo potere spingendolo alla rivolta. Sfortunatamente era soltanto un bambino come intelletto e larghezza di vedute, ma un bambino che possedeva un'astuzia considerevole e ispirato indubbiamente da una ambizione straordinaria. Era attorniato da una classe di adulatori che gli riempivano la testa di stravaganze e nozioni stupide, inducen-

dolo a comportarsi come il dominatore di tutto il Kurdistan e incoraggiandolo a interferire negli affari fuori della sfera assegnatagli" (II - C, GRAN BRETAGNA, 1920 (3): 81)

Con il trattato di Losanna, i piani alleati mutarono, ed il conflitto intermittente sul problema dell'indipendenza curda continuò nell'area fino al 1932. L'organizzazione formale contemplata da Shaikh Mahmud per il territorio non venne mai attuata ma era modellata sui principi occidentali. Il modello preliminare del 1920 era delineato lungo linee feudali tradizionali.

Quando Shaikh Mahmud ritornò dall'esilio in India andò a vivere nel piccolo villaggio di Darikelli a sud-ovest di Sulaimania. Non prese parte alla vita politica. Era ottorniato da un gruppo di uomini che dipendevano da lui per protezione e condizioni di vita e poteva usarli per rafforzare il suo controllo sui villag

gi che dominava. Queste attività servivano per perpetuare il suo prestigio. Durante le feste islamiche intratteneva relazioni amichevoli con i leader ed i gruppi esterni; che venivano compensate con dò ni. E una critica che gli veniva rivolta era

"Ruba ai poveri e dà ai ricchi" (BARTH, 1953: 65)

Ancor oggi è vivo nei Curdi il ricordo di Shaikh Mahmud. Nei giorni precedenti lo scadere del patto dell'11 marzo "Al Taaki" pubblicò un ampio servizio su Shaikh Mahmud, come per indicare ai Curdi un esempio da prendere come modello.

Quando ero a Sulaimania molte persone mi hanno parlato di Shaikh Mahmud. Ricordo soprattutto un vecchio che era stato il medico personale di Mahmud e che me ne parlò con grande ammirazione, confermandomi che captava il pensiero dell'interlocutore senza che questi parlasse. La sua tomba è all'interno del-

la moschea principale di Sulaimania ed è meta di pellegrini e preghiere

4.1.2 - Mulla Mustafa Barzani

Mulla Mustafa Barzani è l'attuale leader carismatico curdo, dotato di maggior duttilità politica e capacità militari di Shaikh Mahmud.

Barzani è un aristocratico e la sua famiglia governò il territorio per dodici secoli. Gli avi erano i principi di Amadiya e si narra che il figlio maggiore lasciò la successione al fratello più giovane ma, quando si accorse che questi governava in maniera ingiusta, ritornò sulla sua decisione. Si allontanò da Amadiya e optò per la regione di Barzan dove, sebbene né lui né i successori esercitassero un'autorità diretta, la famiglia conservò l'autorità

morale. I principi di Amadiya scomparvero ma la famiglia Barzani, proprietaria di vasti appezzamenti di terreno in montagna, continuò il suo ruolo-guida. Alcuni membri divennero leader religiosi e altri leader militari. Ma i Barzani furono sempre guerrieri. Praticavano il vecchio proverbio curdo "Il maschio è nato per essere massacrato". Combatterono i Turchi, Iraniani, Arabi e le limitrofe tribù curde.

All'inizio del XIX secolo la famiglia Barzani divenne leader nella regione dei Sufi o mistici. Il nonno di Mulla Mustafa fu Abdel Salam I, che fu impiccato dai Turchi a Mosul. Aveva guidato una rivolta ed era giunto nella città per negoziare un accordo, quando fu preso dai Turchi.

Mohammed; padre di Mustafa, si distinse per la sua mistica leadership religiosa e morì in circostanze straordinarie.

Shaikh Mohammad si era circondato di un gruppo di seguaci fanatici, a cui parlava lungamente del Mahdi e dell'anti-Mahdi. Un giorno disse che l'anti-Mahdi aveva un cavallo che poteva percorrere in un giorno la distanza che un cavallo normale avrebbe coperto in un anno. "Come può scappare il Mahdi?" chiesero i suoi seguaci. E Shaikh Mohammad replicò "Naturalmente il Mahdi può volare."

I suoi adepti si vollero accertare se era il vero Mahdi e decisero di metterlo alla prova. Nonostante le sue proteste lo presero e lo gettarono da una finestra della sua casa, per vedere se sapeva volare.

Il figlio maggiore di Mohammad, Abdel Salam II, successe alla leadership religiosa del padre ma fu impiccato dai Turchi a Mosul nel 1914, per la sua attività contro il regime di Costantinopoli. La leadership religiosa toccò ad Ahmed, secondogenito di Mohammad, e che si imbarcò in un misticismo religioso

non ortodosso, rivaleggiando in questo col padre e aggravando i conflitti perenni con le altre tribù.

Mulla Mustafa, era di 20 anni più giovane, e divenne il leader militare della tribù. Non cercò mai di usurpare l'ufficio religioso del fratello e deve essere notato che "Mulla" è un nome personale e non un titolo religioso.

La tribù Barzani consisteva nel 1906 di 750 famiglie ma aumentò rapidamente, inglobando altre tribù, giungendo a 9.000 persone nel 1945, che consideravano lo Sheikh di Barzan una guida spirituale ed un maestro.

L'infanzia di Mulla Mustafa fu contrassegnata da eventi violenti. All'età di un anno e mezzo fu imprigionato con la madre per 9 mesi, nel 1905 circa. Crebbe, sentendo parlare dell'impiccagione del nonno per mano dei Turchi, della morte violenta del padre per opera di fanatici religiosi nel 1908; della

impiccagione del fratello più vecchio per mano dei Turchi nel 1914.

Compì la sua educazione primaria presso maestri privati nel villaggio di Barzan; poi studiò teologia a Barzan per 4 anni. Successivamente, durante l'esilio a Sulaimania, continuò i suoi studi teologici. Ma conservò le semplici e dure abitudini della sua tribù, che gli furono indispensabili per la sua attività rivoluzionaria; quando doveva viaggiare a cavallo, sul mulo o a piedi, arrampicarsi sugli alberi e sulle rocce, coltivare piccoli appezzamenti di terreno, accudire le pecore e altri animali.

A venti anni sposò una cugina, da cui ebbe 4 figli, successivamente si sposò con una figlia di Mahmud Agha, capo della tribù rivale dei Zibari. Se bene questo matrimonio venisse probabilmente fatto per motivi politici, le ostilità tra le tribù dei

Zibari e dei Barzani non diminuirono.

Mulla Mustafa ricoprì il ruolo di leader militare per la prima volta nel 1931, all'età di 27 anni, quando, al comando dei suoi uomini, sconfisse le forze di Shaikh Rashid di Bradost, che aveva dichiarato una "guerra santa" contro Shaikh Ahmed, accusandolo di propagare un'eresia. Il governo di Baghdad incoraggiò le accuse e la lotta, poichè considerava Barzan un centro e un focolaio pericoloso di forza tribale, cooperò mandando aiuti alle tribù ostili ai Barzani e facendo bombardare i villaggi della tribù dalla RAF, distruggendone 80%.

I Barzani resistettero ma nella primavera del 1934, Ahmed con alcuni uomini si rifugiò in Turchia, dove venne consegnato alle autorità irachene. Fu raggiunto un accordo in cui tutta la famiglia Barzani doveva lasciare il territorio della tribù e sottomettersi a una "residenza sorvegliata" nell'Iraq meridio

nale e successivamente a Sulaimania.

La famiglia Barzani fu esiliata per un decennio, la maggior parte del tempo a Sulaimania, che era la capitale spirituale del nazionalismo curdo in Iraq e dove aveva governato Shaikh Mahmud.

Nel novembre 1943, Mulla Mustafa scappò da Sulaimania, aiutato da alcuni Curdi e da Shaikh Mahmud, ritornò a Barzan, organizzò i suoi seguaci e combattè le truppe irachene e la gendarmeria. Venne sottoscritto un accordo tra Barzani ed il governo di Baghdad, che venne rotto quando, con l'approssimarsi della fine della guerra nel 1944, gli inglesi non fecero più pressioni su Baghdad perchè giungesse a una pace con i Curdi.

La tensione si acuì ed il governo riprese le operazioni militari su larga scala contro i Barzani che si difesero con energia. La defezione delle potenti tribù alleate, il pesante intervento della RAF, la

pressione delle truppe irachene e iraniane determinarono la decisione di Mulla Mustafa e Shaikh Ahmed di raggiungere Mahabad, in Iran, con le donne, bambini e mandrie. 35 mila persone lasciarono i villaggi nel settembre 1945. Attraversarono le montagne e molti morirono per il freddo, fame e malattie. Furono ricevuti a Mahabad con riluttanza perchè agenti sovietici avevano assicurato che Barzani era un "agente britannico". Dopo aver superato la diffidenza dei leader curdi, Mulla Mustafa divenne uno dei quattro generali della Repubblica di Mahabad. Quando le truppe iraniane circondarono la città, Shaikh Ahmed ottenne una garanzia scritta dal governo iracheno per se stesso e la sua gente, per tornare nella regione della tribù. Mentre molti poterono ritornare Shaikh Ahmed e molti altri leader furono arrestati e rimasero in prigione per 12 anni.

Mulla Mustafa scelse 500 buoni combattenti e de

cise di rifugiarsi in Unione Sovietica. L'esercito iracheno e l'aviazione cercarono di intercettarli. Con i suoi uomini partì dall'Iran attraverso l'Iraq e la Turchia. Poi, eludendo l'esercito turco, rientrò in Iran, dove l'esercito iraniano era già all'erta per tagliarli fuori. Tra il 16 e il 18 giugno 1947 Barzani e i suoi uomini attraversarono la frontiera sovietica a sud del posto di frontiera di Sarachlu. Dalle montagne settentrionali di Barzan al confine sovietico coprirono 220 miglia in 14 giorni. Vennero accettati come profughi e si dispersero nell'URSS dove poterono lavorare e studiare, a seconda delle tendenze individuali. Barzani chiese ed ottenne nel 1954 di andare all'Accademia di lingue a Mosca, dove imparò il russo, studiò economia, geografia e scienze e durante l'estate visitava i suoi Curdi sparsi per l'Unione Sovietica.

Barzani era in vacanza a Praga quando Kassem pre

se il potere in Iraq, il 14 luglio 1958. Chiese immediatamente il permesso, che gli venne concesso, di tornare in patria con i suoi uomini. Una delegazione del Partito Democratico del Kurtistan andò a Praga in settembre per informarlo della situazione venutasi a creare in Iraq e Barzani tornò in Iraq, accolto trionfalmente da Kassem e dalla popolazione. Gli altri seguaci tornarono dall'URSS all'inizio del 1959.

La permanenza in Unione Sovietica gli valse il soprannome di "Mulla rosso" e la fama di comunista, anche se Barzani ha sempre smentito pubblicamente di esserlo, aggiungendo:

"Noi siamo musulmani e i buoni musulmani non possono essere comunisti" (SCHMIDT, 1964: 112)

Il ruolo svolto da Barzani nelle vicende della Repubblica di Mahabad e, soprattutto, la leggendaria fuga verso la libertà, gli hanno valso un potere incontrastato tra i Curdi.

La sua storia è la storia di questo popolo negli ultimi 30 anni. Tutti i Curdi da me conosciuti nutrivano venerazione per la figura di questo leader, attribuendo molti fatti alla sua capacità di conoscenza. Ad esempio una donna curda di Sulaimania mi ricordava un fatto accaduto pochi giorni prima: "Un attivista curdo è stato ucciso una settimana fa dall'esercito Iracheno nelle vicinanze di Sulaimania. Dopo qualche giorno venne preparata un'imboscata ad un altro leader curda ma Barzani, che ne era a conoscenza, gli ordinò di cambiare strada e così fu salvo". E soggiunse: "Quando i miei figli di 6 e 9 anni passano davanti ai soldati arabi gridano "Viva Barzani" e a chi chiedeva "Chi è Barzani?" rispondevano "E' il nostro vecchio padre".

L'immagine di Barzani è ovunque, in bella mostra, lungo le strade, nei negozi, nelle case.

La figura di Barzani rende perplessa l'Europa,

che non riesce a focalizzare e dare un giudizio netto sul suo operato. Barzani si è appoggiato ora all'Unione Sovietica, soprattutto dopo la caduta di Kassem, ora agli Stati Uniti, come sta avvenendo attualmente, tramite il ruolo subimperialista dell'Iran.

La sua politica mira soltanto a sfruttare la situazione politica internazionale ed interna, per trarne i maggiori vantaggi possibili. Accetta aiuti e appoggi da qualunque parte provengano, cercando di trarne vantaggio per la causa curda. Chiarisce la sua òpera la frase detta da un leader curdo: "Accetterebbe aiuti dal Papa o da Kruscev pur di avantaggiare la soluzione del problema curdo".

4.2 - IL MOVIMENTO NAZIONALE CURDO E LA SUA IDEOLOGIA

Il concetto di nazione ed il nazionalismo hanno avuto uno sviluppo lento e ritardato nel mondo musulmano a causa della religione islamica, secondo la quale la coscienza religiosa predomina la coscienza morale. Impose la lingua araba nella liturgia e negli atti pubblici; il Califfo, autorità suprema, rappresentava la volontà di Allah, accentuando i doveri dell'individuo verso Allah che non i suoi diritti. Anche con la divisione del mondo islamico tra la Persia sciita e la Turchia sunnita, l'idea nazionalista rimase in secondo piano e si manifestò tardivamente alla metà del XIX secolo, ed ebbe nuovo vigore alla fine della I guerra mondiale. Inoltre per il nazionalismo curdo la tribù rappresentò una grossa barriera da superare, perchè con la sua

struttura chiusa, impediva di concepire e realizzare uno Stato nazionale durevole, ed era incapace di fare incontrare o unire i Curdi. I capi curdi offrivano i loro servizi alla Persia o Turchia, non cercando mai di unificare le proprie forze. Il poeta Khani, del XVII secolo, era conscio di questo e nel suo "Memosin" scrisse:

"Tutte le volte che Turchi e Arabi mobilitano, sono i Curdi che si bagnano nel sangue..... Sempre disuniti, in discordia, mai sottostanno l'uno all'altro... Se noi ci unissimo, il Turco, l'Arabo ed il Persiano sarebbero i nostri servitori...."

La dispersione tribale e l'azione denazionalizzante dell'Islam non permisero la formazione dello Stato curdo.

In un mondo in movimento la tribù restava ancorata ad una immagine sempre più vecchia e sorpassata. I feudatari non riuscirono nè a stare al passo con la

loro potenza militare nè ad assicurare miglioramenti e trasformazioni economiche delle terre.

Vi furono dinastie personali, arabizzate o iranizzate, e sempre musulmane, che furono curde solo di nome.

La dispersione geografica delle tribù, l'incapacità dei loro capi di giungere a una concezione di più vasto raggio; la mancanza di disciplina e di coesione; l'assenza di una comune coscienza curda e, soprattutto, l'azione denazionalizzante dell'Islam, impedirono la formazione di uno Stato nazionale curdo.

"Il movimento nazionale curdo ha conosciuto tre stadi.

All'inizio il periodo della disobbedienza, le sommosse sociali, le rivolte dei feudatari gelosi dei loro privilegi. Nel secondo stadio, con la rivoluzione dei Giovani Turchi, si assiste a qualche tentativo presso i Curdi di organizzarsi in vista di ottenere uno statuto che ricono-

scesse le loro particolarità nazionali. Nel terzo stadio, all'indomani della prima guerra mondiale, venne posto sul piano internazionale il problema curdo (Trattato di Sèvres, quello di Losanna)." (NIKITINE, 1956 : 191).

Institut kurde de Paris

4.3 - PROCESSO DI DETRIBALIZZAZIONE

Il processo di cambiamento e di detribalizzazione nella popolazione curda iniziò con il venir meno dell'isolamento geografico, culturale, politico e storico in cui i Curdi erano vissuti per tanti secoli. Avvenne per cause esterne e si può ricondurre a quattro fattori iniziali (WAHEED, 1958: 135):

1. la rivoluzione industriale in Europa determinò la ricerca di materie prime e di un mercato che prese forma con la colonizzazione. Gran Bretagna e Francia presero a considerare il Medio-Oriente come loro "zona di influenza" a cui successivamente mirò anche la Germania (vedi capitolo 1.2)
2. la crescente debolezza dell'Impero Ottomano do

vuta alle guerre intraprese contro la Russia e a reprimere le rivolte dei popoli dell'Impero

3. la sedentarizzazione dei Curdi a causa delle misure prese dalla Russia (vedi capitolo 1.2) e dalla Turchia (soprattutto dopo la guerra di Crimea). Questo processo venne accelerato soprattutto dopo la I guerra mondiale quando, con lo stabilirsi dei confini, i movimenti delle tribù nomadi vennero limitati. Generalmente i Curdi si dedicarono all'agricoltura o intrapresero l'attività commerciale e artigianale
4. la scoperta del petrolio nel territorio curdo, che accuì l'interesse e appesantì l'intervento delle potenze occidentali. Soprattutto la questione di Mosul era strettamente connessa con la esistenza di immense riserve petrolifere nel territorio curdo (vedere capitolo 1.3 - 1.4 - 1.6).

Attualmente è molto evidente la direzione tra i due poli, dal tribale al non-feudale. Probabilmente i più potenti agenti del cambiamento sociale, con una diretta relazione alla gerarchia dominante nel villaggio, sono cambiamenti del modello della proprietà terriera. Lo statuto terriero ottomano, la politica di transazione, l'amministrazione corrotta, il crescente interesse della cultura curda sull'ozio e la proprietà diretta hanno incoraggiato la concentrazione della terra in poche mani e lo stabilirsi di modelli feudali di delega dei diritti di usufrutto sulla terra. La gerarchia che ne risulta bracciante - affittuario - intermediario - proprietario assente, differisce radicalmente da quella dell'organizzazione tribale, che include relativamente pochi braccianti e una maggioranza di agricoltori che hanno la proprietà fondiaria. E' evidente la tendenza della gerarchia di incorporare maggior potere,

con una maggior organizzazione centralizzata guidata dal proprietario terriero.

Un secondo agente del cambiamento, o che è concomitante con questi cambiamenti economici, è il fattore della modificazione del sistema amministrativo per mezzo dell'amministrazione esterna. Il meccanismo amministrativo tribale si basava su una indiscussa fedeltà alla parentela. Dove entra l'amministrazione esterna e rafforza le sue posizioni con mezzi coercitivi, il modello dell'amministrazione tribale si rompe, ed il risultato è la tendenza a mutare la lealtà.

L'amministrazione esterna spesso ha interesse a continuare lo status quo ed evitare i conflitti. Per ciò indirizza i suoi poteri affinché il gruppo non si scinda. Ma la chiusa unità di parentela viene abbandonata e l'organizzazione tribale è indebolita. Nello stesso tempo l'amministrazione esterna desidera avere

un leader moderato e intelligente con cui trattare, cercando di rafforzare il potere del leader e rendere stabile la sua posizione, per contrastare delle tendenze disorganizzate. Diventa indispensabile conferire mezzi coercitori al leader e questo significa la completa rottura della organizzazione tradizionale di lignaggio tribale.

Si chiarisce la dicotomia tra aree tribali e non tribali. Nelle prime i lignaggi formano le basi delle strutture politiche e i gruppi di lignaggio corrispondono direttamente ai gruppi territoriali. Mentre, nelle aree non tribali i gruppi territoriali formano le sole basi dell'organizzazione in un sistema semi-feudale. Anche se la parentela è importante e qualche tipo di organizzazione di lignaggio è assente.

Il processo di detribalizzazione sembra una strada senza ritorno, soprattutto a seguito dei cambiamenti

ti portati dalla I guerra mondiale. Inoltre il pro
cesso è stato accelerato enormemente dai moderni
mezzi di comunicazione; dall'amministrazione ester
na che ha pacificato i vecchi rancori tribali, ha
impedito o almeno fortemente ostacolato i liberi mo
vimenti delle tribù da un confine all'altro degli
Stati.

Il processo di detribalizzazione avviene con
procedure e mezzi diversi a seconda dello Stato in
cui i Curdi sono incorporati. Nell'Armenia sovietica
ed in Turchia l'autorità tribale è stata soppres
sa. In Turchia, nonostante la brutale repressione,
restano ancora vive delle tradizioni e la popolazio
ne curda, in certe regioni, nutre ancora un certo ri
spetto per le antiche famiglie nobili. Anche nei pae
si arabi di Siria ed Iraq, il processo di centraliz
zazione opera una diminuzione nel prestigio ed auto
rità dei capi. Sembra che in Iran i legami tribali

siano ancora molto stretti. Ma anche qui la sedente rizzazione e la centralizzazione amministrativa stanno eliminando l'organizzazione tribale presso i Curdi.

4.3.1 - Decadimento delle funzioni del capo tribale

I poteri e le prerogative del capo tribale sono indubbiamente diminuite. La sua autorità si scontra con concorrenti, notabili cittadini e proprietàri terrieri, che hanno cercato di seguire l'evoluzione degli avvenimenti. I notabili abitano in città e hanno una funzione di mediazione presso il governo. Generalmente sono più ricchi ed istruiti del capo tribù.

In Iraq, certi capi sono riusciti ad accaparrare come beni familiari i terreni tradizionali di pascolo della tribù e in tal modo sono diventati pro

prietari terrieri. Si legano direttamente alla borghesia e partecipano alle attività commerciali.

(BOIS, 1965 : 39). La sola funzione che rimane ancora al capo, se non ufficialmente almeno tradizionalmente, è l'amministrazione della giustizia, in quanto la persona del capo tribù è sempre stata considerata la garanzia suprema della giustizia.

(NIKITINE, 1956 : 133). Questo servizio di giustizia non è gratuito ma dà luogo a pagamenti in natura o in denaro. Anche se i componenti della tribù non sono più obbligati a pagare tangenti del loro raccolto all'Agha, continuano a dargliele sotto forma di regalo, bahsis o peskes, in occasione di feste, matrimoni, visite.

Inoltre i capi riescono a riconquistare la loro influenza per mezzo dei nuovi servizi sociali resi. I figli degli antichi capi hanno studiato nelle università, divenendo medici, avvocati o intrapren-

dendo la carriera politica. In tal modo tornano a diventare i dirigenti della popolazione curda.

Institut kurde de Paris

4.4 - L'URBANIZZAZIONE

I Curdi hanno un'antichissima tradizione di vita urbana. Arbil rivendica di essere il più antico luogo abitato in modo continuo nel mondo. (KINNANE, 1964 : 7).

Sulaimania è una città sorta alla fine del XVIII secolo e si spande in una vasta vallata, sovrastata da montagne coperte di neve, simili alle Alpi. La città contava, al 1 marzo 1974, 116.874 abitanti. Questa cifra è ufficiale ma non rispecchia la realtà. La città ha circa 250.000 abitanti. La discrepanza notevole tra le due cifre è dovuta al fatto che molte famiglie non denunciano i figli alle autorità perchè temono che i maschi possano fare il servizio militare e di dover pagare più tasse (1).

(1) Questi dati li ho ottenuti da un funzionario, membro del P.D.K.. Non posso citare la fonte.

E' diventata il centro più vivo e ricco di fermenti della cultura e nazionalismo curdi.

La dinastia dei Baban protesse e contribuì a sviluppare la letteratura curda. Inoltre la scuola militare turca diede una matrice culturale alla città. In un colloquio con un funzionario a Sulaimania venni a sapere che nel 1916 in Iraq c'erano solo due scuole per ufficiali, una a Baghdad e l'altra, "Rusdia Askaria", in questa città curda.

Il dialetto di Sulaimania è quello classico, usato nella letteratura, ed ha avuto la stessa funzione del fiorentino nella cultura italiana.

Un'altra città importante del Kurdistan iracheno è Kirkuk, dove sono situati i pozzi petroliferi. Vicino alla città c'è Baba Guntur, il più antico pozzo petrolifero, che brucia da oltre duemila anni. Qui veniva la popolazione locale per rifornirsi di petrolio per uso domestico (illuminazione e riscalda-

mento).

Nel Kurdistan turco c'è Bitlis, a 1500 metri di altezza, e che potrebbe chiamarsi la capitale del Kurdistan per la sua storia, ed ha visto passare i 10 mila soldati di Senofonte. In Iran, Mahabad e Kirmanshah sono i principali agglomerati.

Nelle città avevano sede i principi, capi feudali, notabili e la popolazione si dedicava al piccolo commercio e lavori artigianali: tessitura, lavorazione dei tappeti, fabbricazione e vendita di pentole e utensili casalinghi.

Nel secolo scorso, soprattutto agli inizi del XX secolo, le città sono aumentate enormemente. La popolazione vi si riversava in gran numero perchè, a causa della privatizzazione delle terre e dell'impossibilità di continuare a praticare il nomadismo, non poteva più trovare mezzi di sussistenza nei centri urbani. Attualmente, nel Kurdistan iracheno solo

l'1% della popolazione è nomade (intervista con Van
ly). E' una cifra indicativa degli enormi cambiament
i sopravvenuti nella società curda in questo seco-
lo. Già nel 1925 una commissione della Società del-
le Nazioni rilevò che quasi tutti i Curdi erano se-
dentari. (II - C, Società delle Nazioni, 1925:55).

Alcune città si sono industrializzate, anche se
in maniera insufficiente rispetto alla massa della
popolazione. Il settore terziario ha avuto il soprav-
vento. La popolazione istruita si impiega negli uf-
fici governativi, altrimenti si dedica al commercio
e attività artigianali. Nel passato i Curdi tendeva-
no a lasciare gli scambi commerciali a Ebrei e Cri-
stiani, ma negli ultimi decenni, è comparsa e si è
svilupata una borghesia commerciale curda. Oppure
la popolazione curda fa parte del sottoproletariato
che cerca di sopravvivere con espedienti e lavori
precari.

Attualmente la città prevale sul resto del territorio. Rappresenta un modello di vita e un'attra-zione per gli abitanti della campagna e montagna. Soprattutto è importante sottolineare che, mentre solo il 25% dei Curdi vivono nelle città, rappresentano ben il 40% dei membri effettivi della rivolu-zione curda in Iraq. (VANLY, 1970 : 132).

Inoltre con l'urbanizzazione, si è formata una classe media istruita, di insegnanti, impiegati e professionisti, che incide sempre più nella vita politica, sociale e culturale della popolazione curda. Sta diventando la classe egemone, anche se ancora non si vedono tutti gli effetti.

4.5 - L'INDUSTRIALIZZAZIONE

La penetrazione degli interessi internazionali e del mercato mondiale nel Kurdistan ha portato significativi cambiamenti all'interno delle tribù. La domanda dei prodotti animali incoraggiò relazioni di scambio delle tribù con il mondo circostante. L'aumento delle mandrie aumentò la domanda di pascoli che, data la loro limitata estensione, diede l'avvio al processo in cui i capi tribali si appropriavano dei diritti di proprietà dei pascoli.

"Il processo di relazioni di scambio e la scarsità di pascoli si risolse nella graduale tendenza delle tribù nomadi di sedentizzarsi. Nel volgere del XIX e XX secolo il processo di sedentarizzazione delle tribù nomadi curde prese un corso repentino insieme con il rapido aumento del numero dei villaggi e dei loro abitanti. (GHASSEMLAU, 1965 : 109)

La divisione del Kurdistan e la delimitazione delle frontiere, soprattutto tra Turchia e Iran, impedì la continuazione delle migrazioni stagionali. Accadde anche che alcune tribù vennero divise tra due o più paesi (Haki tra Iraq, Iran e Turchia o la tribù Shikak tra Iran e Turchia).

"L'Impero Ottomano era una unità economica dove le operazioni di scambio e le usanze commerciali erano state stabili per molti secoli. Era consuetudine secolare delle tribù curde delle pianure della Mesopotamia lasciare i loro quartieri invernali ai primi segni della primavera e guidare le loro mandrie nelle valli e colline al nord o nelle regioni al sud del lago Van. Ma dopo il 1924, quando fu stabilito un confine politico tra Turchia ed Iraq, i Turchi non per-misero ai nomadi curdi di esercitare i loro diritti prescritti nelle terre da pascolo settentrionali e vice versa, l'Iraq rifiutò di per-mettere ai Curdi della Turchia di muoversi verso il sud. Questa limitazione ebbe effetti drammatici sulla vita economica e le magre risorse

delle tribù nomadi. Ma non era la minore delle cause che condussero i Curdi alla disperazione, all'agitazione permanente e rivoluzione. In aggiunta a questi fattori i Turchi tennero usualmente un largo numero di truppe alla frontiera irachena e siriana, per reprimere le agitazioni curde, intralciando così i liberi movimenti delle tribù e dei loro greggi da un pascolo ad un altro." (SAFRASTIAN, 1948: 87-88).

Alcuni fattori oggettivi favorivano l'esistenza del nomadismo come: ottime condizioni climatiche e di pascolo per le mandrie, la mancanza di un sufficiente sistema d'irrigazione della terra per poterla coltivare. Inoltre vi erano altri fattori non economici quale l'inclinazione ad evitare obblighi verso lo Stato.

Nonostante questi elementi favorevoli la popolazione venne indotta, anche con la forza, a sedentarizzarsi e quindi a mutare la configurazione economica

del territorio.

Nonostante i fattori di mutamento nell'economia curda descritti precedentemente, la vera "rivoluzione" economica è stata compiuta dalla scoperta di enormi giacimenti petroliferi nel territorio curdo (vedi capitoli 1.3, 1.4).

"La diplomazia delle potenze straniere, che manovrano politicamente i fatti più rilevanti: rivolte, operazioni militari, ed ogni avvenimento di un qualche significato, è direttamente connessa con l'esistenza di immense riserve petrolifere nel territorio curdo. Anche il trattato di Sevres (tra Potenze Alleate e Turchia) siglato nell'agosto 1920, fu dettato da un potente fattore - l'esistenza del petrolio nella terra curda." (WAHEED, 1958 : 154).

La presenza del petrolio nel Kurdistan ha attratto i monopoli petroliferi imperialisti. L'estrazione ha dato vita all'industria petrolifera, la sola industria pesante nel Kurdistan. Il petrolio viene estrat

to soprattutto a Kirkuk, dove la Iraq Petroleum Company detiene il diritto di sfruttamento. Nel Kurdistan iraniano, nell'area di Kirmanshah, nel Kurdistan turco nell'area di Siirt e nel Kurdistan iracheno nell'area di Khanekin, lo stato, e non le compagnie straniere, organizza l'estrazione del petrolio.

Vi sono poche altre industrie, ad un basso livello di sviluppo, che producono merci di consumo. Dei lavori a domicilio solo la manifattura dei tappeti ha una qualche importanza.

A causa del mancato sfruttamento delle risorse naturali, un paese potenzialmente ricco come il Kurdistan rimane una delle più povere e sottosviluppate aree del Medio Oriente.

"Una speciale configurazione dell'economia del Kurdistan deve essere scorta nel fatto che non costituisce una unità ma è divisa tra quattro

paesi. Le frontiere politiche di questi paesi dividono non soltanto il territorio del Kurdistan ma anche la sua economia, così che parti industriali del territorio sono economicamente isolate l'una dall'altra, essendo ognuna di loro dipendente dall'economia del rispettivo stato. Nondimeno, le linee montagnose di demarcazione del Kurdistan sono particolarmente sotto controllo, e per questa ragione il contrabbando è diffuso, particolarmente tra il Kurdistan iraniano e iracheno, dove riveste anche una certa importanza economica.

I paesi, tra i quali è diviso il Kurdistan, sono economicamente dipendenti da altri, principalmente le potenze imperialiste, e le diverse parti del Kurdistan sono dipendenti a loro volta dagli stessi paesi. Ciò spiega perché il loro progresso economico è così irregolare e sproporzionato. Il Kurdistan costituisce le aree marginali di tutti i paesi, che sono considerate a loro volta come le aree meno avanzate. Le diverse parti dello stesso Kurdistan (con l'eccezione del Kurdistan iracheno) costituiscono le a-

ree sottosviluppate di questi paesi." (GHASSEM LAU, 1965 : 87-88).

Effettivamente il contrabbando è molto diffuso e le merci iraniane, soprattutto stoffe, vengono portate in Iraq. Uno dei centri di smistamento è Sulaimania, vicina alla frontiera persiana. I negozi ed il bazaar espongono queste stoffe, che sono molto richieste e apprezzate per qualità, bellezza e basso prezzo. Il contrabbando è anche una delle principali fonti di entrata del Partito Democratico del Kurdistan, che attua il contrabbando su larga scala, indebolendo così l'economia dello Stato iracheno.

Così, anche se in maniera meno accentuata, i Cur di continuano ad essere refrattari alle tre istituzioni cardine della società nazionale moderna: la dogana, il servizio militare obbligatorio e le tasse. (vedere capitolo 4.4).

4.6 - FAMIGLIA, EDUCAZIONE E RELIGIONE

I segni più evidenti del mutamento nella società curda si possono notare nell'organizzazione familiare, nell'educazione e nella religione.

Quando ero nel Kurdistan mi sono interessata ed ho fatto una indagine, anche se limitata, per verificare se il matrimonio avveniva con la procedura tradizionale. Ho visto, ed era scontato, che c'è maggiore libertà di scelta, non solo sono diminuiti i matrimoni tra cugini, ma già da due generazioni la scelta avviene spesso tra membri di clan diversi. È aumentata l'età in cui i giovani si sposano, questo sia per la scolarizzazione che per le leggi governative. Spesso i Curdi urbanizzati hanno dimenticato la provenienza tribale della famiglia. Quando chiedevo: "A quale clan appartiene la tua famiglia?"

molti non lo sapevano e lo dovevano chiedere ai familiari anziani. E' rimasta, ma questo si verifica anche in Europa, la preferenza per un appartenente alla stessa classe sociale. Ho trovato il caso sin golare di un docente universitario, vissuto negli Stati Uniti per lungo tempo. I membri della sua famiglia hanno sposato, per tre generazioni, persone estranee alla famiglia ed anche al clan, mentre lui, come per un ritorno alle origini e avvalorare la tradizione, ha voluto sposare una cugina FBD, nono stante l'opposizione della famiglia, perchè analfa beta.

Invece il caso abbastanza tipico è rappresenta to da Negiat. Il padre era militare e morì quando era ancora una bambina. La madre, rimasta vedova, allevò la figlia di primo letto del marito, un fi glio che poi ha studiato all'estero ottenendo ottimi risultati nella vita professionale, un altro che stu

dia ancora all'estero e Negiat che ha studiato per maestra. Non è andata all'Università perchè voleva la presenza della madre a Baghdad, ma questa non intendeva lasciare la propria casa e cambiare abitudini. Così Negiat, non volendo affrontare da sola la vita in una città diversa, ha abbandonato l'idea di continuare gli studi. Poi si sposò con un ufficiale dell'esercito, di ottima posizione familiare, dopo due anni di fidanzamento. Conobbe il marito al cinema e questi, dopo averle scritto varie lettere, mandò un parente dalla madre della ragazza per chiederla in moglie. La madre in un primo tempo non diede il consenso perchè lui era ufficiale ma, vista la caparbieta della ragazza e considerata l'ottima posizione della famiglia del ragazzo, cedette. La cerimonia fu quella tradizionale, la "ricchezza della sposa" era molto consistente perchè la ragazza aveva una buona posizione familiare, professionale ed era

molto bella. Precedentemente, all'età di 14 anni, Negiat fu chiesta in moglie da un cugino ma rifiutò, nonostante le pressioni materne, e lo rifiutò anche dopo 2 anni quando questi ripeté la sua domanda.

Attualmente Negiat insegna in una scuola elementare ed ha tre figli.

C'è una maggiore possibilità di incontrare giovani, al di fuori della cerchia familiare, a scuola, sul posto di lavoro, al cinema, ecc.

Vi sono molti matrimoni contratti da studenti curdi con ragazze straniere durante il loro soggiorno all'estero per studi e che vengono accettati dalla famiglia. Invece c'è ancora molta diffidenza nei confronti della donna curda che sposi uno straniero. Spesso deve rompere ogni rapporto con la famiglia.

Per quel che riguarda la vedovanza, continua la tradizione, anche se più mitigata. Se una vedova si

risposa suscita molte chiacchiere ed è malvista, mentre il vedovo si può sposare senza tema di opposizioni, anche larvate.

Probabilmente il processo educativo ha subito un maggiore mutamento, soprattutto grazie alla maggiore diffusione delle scuole ed ai mass-media.

Il maggiore ostacolo per alfabetizzare la popolazione è sempre stata la presenza della lingua "straniera". Essendo i Curdi una minoranza, le scuole impartiscono l'istruzione, anche nelle classi elementari, nella lingua della "maggioranza", cioè, a seconda dei Paesi, arabo, turco e persiano. Questa direttiva impedisce che la scuola diventi di massa.

L'insegnamento in lingua curda, eccettuato l'Iraq, è fuori questione. Turchia, Persia e Siria hanno imposto la loro egemonia culturale. Gli stessi Curdi hanno talvolta resistito all'introduzione

delle scuole moderne, in quanto sovvertitrici dell'Islam e del modo di vivere curdo. Ma nelle città, soprattutto nel Kurdistan iracheno, c'è stata una costante domanda per più scuole e istruzione nella lingua curda. L'accordo dell'11 marzo 1970 tra P.D.K. e governo iracheno sanciva che, nelle scuole, l'insegnamento doveva essere compiuto nella lingua materna degli scolari.

Nel mio soggiorno a Sulaimania ho visitato una scuola elementare e l'Università, sorta dopo la concessione fatta dal governo di Baghdad al gruppo Talabani nel 1968. Ho parlato con insegnanti, docenti e dirigenti universitari, funzionari amministrativi, che si sono mostrati soddisfatti per lo sforzo compiuto dal governo iracheno per aumentare il numero delle scuole nel territorio curdo, attuando così un punto dell'Accordo.

Nel 1945 vi erano a Sulaimania 37 scuole elemen

tari, così suddivise: 31 per i ragazzi e 6 per le femmine. Nel 1958-59, anno del colpo di stato di Kassem, le scuole elementari erano salite a 146, 120 per i maschi e 26 per le femmine. Nell'anno successivo 1960-61, le scuole diventano 218, 113 per i ragazzi, 16 per le ragazze e 88 miste.

Si può notare l'evoluzione del costume. Dopo la rivoluzione del 1958 vengono anche aperte scuole in cui bambini di entrambi i sessi vivono e studiano insieme. In quell'anno vi erano 24.539 scolari, 18.609 maschi e 5.930 femmine.

Nel 1970-71, è il dato più recente che mi sia pervenuto, le scuole aumentano a 344, 251 per maschi, 28 per femmine, 65 miste; gli scolari a 38.849, di cui 29.897 maschi e 8.952 femmine (1). Bisogna anche considerare che dal 1961 al '69 c'era stata la guerra nella regione curda.

(1) Questi dati sono esatti e li ho ottenuti in via privata. Non posso citare la fonte.

Non ho potuto ottenere dati più recenti ma ho saputo che l'incremento della popolazione scolastica è stato notevole.

Mentre da un punto di vista quantitativo vengono apprezzati gli sforzi del governo, gli insegnanti fanno notare che qualitativamente non è stato ancora raggiunto l'obiettivo di dare una "educazione" veramente curda. Nelle scuole le lezioni vengono impartite tenendo conto della lingua materna del bambino, per cui nelle zone curde gli insegnanti devono tenere le loro lezioni in curdo. Vi sono apposite classi per gli arabi. Invece la cultura e storia curda non vengono valorizzate dai programmi scolastici. Bambini arabi e curdi studiano sugli stessi testi. L'unica differenza è che i primi hanno testi in lingua araba mentre i secondi hanno gli stessi testi tradotti in lingua curda.

Dato che gli Arabi costituiscono la classe domi

nante, impongono la loro egemonia culturale anche nei libri di testo, in cui si esalta il mondo arabo e viene completamente dimenticata la cultura curda.

Per quel che riguarda l'Università di Sulaimania l'impostazione è stata diversa, da quella delle scuole elementari, per quanto riguarda i contenuti. La maggior parte dei docenti e degli studenti sono Curdi. Questi ultimi nell'anno accademico 1968-69 erano 437, 369 maschi e 68 femmine, e sono saliti a 2.561, 1.600 maschi e 461 femmine, nel presente anno accademico 1973-74.(1)

L'Università è sorta con lo scopo di valorizzare la cultura curda. Oltre alle facoltà scientifiche, c'è una sezione di "studi curdi" divisa in: studi di generali, lingua e letteratura, economia. In questa sezione viene ripresa la musica popolare curda,

(1) I dati li ho ricevuti in fotocopia dall'Università e privatamente.

che è ancora viva nella gente. Ricordo a questo proposito un episodio inusuale per noi europei. Una sera, guardando alla televisione uno spettacolo di musica folcloristica curda, mi accorsi che uno dei cantanti, vestito nell'abito tradizionale e colto mentre in un paesaggio agreste accarezzava una pecora, era un docente dell'Università, conosciuto pochi giorni prima.

Questo centro di "studi curdi" dovrebbe diventare il nucleo ed epicentro della cultura ed intelligenza curda.

Radio e televisione trasmettono i loro programmi in arabo e per un'ora al giorno in curdo, trasmettendo soprattutto musica folcloristica curda. Ricordo una ragazza, che lavorava come domestica presso una famiglia della classe media di Sulaimania, che, nonostante ascoltasse e guardasse la televisione, non solo non sapeva l'arabo ma non lo distingueva dall'in

glese. Mi accadde, che quando la incontrai la prima volta, le parlai in inglese ma lei, sentendo una lingua straniera e vedendo i miei lineamenti orientali, credeva che io fossi araba.

Questo dimostra come, pur vivendo in un mondo arabo, le classi subalterne curde riescono a non decolturizzarsi.

Anche il sentimento religioso va mutando di intensità. Attualmente l'Islam non imprime un pensiero politico ai giovani istruiti, sia comunisti che baathisti, diventano sempre più secolarizzati. L'Islam è ancora rispettato, anche per le basi storiche che può offrire alla giustizia sociale.

La religione imprime ancora la sua forza nella vita politica e sociale. Nessun governo può rimanere al potere se non gode dell'appoggio dei religiosi musulmani. (vedere appendice VI). Nonostante che la religione disapprovi il lavoro della donna all'estero.

no, un certo numero di donne arabe hanno una loro attività nelle scuole, fabbriche e uffici. Spesso a contatto con l'uomo, anche se questo viene condannato dalla religione.

Institut kurde de Paris

CONCLUSIONI

Al termine della mia esposizione e analisi della struttura politica e dei valori culturali nella società curda, considero ancora valida la conclusione del Leach:

"Attualmente la società curda è sottoposta ad un cambiamento sociale estremamente rapido e nello stesso tempo violento. Ci sono forze potenti e forse inarrestabili che operano non tanto per la modificazione quanto alla totale distruzione e disintegrazione delle forme esistenti di organizzazione tribale." (LEACH, 1940 : 9).

Il cambiamento è iniziato oltre un secolo fa, con l'impatto con l'Occidente. I primi segni furono avvistati quando il prevalere del governo centrale e la difficoltà a continuare il nomadismo generarono nelle masse curde esasperazione e frustrazione che

le portò a rivolte spontanee e non organizzate. Queste furono successivamente incanalate e guidate da quei giovani istruiti che avevano studiato nelle università europee e di Istanbul, dove avevano assimilato l'idea di nazionalismo. La I guerra mondiale e la conseguente divisione del Kurdistan, significò la rottura del tradizionale modo di vivere e pensare.

Però, alla guida del movimento curdo, si denota una certa continuità: Shaikh Mahmud, Mulla Mustafa Barzani ed il loro precursore, Obeidulla, provengono dalle famiglie leader della tribù. Entrambi hanno la base nel potere economico, politico e soprattutto religioso. I due capi carismatici non hanno una conformazione intellettuale ed hanno sempre goduto del completo appoggio delle masse. Shaikh Mahmud fallì anche perchè osteggiò gli intellettuali e fece persino impiccare un suo ministro, apprezzato per

le sue capacità e intelligenza. Invece Barzani, pro
babilmente avvedendosi degli errori di Mahmud, si
è circondato dell'appoggio di tutte le classi socia
li, indicando come scelta prioritaria l'unità della
popolazione curda nella lotta di liberazione nazio-
nale. Attualmente il movimento nazionalista curdo è
diviso grosso modo in due branche. Una parte, che
ora detiene il potere, è ancora legata alla società
tradizionale curda, mentre l'altra, formata da stu-
denti, intellettuali, parte della classe media, ha
come obiettivo non solo l'unità nazionale ma riforme
sociali che cambino profondamente la società curda
in senso modernizzante. Questa classe modernizzante
è generalmente di formazione marxista e percepisce
profondamente il dualismo tra l'ideologia professata
e l'attuale lotta di liberazione nazionale contro il
governo centrale di Baghdad, che è considerato pro-
gressista e gode dell'appoggio dell'Unione Sovietica.

Vi sono molti curdi comunisti, iscritti al P.C.I., che appoggiano Barzani, pur conoscendo bene il suo atteggiamento conservatore.

Alcune riforme volute da Baghdad non poterono essere attuate per l'opposizione della destra nazionalista curda. Non ci fu lo scontro tra la destra e la sinistra curda, se non nel 1964, quando prevalse la prima (vedere capitolo 2.3), per non compromettere l'unità nazionale. La riforma agraria di Kassem non è stata applicata se non minimamente, per l'opposizione dei grossi proprietari feudali. Con la insurrezione nel Kurdistan iracheno il P.D.K. avrebbe voluto procedere alla confisca e distribuzione delle terre, ma era difficile condurre una guerra di liberazione nazionale e attuare riforme nella struttura sociale, desiderati dagli uni ma ostacolate dagli altri. Anche nel Kurdistan turco predomina ancora la grande proprietà terriera mentre nel Kurdistan

iraniano lo scià ha iniziato la distribuzione delle sue terre personali o demaniali ai contadini. La forma agraria^è percepita dalla classe dominante curda come detonatore di un processo irreversibile di trasformazione sociale, che distrugge e disintegra le forme esistenti e già indebolite di organizzazione tribale e feudale.

L'attuale forza dei Curdi deriva dalla loro unità militare, politica e ideologica, che rende qualitativamente differente la lotta presente dalle sommosse precedenti. Mentre prima i Curdi erano disaggregati tra di loro e uniti solo nel combattere le forze esterne, attualmente c'è un processo di unità all'interno delle diverse forze sociali curde nella loro lotta contro le forze esterne.

L'istruzione e lo scontro con l'Occidente hanno portato gli intellettuali ad una posizione critica costruttiva del patrimonio culturale e sociale curdo.

Forze parallele stanno corrodendo la vecchia autorità, in quei Curdi che vivono nei pozzi petroliferi, nella polizia o esercito, fuori dall'influenza dei capi tribali e religiosi.

In conclusione si può affermare che il processo di modernizzazione iniziato un secolo fa si attua con sempre maggiore celerità e nel prossimo futuro vi saranno grossi cambiamenti nel campo politico, sociale ed economico, nel senso di una affermazione del diritto del popolo curdo all'autonomia anche se osservava Vanly:

"Notiamo che la rivoluzione curda non arriva a cogliere sul piano politico i frutti dei suoi successi militari.....il contenuto degli accordi raramente corrisponde agli obiettivi fondamentali della rivoluzione a alla situazione militare. Infine gli accordi raggiunti, benchè insufficienti, non sono mai applicati."
(VANLY, 1970 : 267).

Nel mio soggiorno in Kurdistan, ho avuto la percezione di trovarmi tra un popolo compatto nel voler salvaguardare la propria identità nazionale, mettendo in secondo piano l'appartenenza alle diverse classi sociali. Colpiscono questo attaccamento ai loro valori etnici, l'orgoglio e la fierezza di una popolazione che ha resistito nei millenni ad ogni tentativo di dominio straniero. Lo spirito con cui la popolazione curda percepisce la propria condizione mi venne espresso da un giovane docente universitario che mi disse: "Perchè noi Curdi, che siamo 15 milioni di abitanti e viviamo in un territorio ricco di risorse, non possiamo essere indipendenti, mentre ci sono emirati arabi con solo mezzo milione di abitanti?". E da un vecchio curdo che sottolineò: "Siamo un popolo nobile e non assimilabile. Preferiamo combattere e morire piuttosto che rinunciare alla nostra identità. non possiamo

integrarci con gli Arabi.".

Institut kurde de Paris

A P P E N D I C I



Institut Kuhnle de Paris

APPENDICE I

MESSAGGIO DI BARZANI ALL' O.N.U.

1 Ottobre 1969

A Sua Eccellenza U-Thant, Segretario Generale
delle Nazioni Unite,

A Sua Eccellenza Presidente della 24^a Sessione
dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite,

Al Comitato dei diritti civili,

Al Consiglio Sociale ed Economico,

Al Comitato per l'abolizione del colonialismo,

All'Organizzazione Educativa, Scientifica e
Culturale delle Nazioni Unite (UNESCO),

All'Alto Commissariato per i rifugiati delle
Nazioni Unite,

Alle Delegazioni degli Stati Membri delle Na-
zioni Unite,

Ho l'onore di presentare questo memorandum al
le Loro Eccellenze sulla tragica situazione del Kur-
distan in Iraq.

Non è mai avvenuto nella storia della Nazioni
Unite, il cui obiettivo è di "salvare le presenti

generazioni dal flagello della guerra", che sia stata completamente ignorata una guerra che dura da otto anni, ad eccezione del caso della guerra razziale condotta dai governanti dell'Iraq contro il popolo curdo nonostante i nostri ripetuti appelli alla più alta organizzazione internazionale.

Questa guerra di aggressione contro l'indifeso popolo del Kurdistan, iniziò l'11 settembre 1961. Poi, i cinque successivi dittatori sciovinisti, hanno dominato l'Iraq ed ognuno di loro ha condotto la guerra su vasta scala.

La durata di questa guerra è di poco inferiore alla durata della I^a e II^a guerra mondiale messe assieme. Le armi e i mezzi di distruzione adoperati dall'esercito iracheno sono degli ultimi tipi e includono: napalm, pallottole avvelenate ed ogni tipo di mezzi incendiari. E' da sottolineare che questi mezzi distruttivi sono usati da uno degli Stati più spietati, depravati e irresponsabili, non per massacrare solo il popolo e distruggere le loro abitazioni, ma per bruciare i loro raccolti e uccidere il loro bestiame con l'ignobile scopo di far morire di fame le masse curde. Inoltre non deve essere difficile per coloro che hanno sperimentato gli anni della II^a guerra mondiale immaginare la dura pro

va a cui è sottoposto il nostro popolo.

Da quando è diventato chiaro ai governanti baathisti dell'Iraq, che è impossibile distruggere la rivoluzione curda stanno ripristinando sempre di più i mezzi per distruggere il popolo curdo e stanno tentando di distruggere la nazione curda. Ciò accade perchè l'esercito iracheno sta compiendo molti atti di genocidio, sta mettendo a ferro e a fuoco il territorio curdo. Il modo è quasi sempre il seguente: l'esercito circonda un'intera area, cominciano a sparare i carri armati, l'artiglieria e gli aerei. Coloro che non sono rimasti uccisi all'interno delle loro abitazioni, vengono assassinati mentre tentano di fuggire. Poi l'esercito va verso le sue vittime. Dopo aver distrutto il villaggio bruciano tutte le case.

In questo modo, migliaia di persone hanno perduto la loro vita nella città di Sangasar dove 540 case vennero bruciate il 22 dello scorso maggio. Dieci villaggi e vaste aree coltivate della piana di Arbil vennero bruciate con lo stesso metodo lo scorso luglio.

Il 19 agosto, 29 donne, 37 bambini ed un vecchio vennero bruciati vivi nel villaggio di Daka,

a nord-est di Mosul. Quando l'esercito attaccò il villaggio coloro che riuscirono a salvarsi si rifugiarono in una caverna vicina. L'esercito si recò all'entrata, ammucchiò all'interno della legna, sparse petrolio e attuò l'orribile crimine di bruciarli vivi. Fra le vittime, un bambino, Bashshar Ramadan, non aveva ancora compiuto un anno e Hawairy Isa, oltre gli 80 anni.

Novantasette persone vennero sterminate il 16 Settembre nel villaggio di "Sorya" presso Zakho sul fiume Khabor. I soldati gettarono nel fuoco i bambini in culla. Bambini sotto i dieci anni furono gettati nel fiume, il prete cristiano "Qasha Hanna" fu tra le vittime. Soltanto una donna riuscì a scappare dal massacro.

Ci sono ora migliaia di curdi innocenti ospiti nelle prigioni irachene e sottoposti a tortura dai baathisti. Fra coloro che hanno perso la loro vita ci sono "Ibrahim Haji Umar" e "Abdul Rahman Sadik".

Oltre centomila persone sono state costrette a lasciare la loro residenza nelle città e villaggi vicini alle industrie petrolifere e alle terre fertili. Sono stati spinti verso le montagne dopo

la confisca dei loro beni.

I governanti dell'Iraq riservano un trattamento particolarmente duro verso i cristiani del Kurdistan perchè sono differenti da loro per gruppo etnico e religione. Hanno distrutto un notevole numero di monasteri e chiese. Hanno ucciso e ferito molti preti e monaci invadendo i loro santuari.

La ragione di questa guerra atroce è che il nostro popolo desidera conservare il proprio linguaggio, cultura ed entità nazionale e non vuole un'alterazione forzata della propria nazionalità.

I massacri, il bruciare vivi donne, bambini e vecchi, con gli altri atti di atrocità commessi dai governanti baathisti contro il nostro popolo, sono una violazione flagrante della carta delle Nazioni Unite.

I Curdi in Iraq sono sempre stati trattati peggio di cittadini di seconda classe. Nelle presenti condizioni, un cittadino curdo è non soltanto privato di ogni diritto umano, ma la sua stessa esistenza è minacciata.

Il dominio iracheno e lo sfruttamento del Kurdistan è peggiore della più odiata forma di colonialismo. Il fatto che la pelle dei governanti iracheni sia scura non nega il loro carattere coloniale.

Bisogna anche dire che la guerra del Kurdistan sta minacciando la pace e sicurezza nel Medio Oriente più che in precedenza.

A causa delle ragioni menzionate precedentemente e a causa del fallimento dello stato iracheno di risolvere politicamente o militarmente il problema, la guerra intrapresa contro il nostro popolo, non è un problema interno, come il regime iracheno si affanna a dire.

Come può una guerra atroce che dura da più di otto anni essere un problema interno ?

Vi prego di rinforzare il mio appello alle Nazioni Unite, alle sue Commissioni e Membri; di fare pressioni verso lo Stato dell'Iraq, di fermare la guerra di genocidio nel Kurdistan e, in ultimo, mandare una commissione e un mediatore in Kurdistan affinché lavorino tenacemente per risolvere questo acuto problema medio-orientale.

Vi prego di accettare i miei rispetti

MUSTAFA BARZANI
Presidente del Consiglio di Comando
della Rivoluzione - Kurdistan

APPENDICE II

TESTO DELL'ACCORDO DELL'11 MARZO 1970

Art. 1 - "Il Kurdo sarà lingua ufficiale insieme all'Arabo nelle zone in cui i Kurdi costituiscono la maggioranza della popolazione. In tali zone esso sarà anche lingua d'insegnamento. L'Arabo sarà insegnato in tutte le scuole che usano il Kurdo come lingua fondamentale, mentre il Kurdo sarà insegnato come seconda lingua in tutte le altre scuole dell'Irak, secondo i limiti prescritti dalla legge".

Art. 2 - "La partecipazione dei nostri fratelli kurdi al governo senza discriminazione tra kurdi e non-kurdi nell'attribuzione di cariche pubbliche, inclusi i posti chiave dell'amministrazione dello Stato quali Ministeri di Gabinetto, Comandi dell'Esercito e altre cariche simili, è sempre stato ed è tuttora uno dei punti fondamentali che il governo rivoluzionario aspira ad ottenere. Nell'approvare tale principio, il governo rivoluzionario torna ad esprimere la necessità di impegnarsi affinché esso possa essere applicato in giusta proporzione, tenendo conto dei requisiti necessari, dei rapporti numerici dei due popoli e delle privazioni che i nostri fratelli kurdi hanno sofferto in passato".

Art. 3 - "Si formulerà un piano per porre rimedio all'arretratezza dei Kurdi in campo culturale e scolastico; tale piano prevederà:

a) - rapidità nell'applicazione delle risoluzioni del Consiglio Rivoluzionario concernenti i diritti linguistici e culturali del popolo kurdo e controllo della preparazione e della direzione dei programmi radiotelevisivi sui problemi nazionali kurdi presso la Direzione generale per le informazioni e la lingua kurda.

b) - Ritorno a scuola degli studenti costretti ad abbandonare gli studi a causa delle attività belliche, senza riguardo alle azioni da essi commesse, o ricerca di soluzioni adeguate ai loro problemi.

c) - Aumento del numero di scuole in zona kurda; elevamento del livello medio di istruzione; accesso degli studenti kurdi alle università ed alle accademie militari; attribuzione ad essi di borse di studio in giusta proporzione".

Art. 4 - "I funzionari delle unità amministrative a maggioranza kurda saranno kurdi o persone che parlano il kurdo nel caso in cui il numero stabilito di funzionari kurdi esista già. Si procederà in queste zone alla nomina dei funzionari dei posti chiave quali governatori, ufficiali di distretto, capi di polizia e capi di

P.S., ed essi inizieranno immediatamente la messa in moto della macchina statale previa consultazione del Comitato Supremo incaricato dell'attuazione di questo articolo, in modo da assicurare tale attuazione e da sostenere l'unità nazionale e la stabilità politica di tali zone".

Art. 5 - Il governo accoglie il diritto del popolo kurdo a costituire sue proprie organizzazioni di stu denti, giovani, donne ed insegnanti. Tali organizzazioni diverranno membri delle corrispondenti organizzazioni irakene.

Art. 6 - I paragrafi uno e due della delibera (N. 59 - agosto 1968) del Consiglio Rivoluzionario saranno estesi fino all'entrata in vigore del presente accordo e includeranno tutti coloro che sono stati accusati di aver commesso atti di violenza nella zona kurda.

Art. 7 -

a) - Un corpo di specialisti sarà costituito allo scopo di elevare in tutti i settori e nel minor tempo possibile il livello medio della zona kurda e compensarla delle perdite patite negli anni passati, stanziando a tal scopo un bilancio adeguato. Tale organismo sarà annesso al Ministero per gli Affari del Nord.

b) - Sarà redatto un piano economico per assicurare lo sviluppo e l'eguaglianza di tutte le parti dell'Irak, dopo aver preso in considerazione le condizioni di arretratezza della zona kurda.

c) - Saranno assegnate pensioni alle famiglie dei martiri caduti durante la deplorevole lotta, siano essi membri del movimento armato kurdo o altri. Saranno anche assegnate pensioni a quanti sono stati resi inabili o sfigurati dagli eventi del Nord, secondo la legislazione speciale basata sulle leggi in vigore.

d) - Sarà intrapresa un'azione immediata per portare sollievo alle vittime ed ai bisognosi con case ed altri progetti, assicurando lavoro ai disoccupati e fornendo l'assistenza adeguata in denaro e in natura nonché un compenso ragionevole alle vittime che hanno bisogno di assistenza.

Tutto ciò sarà fatto attraverso il Comitato Supremo. Le persone che rientrano nei paragrafi precedenti sono escluse da questo.

Art. 8 - Le popolazioni dei villaggi kurdi e arabi saranno rimandate ai loro originari luoghi di residenza. Se le aree non possono essere usate come zone residenziali e sono requisite dal governo per motivi di interesse pubblico e nei modi consentiti dalla legge, la popola

zione sarà sistemata in zone limitrofe e sarà compensata per i danni che ne risultino.

Art. 9 - Sarà fatta un'azione immediata per applicare la Riforma Agraria nella zona kurda, adattandola in modo tale da liquidare i rapporti feudali. Tutti i cittadini otterranno adeguati appezzamenti di terreno e saranno esenti dal pagamento degli arretrati della tassa agricola accumulati durante gli anni dell'esecrabile lotta.

Art. 10 - Si è raggiunto l'accordo per emendare la Costituzione Provvisoria come segue:

a) - Il popolo dell'Irak è costituito da due maggiori nazionalità, quella araba e quella kurda. La Costituzione riconoscerà i diritti nazionali kurdi e i diritti di tutte le minoranze nell'ambito dell'unità irakena.

b) - Il seguente paragrafo sarà aggiunto all'articolo 4 della Costituzione:

La lingua kurda sarà lingua ufficiale, insieme all'arabo nella zona kurda.

c) - Quanto sopra sarà inserito nella Costituzione permanente.

Art. 11 - La stazione radio e le armi pesanti saranno

saranno consegnate al Governo. Ciò coinciderà con l'attuazione delle parti finali dell'accordo.

Art. 12 - Uno dei vice-presidenti della Repubblica sarà kurdo.

Art. 13 - La legge dei Governatori verrà emendata secondo il contenuto della presente dichiarazione.

Art. 14 - Dopo la diffusione della presente dichiarazione, saranno prese, previa consultazione del Supremo Comitato di Controllo, le misure necessarie per unificare le provincie e le unità amministrative a maggioranza kurda secondo il censimento ufficiale che dovrà essere effettuato. Lo Stato farà ogni sforzo per sviluppare questa unità amministrativa ed approfondire ed espandere l'esercizio, da parte del popolo kurdo, dei suoi diritti in tale unità e per garantire che essi godano dell'autogoverno. Finchè tale unità amministrativa non sia stata raggiunta, gli affari nazionali kurdi saranno coordinati in incontri periodici tra il Comitato Supremo ed il Governatorato della regione del Nord. Dall'entrata in vigore dell'autogoverno entro le strutture della Repubblica irakena, lo sfruttamento delle risorse naturali in questa regione rientrerà nella giurisdizione dei poteri della Repubblica.

art. 15 - Il popolo kurdo entrerà a far parte degli organismi legislativi in misura determinata dalla percentuale della popolazione curda stessa.

Institut kurde de Paris

APPENDICE I I I

PROGRAMMA DEL PARTITO DEMOCRATICO DEL KURDISTAN (IRAK)

APPROVATO DALL'OTTAVO CONGRESSO (1° Luglio 1970)

Art. 1 - Nome del partito - Partito Democratico del Kurdistan.

Art. 2 - Il nostro è un partito d'avanguardia, democratico e rivoluzionario, che rappresenta gli interessi dei lavoratori, contadini, salariati, artigiani e dell'intelligenza rivoluzionaria del Kurdistan irakeno.

Art. 3 - Il partito lotta per la realizzazione dell'accordo dell' 11 marzo e per mettere in pratica, salvaguardare, cementare e sviluppare l'autonomia del popolo del Kurdistan nell'ambito della Repubblica Irakena.

Art. 4 - Considerata l'attuale collaborazione tra i Movimenti Nazionali Arabo e Kurdo, il loro diritto all'autodeterminazione.

nazione e le necessità della lotta comune per la liberazione ed il progresso, ogni miglioramento o sviluppo ottenuto dal Movimento Nazionale Arabo dovrà essere accompagnato da un relativo progresso e sviluppo dei diritti nazionali del popolo kurdo.

Art. 5 - Nella lotta politica e nelle analisi sociali il Partito utilizza le torie scientifiche progressiste e le esperienze di altri popoli in armonia con gli interessi del popolo del Kurdistan.

Art. 6 - Noi lottiamo per un regime rivoluzionario e democratico, eletto dal popolo, per la realizzazione delle più profonde trasformazioni sociali ed economiche in tutti i campi e per assicurare a tutti i cittadini libertà di fede religiosa, di opinione, di stampa, di organizzazione politica.

Art. 7 -

a) - Lottiamo per rafforzare i legami di fratellanza esistenti tra le due nazioni sorelle, l'araba e la kurda.

b) - Nell'ambito della repubblica dell'Irak lottiamo per consolidare la fratellanza tra gli Arabi, i Kurdi e le altre minoranze e per rafforzare l'unità nazionale in Irak.

c) - Lottiamo per rafforzare i legami di amicizia tra il popolo kurdo e i popoli del mondo intero.

Art. 8 -

a) - Lottiamo per salvaguardare la pace mondiale, per l'allentamento della tensione internazionale, per l'applicazione della Carta delle Nazioni Unite, delle Risoluzioni della Conferenza di Bandung e dei principi della coesistenza pacifica; per risolvere i problemi internazionali tramite negoziati e per la proibizione delle armi e degli esperimenti nucleari.

b) - Noi siamo per la politica nazionale di lotta contro l'imperialismo, pericolo che minaccia tutti, per rafforzare i rapporti d'amicizia con i popoli del mondo intero sulla base del reciproco interesse, per sostenere i movimenti di liberazione nazionale dei popoli in lotta per l'indipendenza ed il diritto all'autodeterminazione.

Art. 9 - Migliorare i rapporti d'amicizia e di collaborazione tra il nostro Partito e gli altri Partiti ed organizzazioni irakene che credono nella giustizia della nostra causa e la sostengono; rafforzare la fratellanza tra il nostro partito ed i partiti democratici e le organizzazioni di tutto il Kurdistan e migliorare i rapporti di amicizia con i Partiti e le organizzazioni democra-

che di tutto il mondo.

Art. 10 - Noi sosteniamo la lotta dei Kurdi di tutto il Kurdistan per la liberazione e per il godimento dei legittimi diritti nazionali.

Art. 11 - Venga riconosciuto il diritto di acquisire la cittadinanza Irakena ai Kurdi che lo desiderano e che vivono in Irak da almeno 5 anni, come i Failis, Goyan, Amoryan ed altri.

Art. 12 - Lottiamo per lo sviluppo della nostra economia nazionale e per il miglioramento, sotto tutti gli aspetti, del livello di vita della popolazione da ottenersi mediante una pianificazione economica e sociale di vasta portata fatta sulla base delle risorse naturali, umane e finanziarie del nostro paese, e che fornisca i naturali requisiti per lo sviluppo, che promuova i settori privato e misto nell'ambiente del piano generale per lo sviluppo economico e che garantisca, in tale ambito, il ruolo di guida del settore pubblico.

Art. 13 - Il nostro partito ritiene che l'industrializzazione, e specie l'industria pesante, sia il fondamento dell'indipendenza economica ed una garanzia per l'indipendenza politica. Per questo lottiamo per la industrializzazione del paese mediante industrie pesanti e leggere sulla base delle risorse minerarie esistenti e prestando particolare

attenzione alle industrie del petrolio e dello zolfo. Ci battiamo per l'elettrificazione del paese, per la promozione di una industria nazionale e la sua difesa nei confronti della concorrenza straniera, per incoraggiare gli investimenti del capitale nazionale nell'industria tenendo presenti gli interessi dei consumatori e lo sviluppo delle industrie nazionali.

Il Partito si batte altresì per lo sviluppo della industrie agricole che debbono rafforzarsi e diversificare la produzione nell'interesse dello sviluppo di entrambi i settori, agricoli ed industriali.

Ci battiamo per l'abolizione delle tasse sull'importazione di stabilimenti, macchinari ed apparecchiature per il consolidamento delle industrie nazionali.

Art. 14 - Lottiamo per la totale scomparsa della disoccupazione, per una legislazione progressista che garantisca gli interessi di operai ed impiegati mediante la determinazione del tetto minimo di paga in modo tale da garantire una vita decente per i lavoratori e le loro famiglie; perchè vengano fissate le ore lavorative e venga proibito il lavoro giovanile; perchè vengano fatte leggi avanzate riguardanti le pensioni di sicurezza sociale; per assicurare le libertà sindacali in modo da salvaguardare gli interessi di operai ed impiegati, infine, perchè vengano inviate missioni di lavoro all'estero ed aumenti

il numero delle scuole industriali, per elevare il livello tecnico dei lavoratori.

Art. 15 - Lottiamo perchè aumentino, per l'Irak, i proventi del petrolio e perchè una parte di tali proventi venga assegnata al Kurdistan, in modo proporzionale alla sua popolazione, per esser spesa in progetti di sviluppo ed agricolo. Lottiamo per garantire il controllo sull'attuazione degli Accordi, sulla produzione ed i prezzi del petrolio. Lottiamo per l'attuazione della legge N° 80 del 1961 con i relativi emendamenti e della legge N° 97 del 1967, per sostenere la Campagna Nazionale del Petrolio ed impedire che le Compagnie straniere interferiscano negli affari interni dell'Irak. Ci battiamo perchè vengano impiantate industrie per il trattamento dei sottoprodotti del petrolio nelle zone di produzione in modo adeguato alle condizioni di tali aree e perchè venga loro fornito il necessario personale tecnico ed amministrativo, in modo da garantire la nazionalizzazione del petrolio in futuro.

Art. 16 - Sosteniamo la nuova Legge di Riforma Agraria, n. 37 del 1970, nella misura in cui da un lato garantisce la terra a tutti contadini del Kurdistan e dall'altro la completa eliminazione dei rapporti feudali. Per il miglioramento della condizione dei contadini e l'aumento dei loro redditi, il Partito si batte per la rea

lizzazione di quanto segue:

Primo:

a) - Espropriazione ed irrigazione delle terre non coltivate e loro distribuzione ai contadini che ne sono privi o a quelli i cui possedimenti non raggiungono l'estensione minima fissata per legge.

b) - Risolvere i problemi dell'irrigazione mediante canali e pozzi artesiani e la costruzione di dighe e bacini di riserva per irrigare le terre arabili e dare l'opportunità ai contadini di trarre benefici dai progetti di irrigazione del Governo.

c) - Venire incontro ai contadini dando loro sementi, fertilizzanti chimici, macchinari ed attrezzi agricoli in modo che essi possano migliorare i raccolti ed aggiungere nuove colture e concedendo loro prestiti a lungo termine per liberarli dallo sfruttamento degli usurai.

d) - Dar vita a cooperative contadine per vendere i prodotti agricoli dei singoli membri ed acquistare i beni di consumo e gli attrezzi necessari alla produzione di cui possono abbisognare.

e) - Diffondere e facilitare l'uso di macchinari e tecniche agricole moderne ed incoraggiare tra i contadini nelle aree agricole il lavoro collettivo.

f) - Dare istruzioni tecniche ed elevare il livello tecnico dell'agricoltura; mandare nei paesi stranieri missioni di contadini kurdi.

g) - Aprire scuole ed istituti agricoli in Kurdistan.

h) - Rafforzare le associazioni contadine in Kurdistan e metterle in grado di svolgere il loro ruolo nella realizzazione della Legge di Riforma Agraria e in quanto rientra nella loro giurisdizione in base ai paragrafi sopra citati.

Secondo: L'allevamento del bestiame è una delle due principali forme di produzione rurale del Kurdistan e rappresenta una grossa percentuale dei redditi dei contadini. Per questo ci battiamo per:

a) - L'abolizione di tutte le restrizioni ed i privilegi riguardanti l'allevamento di bovini ed ovini quali il diritto di pascolo, le regalie e gli altri tributi feudali.

b) - Sistemazione delle tribù nomadi prendendo in considerazione le loro condizioni di produzione, distribuzione ad esse di terre e garanzie di pascolo per i loro armenti.

c) - Sviluppare l'allevamento di pollame per poter utilizzare sia esso che i suoi prodotti in modo economico e attraverso cooperative.

Terzo:

a) - Emendare la Legge sul Monopolio del Tabacco in modo da conciliare l'interesse dei coltivatori col miglioramento della qualità del prodotto, specie per quanto riguarda le restrizioni alla coltivazione del tabacco e la determinazione delle qualità e dei prezzi.

b) - Concedere ai contadini prestiti e sementi di miglior qualità con facilitazioni di pagamento in modo che essi possano iniziare il lavoro agricolo all'inizio della stagione.

c) - Fornire esperti ed istruttori per migliorare le qualità del tabacco e costruire depositi moderni per conservarlo.

d) - Migliorare ed espandere l'industria delle sigarette e del tabacco, costruire fabbriche e laboratori nei posti di produzione sicchè l'Irak possa divenire un paese esportatore in questo campo e coltivare le qualità di tabacco che l'Irak importa.

e) - Generalizzare il trattamento del tabacco quale il lavaggio e la fermentazione che migliorano le sigarette e cercare un mercato mondiale per il tabacco irakeno.

f) - Applicare il Monopolio di Stato del commercio inserendo le fabbriche di sigarette e il commercio del tabacco nell'Organizzazione Statale del Monopolio del Tabacco.

Quarto:

a) - Prender cura del patrimonio forestale ed emanare leggi per proteggerlo in armonia con gli interessi dell'economia nazionale.

b) - Promuovere l'imboschimento e l'innesto delle piante ed includere la coltivazione degli alberi da frutta nei progetti di imboschimento in modo da ottenere un sufficiente vantaggio economico dallo sviluppo di tali risorse.

Art. 17 - Organizzare il commercio interno ed estero, aiutare i commercianti nazionali ad attivare i loro traffici, prendendo in considerazione i settori pubblico e privato, secondo gli interessi del paese; combattere l'incetta, la speculazione e la sofisticazione dei prodotti alimentari; stabilire relazioni commerciali con gli altri stati sulla base del reciproco interesse; promuovere le esportazioni e limitare per quanto possibile le importazioni ai prodotti necessari.

Art. 18 -

a) - Intendiamo organizzare gli affari finanziari in modo da economizzare a favore di progetti produttivi, avendo sempre presente il pareggio tra entrate e spese.

b) - Adottare un equo sistema di tassazioni che preveda tasse dirette e progressive sui redditi e sul le eredità e riduca le tasse indirette il cui peso ca de sulle classi lavoratrici.

c) - Sviluppare il sistema delle banche irakene, aumentando i loro capitali, aprendo un numero sufficiente di succursali e concedendo agevolazioni in mo do che esse possano assolvere al loro ruolo per il rag giungimento di un'economia nazionale più prospera.

d) - Sostenere ed espandere la Banca Centrale Ira kena, metterla nelle condizioni di poter adottare le misure necessarie per combattere il contrabbando di va luta e d'oro, rafforzare la valuta irakena e far sì che abbia la copertura in oro e in diverse valute straniere.

e) - Studiare le leggi doganali e le tariffe in mo do tale da salvaguardare gli interessi popolari e proteg gere l'economia e l'industria nazionale.

Art. 19 -

a) - Organizzare le vie di comunicazione nel Kurdi stan irakeno espandendo, costruendo ed asfaltando stra de moderne nonchè costruendo una rete ferroviaria.

b) - Garantire le petroliere necessarie per l'espor tazione del petrolio irakeno, sviluppare le radio e telecomunicazioni con gli altri paesi in armonia con le

esigenze dell'interesse nazionale.

c) - Ricostruire il Kurdistan facendo sorgere in esso villaggi moderni e centri residenziali.

d) - Aver cura delle Stazioni Climatiche Estive e creare per esse un Ente apposito, espanderle ed organizzarle su basi moderne, facilitando le comunicazioni sia tra di loro - ad esempio costruendo un'autostrada che colleghi Sulaimania a Zakho passando per i centri turistici estivi - con il resto del paese.

Art. 20 - Rendere disponibile personale medico qualificato aprendo scuole ed istituti superiori di medicina aumentando le borse di studio per l'estero in questo campo; elevare il livello igienico della popolazione elaborando un piano accurato per proteggere, da un lato ed eliminare dall'altro le malattie endemiche ed epidemiche; consolidare l'apparato di guida e di propaganda medica attraverso i vari mezzi di informazione; fornire alla popolazione acqua da bere potabile; generalizzare il trattamento medico gratuito in tutto il Kurdistan; aumentare il numero degli ospedali, delle cliniche e degli altri luoghi di cura; provvedere di servizi medici i luoghi lontani dai centri, in particolar modo i villaggi; elaborare un piano di vasta portata per rendere accessibili i medicinali, costruire e sviluppare stabilimenti per la loro produzione locale; fornire apparec

ria e prassi.

b) - Ci battiamo per la rinascita della letteratura dell'arte e della storia kurda e per arricchirle dell'eredità umana delle altre nazioni; per preservare le vestigia storiche nel Kurdistan e perchè vengano fondati musei per accoglierle.

c) - Ci battiamo per sviluppare ed espandere l'università di Sulaimania per preservare la sua indipendenza e per renderla un centro di ricerca accademica e di risveglio dell'eredità nazionale kurda.

d) - Promuovere l'insegnamento della lingua, della letteratura e della storia kurda in ogni ordine di studi, sviluppare l'insegnamento della lingua kurda in tutto l'Irak e fondare, in Kurdistan, un'accademia delle scienze, una casa tipografica ed una editoriale, una speciale stazione radiofonica e televisiva.

e) - Rendere obbligatoria l'educazione scolastica primaria per entrambi i sessi, aprire corsi serali per lavoratori e contadini; aumentare il numero delle biblioteche pubbliche, dei laboratori scientifici, dei clubs delle conferenze e dei dibattiti per elevare il livello medio culturale della popolazione.

f) - Sviluppare la letteratura e l'arte kurda, mettere il loro potenziale rivoluzionario al servizio del genere umano in generale e degli interessi ed obiettivi del

popolo kurdo in particolare; promuovere le attività letterarie ed artistiche ed aumentare le borse di studio universitarie e post-universitarie per gli studenti kurdi, tenendo presente la loro percentuale in rapporto alla popolazione; aumentare il numero dei teatri e dei clubs sportivi.

g) - Prendersi cura degli uomini di chiesa, elevare il loro livello di vita e culturale; aprire e sviluppare istituti religiosi per studenti ed organizzare e badare alle Awqaf (Dotazioni religiose) del Kurdistan.

h) - Ci battiamo per garantire i diritti degli insegnanti del Kurdistan e per elevare il loro livello di vita sotto tutti gli aspetti e perchè sia loro attribuita una parte adeguata delle borse di studio.

Art. 24 -

a) - Prendersi cura dei PeshMerga, organizzare i loro affari ed amministrarli secondo gli accordi del 1°11 Marzo; elevare i livelli di salute, di vita, culturali e militari dei contingenti, educarli nello spirito della democrazia e del patriottismo e proteggere i loro diritti legali .

b) - Aiutare le famiglie dei martiri e degli invalidi che hanno preso parte alla Rivoluzione Kurda.

APPENDICE IV

LA DONNA KURDA E IL SUO RUOLO SOCIALE

di Prince Sureya Bedr-Khan

XVI° Congresso Internazionale d'Antropologia
Bruxelles - 1935

Nel corso dei miei viaggi attraverso il vecchio e il nuovo mondo mi è stata posta frequentemente la seguente domanda:

"Quante donne avete nel vostro harem?"

In effetti è difficile immaginare un orientale senza un harem. Le più curiose erano le donne e quando rispondeva loro che l'harem era una istituzione sconosciuta nel Kurdistan, la delusione che si intravedeva sul loro viso era notevole.

L'harem, istituzione degradante per la donna, non è stata puramente islamica come si è generalmente inclini a pensare. Gli antichi greci, ben prima di Maometto, avevano adottato l'istituzione della "gynécaum" che, creando un mondo a parte per la don

na, l'aveva separata dal resto dell'umanità.

Gli arabi, i turchi e gli altri musulmani adottarono l'istituzione greca trasformandola secondo il loro temperamento e la loro concezione.

I Curdi, di temperamento ariano, non vedono nella donna che una compagna e le riconoscono uguaglianza e libertà assolute. Le restrizioni tenaci e i pesanti legami convenzionali del diritto romano non sono attecchiti.

Anche la donna curda ha la libera gioia della sua condizione. Suo marito non ha il diritto di darle alcuna autorizzazione per nessun atto della sua vita. La donna sposata è anche indipendente come da ragazza.

La donna curda non ha mai avuto bisogno di lottare, per ottenere un qualunque diritto, poichè fin dai tempi più remoti, ha sempre avuto accesso a tutte le cariche e funzioni allo stesso titolo dell'uomo.

Così tuttavia l'uomo ha stabilito una eccezione a questa assoluta uguaglianza tra lui e la donna, sempre in favore di quest'ultima. Un rispetto assoluto verso di lei, rispetto sfumato d'affetto.

Il curdo, che ama molto la sua famiglia, la-

scia la direzione alla moglie che dirige la casa, tiene il denaro e stabilisce il bilancio.

Molto preoccupata per la sua eleganza, senza per questo giungere all'estremo della civetteria, cura la sua persona e la toilette.

Nell'infanzia è interessata dalla madre alla cura del ménage. Giunta alla giovinezza, comincia a frequentare le riunioni dove ha occasione di incontrare i ragazzi e di danzare con loro.

E' la madre, soprattutto, che si occupa della educazione della figlia. Il padre, quando il bambino giunge ai dodici anni, si guarda bene dall'infli~~g~~gergli la minima punizione anche se meritata. Lo scarica sulla madre.

Anche nelle famiglie più ricche la ragazza è tenuta ad apprendere la conduzione del ménage, il cucito, la cucina, ecc.

Non verrebbe mai a un curdo l'idea di far sposare la figlia a qualcuno che non abbia conosciuto e frequentato precedentemente.

I matrimoni d'amore sono i più frequenti.

Si trovano molto sovente giovani e belle coppie che flirtano. Il ragazzo canta il suo amore e la ragazza gli risponde con delle canzoni di cui ha scritto le parole e la musica.

Il marito trova nella moglie, non soltanto una compagna fedele e devota, ma anche una collaboratrice preparata e accorta.

La tavola è sempre presieduta dalla donna. E' da lei che i domestici ricevono gli ordini e le istruzioni. Al contrario di quello che accade negli altri paesi dell'Oriente, i domestici uomini sono ammessi per i servizi all'interno della casa, allo stesso titolo delle domestiche donne, senza per questo dovere subire l'amputazione che viene imposta agli eunuchi.

Talvolta accade che i genitori dei giovani non si accordino per dare l'autorizzazione al matrimonio, per una ragione o l'altra. In questo caso è permesso al giovane innamorato di portare via la sua futura sposa. Ma, per questo, prima deve avere il consenso della ragazza, secondo portarla via dalla casa paterna. La ragazza non deve lasciare la casa, ma può lasciarsi rapire.

Il matrimonio deve avvenire il più presto possibile. Si ha il caso in cui i genitori non perdono ai giovani sposi. Pertanto, colui che rapisce una donna sposata o una ragazza contro la sua volontà è severamente punito: la sua proprietà viene saccheggiata.

Se, prima del matrimonio, il rapitore aveva avuto il consenso della ragazza, viene punito con un'ammenda.

La donna gioca così un grande ruolo nella vita politica, grazie alla sua influenza. La donna di un capo assiste alle riunioni, consiglia il marito, incoraggia gli assistenti.

Le funzioni del capo erano ereditarie, accadeva talvolta che, chi aveva ereditato la carica, avesse una capacità e intelligenza mediocri. In questo caso, se la moglie è intelligente e capace, prende la direzione degli affari.

Durante i combattimenti che i Curdi hanno sostenuto per dei secoli contro tutti i tipi di invasori, le donne che hanno preso il comando delle truppe al posto del loro marito ucciso sul campo d'onore, sono legioni.

I Curdi non possiedono l'organizzazione della Croce Rossa, ma grazie alla dedizione e al coraggio delle donne curde, ai feriti non sono mai mancati i soccorsi sul campo di combattimento.

L'Islam ha introdotto i principi della poligamia e del divorzio in Kurdistan.

Ma questi sono rimasti su un piano piuttosto

teorico. E' molto raro incontrare un curdo che abbia più di una moglie. I casi di divorzio sono ancora più rari.

Prima dell'Islam, una donna che avesse dichiarato di non amare più il marito otteneva automaticamente il divorzio. Malgrado l'Islam, questo principio è stato conservato. Il curdo rispetta troppo l'individualità della donna per poterla obbligare a sopportare la presenza di qualcuno che non ama più.

Ma, per essere giusti bisogna aggiungere ad elogio della donna curda che ella è assai costante nei suoi sentimenti e che i casi di divorzio si presentano molto raramente.

Fra le donne curde che sono state descritte per la loro intelligenza e bravura, cito Adilé Hanum, moglie di Osman Pacha Djaff. Ella diresse per più di quindici anni gli affari di questo piccolo stato di Djaff con tatto, dignità, giustizia e quando, nel 1924 morì, la sua perdita fu per tutto il paese un grande dolore.

Mariam Hanum di Chemdinam, Fatma Hanum di Ezdinan, diressero per lunghi anni gli affari della loro tribù con la stessa autorità e capacità.

Negli anni in cui Shaikh Mahmud di Sulaimania

era prigioniero e in esilio, la sua bella sorella Hafzé Hanum, prese il suo posto e difese validamente i diritti dei suoi concittadini.

Quando ci si trova davanti a un litigio spinoso e si vuole evitare una discordia, generalmente ci si rivolge generalmente ad una donna che, di comune accordo, viene nominata arbitro. La sua sentenza è accettata e rispettata e colui che non si vuole conformare viene disonorato.

Mi ricordo di un caso citato dal Major Noël, un ufficiale inglese, che durante la guerra si era trovato nei dintorni di Mosul con le truppe inglesi d'occupazione. Due comuni, del territorio posto sotto il suo controllo erano troppo turbolenti e vi regnava l'agitazione malgrado i suoi sforzi. Decise di nominare come sindaci di ciascuno dei due comuni una donna e, a partire da questo giorno, regnò la calma più assoluta. Ognuno degli abitanti si faceva un punto d'onore di non creare difficoltà ad una donna.

Vorrei finire la mia comunicazione raccontandovi due piccoli fatti, l'uno riportato da M/ Henry Binder, nella sua opera intitolata "Au Kurdistan", edita a Parigi nel 1887:

"Ancora ieri, un bandito chiamato Kérim, ha svaligiato sulla strada più di sessanta persone. Un ufficiale russo che viaggiava con la moglie era stato preso tra questi sessanta malcapitati; fu completamente derubato. La moglie che dava un grande valore a degli orecchini lasciati nelle mani del marito, li domandò implorante a Kérim: 'Come - disse lui - ho preso qualcosa a una donna? Ma ve li rendo subito, io non prendo nulla a una donna!'. Immediatamente le restituì tutto ciò che le apparteneva, ma senza lasciare nulla al marito, neppure il vestito."

L'altro fatto è stato raccontato da M.me la baronessa di Fanchon nel corso di una brillante conferenza che aveva voluto fare lo scorso anno al Museo "Guimet", con il titolo "I veri curdi".

"Arrivammo una sera in vista di un villaggio reputato come abitato da curdi poco socievoli. La mia guida, che non aveva l'aria del tutto rassicurata, si sforzò di dissuadermi dal passarvi la notte, vi andai lo stesso e fui ricevuta dal capo del villaggio a cui affidai tutto ciò che avevo in argento e oggetti preziosi.

Il mattino seguente trovai il capo davanti la porta tenendo con una mano le briglie del cavallo e con l'altra tutto ciò che gli avevo affidato. Non mancava nulla."

APPENDICE V

L'EDUCAZIONE DI UN MULLAH

di Fredrik Barth

Lo standard di scolarità della Mullah del villaggio può essere esemplificato dalla lista degli insegnanti e dal corso di studi del Mullah Said Mohammed, che ora vive nel villaggio di Djeshana. Nacque a Sharbasher, e crebbe nel villaggio di Tepeshwankara nella valle di Bazian tra Sulaimania e Chemchemal. Non vi erano tradizioni religiose nella famiglia e i suoi interessi furono stimolati da un Mullah fratello di un suo compagno. Dopo aver finito di leggere il Corano all'età di 9 anni, lo dimenticò, poi decise di diventare un Mullah alla età di 12 anni. Finì lo studio del Corano a quattordici anni sotto la direzione del Mullah del suo villaggio. Poi andò a Sulaimania e studiò:

- 1 anno con Shaikh Mohammed Ikhāl, ora giudice religioso,
- 3 anni " Abdullah Chrostani, insegnante nella moschea Qanaka a Sulaimania,

2 anni con Aziz Effendi, giudice religioso,
1 " " Hussein Piskenni,
1 " " Shaikh Baba Ali,
1 " " Shaikh Nuri, figlio di Baba Ali,
1 " " Hamma Said.

Andò a Warmawa presso Halebja, studiò
2 anni con Abdul Kader Sufi,

andò a Biara, nelle montagne di Hauramani, studiò
 $\frac{1}{2}$ anno con Abdul Karim,

andò a Halebja, studiò
 $\frac{1}{2}$ anno con Shaikh Rasul,

andò a Galala nelle montagne del Pushdir, studiò
1 anno con Hadji Mohammed Raiz.

Ritornò a Sulaimania, studiò
 $\frac{1}{2}$ anno con Shaikh Omar nella moschea di Qanaka,

ritornò a Halebja, studiò
 $\frac{1}{2}$ anno con Shaikh Omar nella moschea di Qanaka.

Completò la sua formazione nel 1935, il certificato
fu rilasciato da Shaikh Baba Rasul e da Mullah Abdul
Kader dopo 15 anni di viaggi e studi.

APPENDICE VI

INTERVISTA CON SHAIKH MOHAMMED KHAL (membro della
Accademia Curda e capo religioso di Sulaimania)
RILASCIATA A MIRELLA GALIETTI IL 12 MARZO 1974 A
SULAIMANIA -

- D. Sta cambiando il sentimento religioso tra i Curdi? E perchè?
- R. Venti anni fa l'idea religiosa era più forte di adesso. Questo cambiamento si nota soprattutto tra i giovani ed è dovuto al fatto che 20 anni fa c'erano molte più scuole religiose nel Kurdistan, erano circa il 30%. Mentre adesso sono in diminuzione per l'aumentare delle scuole pubbliche.
- D. Il governo iracheno è contro le scuole religiose?
- R. Venti anni fa le scuole erano annesse alle moschee e c'era una minima concorrenza da parte

delle scuole statali. Adesso i giovani preferiscono studiare nelle scuole statale, che sono numerose, per poi ottenere un lavoro. L'attività religiosa viene intrapresa solo dopo aver terminato la scuola secondaria.

Ora il governo ha aperto a Sulaimania un istituto per scienze religiose.

D. Da quale classe sociale provengono i religiosi? E' cambiato il tipo di reclutamento negli ultimi 20 anni?

R. Molti religiosi provengono dalla gente povera, ed era lo stesso 20 anni fa.

La' classe povera appoggia più di ogni altra classe la religione. Solo pochi religiosi provengono da famiglie ricche.

D. I leader religiosi curdi appoggiano la rivoluzione curda? Come? Ci sono leader religiosi che appoggiano il governo iracheno?

R. Solo pochi religiosi hanno un'influenza nella vita politica, e tutti sostengono la rivoluzione curda. Possono anche essere influenzati dal fatto che Barzani proviene da una famiglia religiosa ed ha studiato in una moschea. Forse solo gli Arabi sunniti sostengono il regime di Al-Bakr. La religione è molto importante per i curdi, ma questa non è una guerra di religione tra Curdi sunniti e Arabi sciiti, anche perchè vi sono molti Arabi sunniti.

I Curdi hanno coscienza di essere Curdi e ciò fa superare le divisioni tra Curdi sunniti e sciiti, per cui anche se la massa dei Curdi è sunnita, i Curdi sciiti di Baghdad appoggiano la rivoluzione, senza farne una questione religiosa.

Le relazioni tra i Curdi di diverse religioni sono buone. C'è un reciproco rispetto tra sunniti, sciiti, cristiani e fino al 1948 Ebrei, che adesso non vivono più in Kurdistan in quanto preferiscono andare in Israele, mentre è rimasta qualche famiglia in Iraq.

Nel Corano sta scritto che bisogna rispettare le diverse credenze religiose.

D. I religiosi incidono nella leadership della rivoluzione?

R. I religiosi pensano che Barzani, il leader della rivoluzione, conosce i problemi politici meglio e più approfonditamente di loro. Barzani nutre un grande rispetto per i religiosi che possono rivolgersi a lui per ottenere aiuti che vengono sempre dati. L'influenza della religione è molto importante.

D. I religiosi sunniti hanno potere economico?

R. I religiosi provengono generalmente da classi povere per cui l'aspetto economico non è rilevante. Qualcuno era ricco in quanto, avendo raggiunto una certa fama, furono aiutati dal governo e poterono accumulare vantaggi e ricchezze, soprattutto terre, che dopo la riforma agraria del 1958, vennero distribuite alla popolazione.

Oggi poche famiglie religiose hanno conservato i precedenti privilegi economici, anche perchè non sono più aiutate dal governo.

D. Qual'è stato l'atteggiamento di Kassem e Aref verso la religione?

R. Kassem, Aref e poi il Baath non poterono influire sul sentimento religioso, in quanto in Iraq il governo non può esistere senza l'appoggio della religione ed è proibito scrivere contro la religione. Forse Kassem era ostile alla religione; ma non poté manifestare i propri sentimenti.

D. Qual'è l'opinione dei religiosi sunniti verso il marxismo?

R. Tutti i religiosi sono contro il marxismo solo nel punto in cui i marxisti non credono in Dio.

D. Come la religione vede la posizione della donna nella società moderna?

R. Nell'Islam non c'è differenza tra uomini e donne. Per quel che concerne la donna che lavora, la religione non è contraria al lavoro della donna, ma è contro il lavoro che uomini e donne fanno nel-

lo stesso posto.

La funzione della donna è di restare in famiglia, ma se una donna è in stato di necessità, il fratello o il padre hanno il compito di aiutarla. Se non ha nessuno su cui contare può lavorare, ma solo in un contesto femminile.

APPENDICE VII

I CURDI : UNA MINORANZA MEDIORIENTALE

di MIRELLA GALLETTI

Comunicazione alla 1^a Conferenza Internazionale sulle
Minoranze -

Trieste, 10-14 Luglio 1974

Il Kurdistan, "Paese dei Curdi", occupa una vasta zona montagnosa di circa 530 mila Km². ed è diviso tra Turchia, Iran, Iraq e Siria.

E' molto difficile stabilire il numero esatto dei Curdi. La popolazione viene stimata a circa 13 milioni così suddivisi: 6 milioni nel Kurdistan turco, (circa il 23% della popolazione), 4,5 milioni nel Kurdistan iraniano (21%), 2,5 nel Kurdistan iracheno (30%), 400 mila in Siria (8%), 150 mila in Unione Sovietica, 40 mila in Libano.

I Curdi si distinguono nettamente per caratteristiche etniche, lingua e storia dai limitrofi Turchi, Persiani e Arabi, resistendo da 4.000 anni ad ogni politica di assimilazione attuata dai popoli vicini. Essi costituiscono uno dei popoli più antichi

della Terra. Hanno una lingua del ceppo indoeuropeo e nella grande maggioranza praticano la religione musulmana sunnita, di rito sciafeita; una minoranza è però sciita, e ancor oggi sono presenti tracce della dottrina di Zoroastro, che affermò di essere Curdo.

Senofonte e Strabone hanno descritto questa popolazione guerriera e fiera nelle loro opere. I Curdi erano organizzati in tribù sedentarie, nomadi e seminomadi, che a loro volta si distinguevano tra quelle che vivevano in montagna e quelle che vivevano in pianura. Fino al 1918 i Curdi erano divisi tra Impero Ottomano e Persiano e, data l'impossibilità di assoggettarli, vivevano praticamente liberi sui loro monti inaccessibili ed avevano il compito di salvaguardare le frontiere, dove erano stanziati, dagli attacchi nemici. Molte tribù non pagavano neppure i tributi al sultano o allo scià, ma talvolta fornivano soldati all'esercito ottomano durante le varie guerre.

Con la divisione dell'Impero Ottomano nel 1918 le Grandi Potenze progettarono e sottoscrissero il trattato di Sèvres nel 1920, in cui riconobbero il diritto del popolo curdo all'indipendenza. Successivamente però, dato anche l'interesse economico del-

la zona, ricca di petrolio, con circa i 2/3 delle attuali risorse petrolifere irachene, le Potenze occidentali, con il trattato di Losanna del 1923, optarono per la divisione del territorio curdo in tre parti (Iraq, Turchia, Siria) mentre il Kurdistan iraniano restò incluso nei confini dell'Iran. La risposta immediata dei Curdi fu l'inizio di una serie di rivolte, soprattutto in Turchia dove lo Stato Nazionale Kemalista voleva annullare ogni resistenza delle minoranze etniche, arrivando ai massacri. Altre rivolte avvennero nel Kurdistan iraniano e iracheno e nella seconda zona fu impiegata anche la RAF per bombardare e indebolire le tribù Curde.

Nel 1946 fu proclamata la Repubblica di Mahabad nel territorio iraniano ed è la prima repubblica Curda nella storia, sorta anche con l'appoggio dell'URSS. Dopo neppure un anno la Repubblica cadde sotto le pressioni dell'esercito iraniano, in seguito anche al venir meno dell'aiuto sovietico e alla difficoltà di superare le interne divisioni per accettare un unico governo centrale.

Da allora i Curdi costituiscono il sottoproletariato nei Paesi in cui vivono e devono lottare contro gli sforzi a cui tendono gli Stati per assogget-

tarli e assimilarli. In Turchia sono definiti "Turchi della montagna" e non possono pubblicare opere e giornali nella loro lingua.

Anche a causa di un mancato accordo tra Curdi e governo iracheno per la spartizione dei proventi del petrolio che tenga conto della ripartizione etnica, dal 1961 al 1969 vi è stata una guerra in Iraq, che si concluse con l'Accordo dell'11 marzo 1970, in cui si riconosceva ai Curdi una certa autonomia politica e culturale.

L'11 Marzo 1974, Al-Bakr, presidente dell'Iraq, ha concesso l'autonomia al Kurdistan, ma questa soluzione non è stata accettata dalla controparte, in quanto i proventi del petrolio non vengono spartiti tenendo conto della ripartizione etnica, che ne darebbe ai Curdi il 30%. Da allora nel Kurdistan è ricominciata la guerra. Vi sono violenti combattimenti e l'esercito iracheno fa un massiccio impiego dell'aviazione che bombarda villaggi e la popolazione civile. Nel maggio scorso, il villaggio di Qala-Diza ha subito un bombardamento che ha ucciso 130 persone e ferito 50 e, data la mancanza di obiettivi militari nella zona, è evidente il proposito di terrorizzare la popolazione che appoggia i pshmerga(com

battenti curdi). Cinque studenti Curdi sono stati condannati a morte a Bghdad.

La guerra è ancora in corso e si ritiene che solo una mediazione internazionale possa fermarla/

Il problema Curdo è più aspro in un Paese composto da minoranze quali l'Iraq, dove vivono tre grosse comunità: Arabi sunniti, Arabi sciiti, Curdi in maggioranza sunniti. Inoltre vi sono altre minoranze quali Armeni, Turcomanni, Assiro-Caldei, Ebrei, ecc., che costituiscono circa il 10% dell'intera popolazione.

Nessuna delle tre principali comunità è abbastanza preponderante per dominare le altre due e vi sono relazioni complesse tra di loro: gli Arabi sunniti sono accomunati agli Sciiti per il linguaggio e ai Curdi per religione.

I Curdi iracheni godono di maggiore libertà che negli altri Paesi, ma il governo ha sempre cercato di non sviluppare economicamente le zone Curde, per questo la minoranza Curda ha sempre chiesto, inutilmente, la ripartizione dei proventi del petrolio per gruppo etnico in modo che i Curdi possano sviluppare autonomamente le loro zone, con partendelle risorse petrolifere. Daltronde il governo iracheno teme che dando l'autosufficienza economica ai Curdi, que-

sti possano diventare abbastanza forti da proclamar
si indipendenti.

E questo è uno dei punti centrali in cui si di
batte l'Iraq e i Paesi con forti minoranze etniche,
presi nel dilemma, quale sia il tipo di autonomia
da concedere alle minoranze, senza creare possibili
rivendicazioni di indipendenza.

DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Institut kurden de Paris

Fig. 1

SHAIKH MAHMUD



Fig. 2

MULLAH MUSTAFA
BARZANI



Fig. 3 - PESHMERGA sul monte SARBAND



Fig. 4 - PESHMERGA presso la frontiera persiana



Fig. 5 - Villaggio curdo

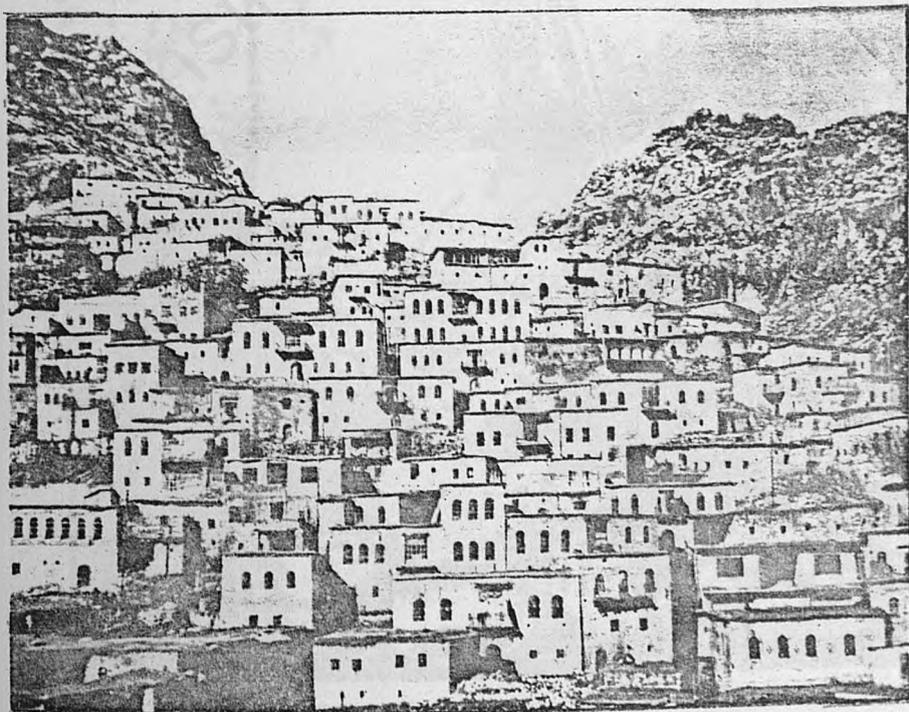


Fig. 6 - Parte della città di SULAIMANIA



Fig. 7 - Evacuazione di una famiglia curda per l'approssimarsi della guerra



Fig. 8 - Donne curde in abito tradizionale durante la tipica preparazione del the



Fig. 9 - Danza tradizionale dei Curdi di MAHABAD durante la celebrazione di un matrimonio



Fig. 10 - Festeggiamenti per la festa del

B I B L I O G R A F I A

-
- un solo asterisco indica che l'Autore non è noto.
 - i due asterischi indicano che la città di pubblicazione non è indicata.

B I B L I O G R A F I A

I) - INTERVISTE

N.N. (1)
22.8.1973

giornalista di Al-Midà, organo
del Partito Comunista libanese
Beiruth.

N.N. (1)
22.8.1973

studioso francese.
Beiruth.

N.N. (1)
4.10.1973

docente italiano.
Torino.

ISMET CHERIF VANLY
23 e 24.2.1974

emissario di Barzani in Europa.
Losanna.

SHAIKH MOHAMMED KHAL
1223.1974

membro dell'Accademia Curda e
capo religioso di Sulaimania.
Sulaimania.

N.N. (1)
13.3.1974

è stato medico di Shaikh Mahmud.
Sulaimania.

(1) - Intervistati che hanno voluto mantenere l'incogni
to per motivi di sicurezza nella presente tesi.

N.N. (1)
20.3.1974

archeologo.
Beiruth.

HALIL DEBBS
25.3.1974

leader del Partito Comunista
libanese.
Beiruth.

(1) - Intervistato che ha voluto mantenere l'incognito per motivi di sicurezza, nella presente tesi.

II) - DOCUMENTI

A) Fonte Curda

BARZANI, M.
1969

Messaggio alle Nazioni Unite
(testo dattiloscritto di cui mi
è ignota la pubblicazione a
stampa).

CHERIF PACHA
1919

Memorandum sur les Revandications
du Peuple Kurde.
Paris, 1919

COMITATO PER L'INDIPENDENZA DEL KURDISTAN - Kurdistan ou
1919 Armenie: tyrans ou martyrs.

Le Caire.

LEGA NAZIONALE CURDA
1928

Les massacres kurdes en Turquie.
Le Caire.

*
1948

Memorandum sur la situation des
Kurdes et leurs Revendications.
Paris.

*
1949

Memorandum on the situation of
the kurds and their claims.
Paris.

PARTITO DEMOCRATICO DEL KURDISTAN - "Appel du Partie démocratique du Kurdistan" in Orient.
1963 N. 28, 4° trimestre, pp. 209-213.
Paris.

1964 - 1965

"Documents pour servir à l'histoire du mouvement national du peuple kurde en Irak" in Orient, n. 33 4° trimestre 1964/1° trimestre 1965, pp. 353-402.
Paris.

1970

Programma organizzativo interno del Partito Democratico del Kurdistan, siglato dall'8^a assemblea del partito del 1° Luglio.
Baghdad.

B) Fonte governativa irachena

1918

Tribes and Personalities of Western Persia.
Baghdad.

1965

Iraq and its north.
Baghdad,

C) Fonte internazionale

GRAN BRETAGNA

1971

ADMIRALTY WAR STAFF. INTELLIGENCE DIVISION.

A Handbook of Mesopotamia; volume IV Northern Mesopotamia and Central Kurdistan; London.

1919

OFFICE OF THE CIVIL COMMISSIONER, BAGHDAD.

Notes on Kurdish Tribes, Baghdad.

1920 (1)

Armenia and Kurdistan, London.

1920 (2)

Review of the Civil Administration of Mesopotamia, London.

1920 (3), (?)

Kurdistan and the kurds, Mount Carmel, Palestine (rapporto segreto di ufficiali inglesi, probabilmente scritto intorno al 1920, ma di cui è ignota la data. Mi è pervenuto in via privata).

1926

Report by The Britannic Majesty's Government to the Council of the League of Nations on the Administration of Iraq for the year 1925, London.

1927

Report by His Britannic Majesty's Government to the Council of the League of Nations on the Administration of Iraq for the year 1926,
London.

1931

Special Report by His Majesty's Government in the United Kingdom of Great Britain and Northern Ireland to the Council of the League of Nations on the Progress of Iraq during the period 1920-1931,
London.

1944

Naval Intelligence Division. Iraq and the Persian Gulf,
London.

SOCIETA' DELLE NAZIONI

1925 (1)

Question de la frontière entre la Turquie et l'Irak (Rapport présenté au Conseil par la Commission constituée en vertu de la résolution du 30 septembre 1924),
Lausanne.

1925 (2)

Report on the administration of Iraq,
April 1923 - December 1924.
Geneve.

1926 (1)

Frontiere between Turkey and Iraq. Treaty between Great Britain and Iraq, signed at Baghdad on January 13th, 1926.
Geneve.

1926 (2)

Irak - Decision du Conseil de la S.D.M. en date du 27 septembre 1924 et du 11 mars 1926 concernant l'application a l'Irak des principes de l'article 22 du Parte.
Genève,

III) - BIBLIOGRAFIA GENERALE

ABDEL-MALEK, A.
1970

La pensée politique arabe contemporaine,
Paris.

1973

tr. Italiana Il pensiero politico arabo contemporaneo,
Roma.

ABDEL-MALEK, A.
BELAL, A.
HANAFI, H.
1972

Renaissance du monde arabe,
Gembloux.

AL-MARAVATI, A.
1961

A diplomatic history of modern Iraq,
New York.

ANTONIUS, G.
1946 (1) 1965 (2)

The Arab Awakening,
New York.

BALANDIER, G.
1967

Anthropologie Politique,
Paris.

1969

tr. italiana Antropologia politica,
Milano.

BE'ERI, E.
1970

Army officers in Arab Politics
and Society,
Jerusalem.

BERGER, M.
1964

The Arab World today,
New York.

BERNARDI, B.
1974

Uomo Cultura Società,
Milano.

BORE, E.
1840

Correspondence et memoires
d'un voyageur en Orient,
Paris.

DANN, U.
1969

Iraq under Qassem a political
history, 1958-1963,
London.

DELLA VALLE, P.
1664

Viaggi di Pietro della Valle
il Pellegrino descritti da
lui medesimo in lettere fami-
liari,
Venezia.

GABRIELI, F.
1957

Gli Arabi,
Firenze.

GALLMAN, W.
1964

Iraq under General Nuri; my
recollections of Nuri al-Said,
1954-1958,
Baltimore.

GEERTZ, C.
1974

Islam analisi socio-culturale
dello sviluppo religioso in
Marocco e in Indonesia,
Brescia.

HERAUD, G.
1966

Popoli e lingue d'Europa,
Milano.

HITTI, P.K.
1966

Storia degli arabi,
Firenze.

HITTI, P.K.
1970

The Arabs - A short history,
Chicago.

HOURLANI, A.H.

Minorities in the Arab World,
London.

HUREWITZ, J.C.
1970

Middle East politics: the mi-
litary dimension,
New York.

KARPAT, K.H.
1968

Political and Social Thought
in the Contemporary Middle East
London.

KHADDURI, M.
1951

Independent Iraq, a study in
Iraqi politics since 1932,
London.

1969

Republican'Iraq - a study in
'Iraqi Politics since the Re-
volution of 1958,
London.

LANTERNARI, V.
1967

Occidente e Terzo Mondo,
Bari.

LAROUÏ, A.
1969

L'ideologia araba contempora-
nea,
Vicenza.

LEACH, E.R.
1954 (1) 1970 (2)

Political systems of highland
burma,
London.

LONGRIGG, S.H.
(1925)

Four Centuries of Modern Iraq,
Oxford.

1968

Iraq, 1900 to 1950; a politi-
cal, social and economic histo-
ry,
London.

MACKENZIE, W.J.M.
1967

Politics and Social Science,
London.

MARINUCCI DE'
REGUARDATI, C.
1955

Iraq,
Roma.

POLO, M.
1929

IL milione,
Milano.

RODINSON, M.
1972

Marxisme et monde musulman,
Paris.

RONDOT, P.
1973

"L'Irak, mosaïque de peuples,
demeure dans son ensemble ara-
be et musulman" in Le Monde
diplomatique, Juillet,
Paris, pp. 22-23.

ROUX, G.
1972

Ancient Iraq,
London.

SALMON
1731

Lo stato presente di tutti i
Paesi e popoli del Mondo natu-
rale, politico e morale con
nuove osservazioni e correzio-
ni degli antichi e moderni
viaggiatori, scritto in lingua
inglese dal signor Salmon, tra-
dotto in Olandese e Francese e
ora in Italiano,
Venezia.

SHWADRAN, B.
1960

The Power struggle in Iraq,
New York.

STEWART, D. and
HAYLOCK, J.
1956

New Babylon; A portrait of
Iraq,
London.

TUMIATI, P.
1971

Il petrolio e gli arabi.
Milano.

1974

Ultimo petrolio.
Milano.

VALABREGA, G.
1967

La rivoluzione araba.
Milano.

VERNIER, B.
1966

Armée et politique au Moyen-
Orient.
Paris.

IV) BIBLIOGRAFIA PARTICOLARE

AA. VV.
1973

"Un popolo a margine: i Kurdi" in Terzo Mondo Informazioni, n. 6-7, Torino, pp. 1-31.

ABDULLA, J.J. and
Mc CARUS, E.N.
1967

Kurdish Basic Course; dialect of Sulaimania Iraq, Ann Arbor

ADAMSON, D.
1964

The Kurdish War, London.

ANTER, M.
1967

Ferhenga Khurdî-Tirkî (vocabolario curdo-turco), Istanbul.

ARFA, H.
1966

The Kurds; an Historical and Political Study, London.

AZIZAN, H.
1934

De la question Kurde - le loi de deportation et de dispersion des Kurde, **.

BALSAN, F.
1946

Les Sunprises du Kurdistan, Paris.

1947

The Sheep and the Chevrolet; A journey through Kurdistan, London.

BARTH, T.F.
1952

"A preliminary report on Studies of a
Kurdish Community" in Sumer, vol. VIII,
n. 1, Baghdad, pp. 87-89.

1953

Principles of Social Organisation on
Southern Kurdistan, Oslo.

BEDIR-KHAN, E.K.
1945

"Kurdistan" in Les Cahiers de l'Est,
Beyrouth, pp. 40-55.

1949

"The Kurdish Problem" in Journal of
the Royal Central Asian Society,
vol. XXXVI, parts III&IV, July-Oct.,
**, pp. 237-248.

1960

The Kurdish Question, **.

BEDIR-KHAN, E.D.
et LESCOT, R.
1970

Grammaire Kurde; dialect Kurmandji,
Paris.

BEDIR-KHAN, P.S.
1936

La femme Kurde et son rôle social in
"XVI Congrès International d'Anthropo-
logie", Bruxelles.

BEIDAR, P.
1926

Grammaire Kurde?
Paris.

BINDER, H.
1887

Au Kurdistan en Mésopotamie et en
Perse, Paris.

BLAU, J.
1963

Le Problem Kurde essai sociologique
historique, Bruxelles.

- 1965 Dictionnaire Kurde - Française -
Anglais; Kurdish - French - English
Dictionary, Bruxelles.
- 1968 Kurdish Kumandji Texts; Introduction,
selection and Glossary, Wiesbaden.
- BOIS, T.
1946 "L'ame des Kurdes à la lumière de leur
folklore"; extrait des Les Cahiers de
l'est, n. 5 et 6, Beyrouth, pp. 1-57.
- 1958 "Les Kurdes: Histoire, Sociologie,
Litterature, Folklore" in Al-Machriq
L. III, Beyrouth, pp. 101-147.
- 1961 "La religion des Kurdes" in Proche
Orient Chretien, vol.11, Jerusalem,
pp. 105-136.
- 1964 (1) "Bulletin Raisonné d'etudes Kurdes" in
Al-Machriq, Juillet-Octobre, Beyrouth,
pp. 527-570.
- 1964 (2) "Mahabad, une éphémère république
Kurde indépendante" in Orient, 1^otrim.,
Paris, pp. 173-201.
- 1965 (1) "Comment écrire le Kurde?" in
Al-Machriq, Mai-Juin, Beyrouth,
pp. 369-378.
- 1965 (2) Connaissance des Kurdes, Beyrouth.

1966

tr. inglese The Kurds, Beirut.

BRAIDWOOD, L.
1959

Digging beyond the Tigris,
London.

BURTON, H.M.
1944

"The Kurds" in Journal of the Royal
Central Asian Society, vol. XXXI, part.
January, **, pp. 64-73.

CAMPANILE, P.M.
1818

Storia della regione del Kurdistan e
delle sette di religione ivi esistenti,
Napoli.

CHALIAND, G.
1961 (1)

Poésie populaire des turcs et des
Kurdes, Paris.

1961 (2)

La question Kurde, Paris.

CHANTRE, M.B.
1893

A travers l'Aemenie russe,
Paris.

CHEREF-KHAN, princi
pe di BITLIS,
1860-1875

Cheref-Nameh, storia degli stati e dei
Principati Curdi, scritto in persiano
nel 1596 e pubblicato per la prima vol
ta in versione originale annotata, a
Saint - Petersbourg.

1868-1875

tr. francese Le Cheref-Nameh ou Fastes
de la Nation Kurde, Saint - Petersbourg

CHIRGUH, B.
1930

La Question Kurde: ses origines et ses
causes, **.

CHUKRU, M. S.
1933

La question Kurde. Des problemes des
minorities, Paris.

COCCHETTI, P.
1973

L'autonomia politica nei recenti sviluppi della rivoluzione Kurda, tesi dell'Università degli Studi di Parma.

CREAGH, J.
1880

Armenians, Koords and Turks,
London.

DE BIANCHI, A.
1863

Viaggi in Armenia, Kurdistan e Laristan, Milano.

DE CHOLET,
1892

Arménie, Kurdistan et Mésopotamie,
Paris.

DONOHUE, M.H.
1919

With the Persian Expedition,
London.

EAGLETON, W.Jr.
1963

The Kurdish Republic of 1946,
London.

EDMONDS, C.J.
1957 (1)

"The Kurds of Iraq" in The Middle East Journal, vol. XI, n. 1 Washington, pp. 52-62.

EDMONDS, C.J.
1957 (2)

Kurds, Turks and Arads: politics, Travel and Research in North - Eastern Iraq 1919-1925, London.

1958

"The Place of the Kurds in the Middle Eastern Scene" in Journal of the Royal Central Asian Society, vol. XLV, part. April, London, pp. 141-153.

- 1959 "The Kurds and the Revolution in Iraq" in The Middle East Journal, vol. 13 n. 1, Washington, pp. 1-10.
- 1968 "The Kurdish War in Iraq: the Constitutional background" in The World Today, vol. 24, n. 12, December, **, pp. 512-520.
- ELLOW, A.P.
1920 Assyrian, Kurdish & Yizidis; Indexed Grammar and Vocabulary, with a few Grammatical Notes, Baghdad,.
- ELPHINSTON, W.G.
1946 "The Kurdish Question" in International Affairs, vol. XXII, n. 1 January **, pp. 91-103.
- 1948 "Kurds and the Kurdish Question" in Journal of the Royal Central Asian Society, vol. XXXV, part. 1, London, pp. 38-51.
- EMPSON, R.H.W.
1928 The Cult of the Peacock Angel; A short account of the Yezidi tribes of Kurdistan, London.
- FANY, M.
1933 La nation Kurde et son evolution social Paris.
- FIELD, H.
1939 Contributions to the Anthropology of Iran? Chicago.
- 1940 The anthropology of Iraq, Chicago.

FOSSUM, L.O.
1919

A Practical Kurdish Grammar,
Minneapolis.

FRANCISSE, A.E.
1971

The problems of minorities in the
nation building process: the Kurds,
Copts, Berbers, New-York.

FRASER, J.B.
1840

Travel in Koordistan, Mesopotamia.
London.

GANTNER, S.
1965

"Le mouvement national Kurde" in
Orient, n. 32-33, 4° trim. 1964-
1° trim. 1965, Paris, pp. 29-120.

GARZONI, M.
1787

Grammatica e vocabolario della lin-
gua Kurda, Roma.

GHASSEMLOU, A.R.
1965

Kurdistan and the Kurds,
London.

GIAMIL, S.
1900

Monte Singar. Storia di un popolo
ignoto, Roma.

HAMILTON, A.M.
1937

Road through Kurdistan: the Narrati-
ve of an Engineer in Iraq, London.

HANSEN, H.H.
1960

Daughters of Allah: Among Moslem
Women in Kurdistan, London.

1961

The Kurdish Woman's life; Field
Research in a Muslim Society, Iraq,
Copenhagen.

HAY, W.R.
1921

Two Years in Kurdistan; experiences
of a political officer 1918-1920,
London.

HEAZELL, F.N. &
Mrs. MARGOLIOUTH
1913

Kurds and Christians,
London.

JARDINE, R.F.
1922

Bahdinan Kurmanji; A grammar of the
Kurmanji of the Kurds of Mosul divi-
sion and surrounding districts of
Kurdistan, Baghdad.

KEELING, E.H.
1924

Adventures in Turkey and Russia,
London.

KINNANE, D.
1964

The Kurds and Kurdistan,
London.

KINNEIR, J.M.
1818

Journey through Asia Minor, Armenia
and Koordistan in the years 1813 and
1814, London.

KUTSCHERA, C.
1974

"De la lutte pour l'autonomie à la
tentation de l'indipéndice" in Le
Monde Diplomatique, aprile, Paris,
pp. 14-15.

LAYARD, A.H.
1849

Nineveh and its remains,
New-York.

1853

Nineveh and Babylon; with travels in
Armenia, Kurdistan and the desert,
New-York.

LEACH, E.R.
1940

Social and Economic Organisation of
the Rowanduz Kurds, London.

LEANDRO DI
SANTA CECILIA
1757

Mesopotamia, ovvero terzo viaggio di
S. Leandro di Santa Cecilia carmelitar
scalzo in Oriente, Roma.

LEATHERDALE, D.
1948

"The Material Background of life in
Northern Iraq" in Journal of Royal
Central Asian Society, vol. XXXV,
part. 1, January, London, pp. 66-73.

LEACOT, R.
1938

Enquête sur Les Yezidis de Syrie et
du Djebel Sindjar, Beyrouth.

MACKENZIE, D.N.
1962

Kurdish dialect Studies,
London.

MAURIES, R.
1967

Le Kurdistan au la Mort,
Paris.

Mc CARUS, E.N.
1967

A Kurdish-English dictionary; dialect
of Sulaimania, Iraq, Ann Arbor.

Mc COAN, J.C.
1879

Our new Protectorate; Turkey in Asia,
its geography races, resources, and
government, London.

MILLINGEN, F.
1870

Wild life Among the Koords,
London.

MINORSKY, V.F.
1927

"Kurdes" in Encyclopedie de l'Islam,
Paris, pp. 1136-1219.

- 1940 "Les Origines des Kurdes" in Travaux du XXe Congrès International des Orientalites, Brussel, pp. 143-152.
- MOBERLY, F.J.
1923 The Campaign in Mesopotamia 1914-1918, London.
- MOKRI, M.
1966 L'Esotérisme Kurde, Paris.
- 1970 Contribution scientifique aux études iraniennes, Paris.
- MUMFORD, P.
1933 "Kurds, Assyrians, and Iraq" in Journal of the Royal Central Asian Society, vol. XX, part. 1, London, pp. 110-119.
- NARLAY, L.
1946 "Le Kurdistan" in En terre d'Islam, 1° trim. Lyon, pp. 16-30.
- NIKITINE, B.
1956 Les Kurdes; étude sociologique et historique, Paris.
- 1959 "L'état social des Kurdes et du Kurdistan (d'après des publications russes récentes)" in L'Afrique et l'Asie, 2° trim. n. 46, Paris, pp. 49-53.
- NIKOLAYEVA, N.
1970 "Iraq: Arabs and Kurds" in New Times, n. 12, March 24, Moscow, pp. 26-27.
- NOLDE, E.
1895 Reise Nach Innerarabien, Kurdistan und Armenien, Braunschweig.

- OATES, D.
1968 Studies in the Ancient History of Northern Iraq, London.
- O'BALLANCE, E.
1973 The Kurdish Revolt 1961-1970, London.
- PRADIER, J.
1968 Les Kurdes; révolution silencieuse, Paris.
- RAMBOUT, L.
(ALIAS T. BOIS)
1947 Les Kurdes et le droit, Paris.
- RASSAM, H.
1897 Ashur and the land of Nimrod, including a narrative of different journeys in Mesopotamia, Assyria, Asia Minor, and Koordistan, New-York.
- RICH, C.J.
1836 Narrative of a Residence in Koordistan, London.
- ROMANETTE, I.
1937 "Le Kurdistan et la Question Kurde" in Le Trésor du Siècle, 5e année, n. 4 nov.dec. Paris, pp. 401-421.
- RONDOT, P.
1947 "Le mouvement national Kurde en 1946" in En terre d'Islam, 2° trim. Lyon, pp. 128-141.
- ROOSEVELT, A.
1947 "The Kurdish Republic of Mahabad" in The Middle East Journal, vol. 1, n.3, July, Washington, pp. 247-269.

SAFRASTIAN, A.
1948

Kurds and Kurdistan,
London.

SCHMIDT, D.A.
1964

Journey Among Brave Men,
Boston.

1966

"Recent Developments in the Kurdish War" in Journal of the Royal Central Asian Society, vol. LIII, part. 1 February, London, pp. 23-31.

SEIFUL-
MULYUKOV, F.
1963

"The Baathist War on the Kurds" in New Times, n. 25, June 26, Moscow, pp. 23-25.

SETHER, H.H.
1969

The treatment of minorities: the Kurds in Iraq and Turkey, Beirut.

SHAMILOV, A.

"The Kurds, their Past and Present" in New Times, n. 40, Moscow, pp. 26-27.

SOANE, E.B.
1913

Grammar of the Kurmanji or Kurdish language, London.

1919

Elementary Kurmanji Grammar, Baghdad.

1926

To Mesopotamia and Kurdistan in disguise; with Historical Notices of the Kurdish Tribes and the Chaldeans of Kurdistan, London.

SYKES, M.
1904

Dar - ul - Islam; A record of a journey through ten of the Asiatic provinces of Turkey, London.

1915

The Caliph's last heritage a short history of the Turkish Empire, London.

VANLY, I.C.
1965

The Revolution of Iraki Kurdistan; part. I, from September 1961 to December 1963, **.

1968

The persecution of the Kurdish People by the Baath dictatorshi in Syria, Amsterdam.

1970

Le Kurdistan Irakien Entité Nationale: Etude de la Révolution de 1961, Neuchatel.

1971

Survey of the national question of Turkish Kurdistan with historical background, **.

1973

Les Kurdes et le Kurdistan dans les relations d'anciens voyageurs occidentaux (XVIe - XVIIIe siecle), **.

VANLY, P.
1959

Aspects De la Question National Kurde En Iran, Paris.

VIENNOT, J.P.
1971

"Kurdistan: nation Déchirée" in Le Monde Diplomatique, aout, Paris, pp. 2-3.

- VOLSKY, D.
1968
- "Arabs and Kurds" in New Times, n. 3,
January 24, Moscow, pp. 13-14.
- WAHBY, T. and
EDMONDS, C.J.
1966
- A Kurdish - English Dictionary,
Oxford.
- WAHEED, S.A.
1955
- The Kurds and Their Country,
Lahore.
- WIGRAM, W.A. and
Sir EDGAR T.A.
1936
- The Cradle of Mankind; life in Eastern
Kurdistan, London.
- WIKANDER, S.
1959
- Recueil de textes Kourmandji,
Uppsala.
- WILLIAM, B.
1908
- Notes of A Journey to Kurdistan,
**.
- WILSON, A.
1936
- Loyalties Mesopotamia ,
London.
- WILSON, W.C.F.
1937
- "Northern Iraq and its peoples" in
Journal of the Royal Central Asian
Society, vol. XXIV, London, pp. 287-
299.
- W. L. E .
1956
- "Iraqi Kurdistan, A little-known
Region" in The World Today, vpl. 12,
n. 10 Oct. ** pp. 417-432.

Institut kurde de Paris

INSTITUT KURDE DE PARIS
ENTRÉE N° 1405

32
GAL

